

MATTEO CIVITALI
E IL SUO TEMPO

Lucca, Pinotti, scultori
Museo e affari a Lucca
Nazionale di Villa Guinigi nel tardo
Quattrocento

3 aprile - 11 luglio 2004
tutti i giorni dalle 9.30 alle 20.00
(lunedì e festivi compresi)

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da **Antonio Gramsci**
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.172

mercoledì 23 giugno 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Un affare di Stato": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 Libro "I ricordi
Berlinguer": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Berlinguer, la sua stagione": tot. € 7,50; l'Unità
+ € 4,90 Vhs "Nessuno mi può giudicare": tot. € 5,90; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo
€ 1,00; l'Unità + L'Articolo + € 1,90 Vhs "Berlinguer conversazioni in Campania": tot. €
8,90; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ecco la soluzione per l'Iraq: «Il vero problema di Baghdad è la riluttanza degli iracheni a farsi carico della loro



vita. Temono di esporsi. Poi c'è la sicurezza. Provvederà presto una forza multinazionale diretta da un

generale americano». Douglas Feith, viceministro della Difesa Usa, Corriere della Sera, 22 giugno

Il grande imbroglio dei brogli

Berlusconi grida alla truffa per coprire la sua sconfitta. Sconcerto e silenzio al Viminale
Scontro in Senato, Fi e Lega rilanciano le accuse. Angius: Italia guidata da un barzellettiere

Stragi/1

CHI FERMA
LA
GIUSTIZIA

Gian Carlo Caselli

L'indipendenza della magistratura, di tutte le magistrature, è un punto cardine della Costituzione repubblicana (art. 101: i giudici sono soggetti soltanto alla legge; art. 108: la legge assicura l'indipendenza dei giudici delle giurisdizioni speciali e del pubblico ministero presso di esse). La mancata o insufficiente applicazione di questi principi apre la via ad abusi d'ogni tipo. Persino a fatti vergognosi. Uso scientemente questa parola dopo aver letto "L'armadio della vergogna", uno sconvolgente libro di Franco Giustolisi (edito da "Nutrimenti", pag. 303, euro 18). A leggerlo vien quasi da piangere, di dolore e di rabbia, perché vi è documentato «il capitolo più infame dell'Italia postfascista e, insieme, il più ignorato». La storia di una tremenda ingiustizia. Tra il 1943 e il 1945 nazisti e fascisti, SS e repubblicani di Salò fecero decine di migliaia di vittime, uccidendo «gente senz'armi, civili in fuga dalla guerra».

SEGLUE A PAGINA 27

Ulivo

LA LINEA D'OMBRA
DELLA SINISTRA

Massimo L. Salvadori

Era inevitabile che, con le elezioni alle spalle, nella coalizione di centrosinistra si accendesse la discussione su due punti cruciali: il primo attinente alla valutazione dei risultati elettorali, il secondo alle strategie che le varie componenti del centrosinistra intendono perseguire per rafforzare se stesse e la coalizione in vista di un'efficace alternativa di governo. Senonché, ad assistere all'andamento della discussione, emerge un quadro di grande disordine. Con sorprendente rapidità, nei

partiti e nelle loro correnti si sono viste avanzare proposte e controproposte che si incrociano e persino si contraddicono reciprocamente, disorientando profondamente l'opinione pubblica. In un siffatto contesto viene immediato domandarsi: dove va il centrosinistra con il Listone al cui interno in pochi giorni si sono sentiti esprimere una dozzina di progetti diversi; con Bertinotti che vuole la federazione della "sinistra radicale".

SEGLUE A PAGINA 27

Pasquale Cascella

Se il vero «broglio» fosse quello di Silvio Berlusconi? Il sospetto sulle urne truffaldine va preso tremendamente sul serio, tanto più se pronunciato dal presidente del Consiglio, perché colpisce al cuore l'espressione più alta della sovranità popolare. Su cui si fonda non solo la credibilità della vita democratica di un paese ma la stessa legittimità di una maggioranza a governare. Vero, Fabrizio Cicchitto? Nella foga di lanciarsi in soccorso al capo, il

politico di mestiere rotto a tutte le esperienze che ora funge da vice coordinatore di Forza Italia ha sostenuto che «il problema non chiama in causa il ministro dell'Interno come tale perché non esistono brogli a livello di Prefetture, ma un sapiente lavoro nei seggi». A parte che non si capisce quale sia la funzione delle Prefetture se non debbano rispondere di quel che succede nei seggi, per una volta gli si può dare ragione.

SEGLUE A PAGINA 3

Bassolino

«Basta formule
uniamo
il centrosinistra»

FIERRO A PAGINA 5

Governo

Nuove spaccature:
la Lega dice no
agli aiuti per Alitalia

LOMBARDO A PAGINA 2



Un'altra giornata di orrore: decapitato l'ostaggio

È il coreano catturato con altre 10 persone di cui non si sa niente. La Contini lascia Nassiriya

Stragi/2

CHI
NASCONDE
LA VERITÀ

Nicola Tranfaglia

Che cosa è «l'armadio della vergogna», di cui si parla negli ultimi nove anni, dopo il 23 aprile 1995 quando il procuratore militare Antonino Intelisano alzò il velo su uno dei troppi misteri che costellano ancora la storia dell'Italia repubblicana? Si tratta, nella descrizione del bel libro che ha appena pubblicato Franco Giustolisi ("L'armadio della vergogna", Nutrimenti editore, pagine 303, euro 18): «Di un vecchio mobile di tipo ministeriale, marrone scuro, in più parti tarlato. Stava alla fine di un corridoio defilato della Procura generale militare, in un andito seminascondito e poco frequentato del magnifico palazzo cinquecentesco, un tempo proprietà della famiglia in via degli Acquasparta, a Roma. Le due ante rivolte verso il muro, forse perché a nessuno venisse in mente di aprirlo».

SEGLUE A PAGINA 27

Esecuzione in tv



Il giovane sudcoreano prima di essere decapitato dai suoi carcerieri

Strage cecena: 59 morti



Corpi senza vita dopo l'attacco ceceno in Inguscezia

Iran, prigionieri bendati



I militari inglesi in mano agli iraniani, sono comparsi bendati sulla tv di Teheran

fronte del video **Maria Novella Oppo**
Et voilà i comunisti

Quando deve superare una grana, aggirare la legge vigente o depistare l'attenzione da un suo fallimento, Berlusconi tira in ballo i comunisti; così intelligenti e ben organizzati che, anche quando governa lui, dirigono lo scrutinio elettorale, i ministeri, i giornali, la Rai e perfino una tv chiamata Mediaset, che gli è stata requisita dal bolscevico Confalonieri. Proprio non possiamo fare a meno di fantasticare quello che avranno raccontato a Berlusconi del Pci i suoi attuali dipendenti Ferrara, Bondi e Adornato. Già ci pare di vederli, in qualche notte buia e tempestosa, attorno a un fuoco che disegna ombre terrificanti, parlare delle segrete riunioni di sezione, dove si litigava fino a notte per scrivere un volantino, si organizzava una manifestazione per la pace o, peggio, ci si divideva in squadre per servire ai tavoli delle feste dell'Unità. Giuliano Ferrara si vanta anche in tv di aver fatto quella scuola, ma Bondi, che abita in casa di Berlusconi (c'è molto spazio, da quando se n'è andato il mafioso Mangano) chissà che cosa gli racconta nei momenti più intimi della vita domestica. Quanto ad Adornato, per odio del Pci, oggi ripudia l'intero Novecento, secolo terribile nel quale era costretto, pensate, a far carriera a l'Unità.

Inutile vittoria degli azzurri sulla Bulgaria. Beffardo pareggio tra Svezia e Danimarca

Europei addio, l'Italia non s'è desta



Buffon, l'emblema di un'Italia che non vorrebbe vedere la triste realtà

DALL'INVIATO **Aldo Quaglierini**

GUIMARAES Finisce male, finisce tra le lacrime di rabbia, finisce coi giocatori bulgari che salutano a centrocampo come se avessero vinto, mentre i nostri se ne vanno vittoriosi e umiliati, supremi e piegati. Alla fine, sconfitti, nonostante la vittoria, e nel peggiore dei modi. Qui a Guimarães va in scena un "inno" al fair play: da una parte il cartellone che annuncia il risultato di Svezia-Danimarca, dall'altra la fettina di Italia che ha attraversato mezza Europa per raggiungere la riva dell'Atlantico se ne va con la coda tra le gambe.

SEGLUE A PAGINA 18

Valerio Calzolaio

Cronache nere:
l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola dal 25 giugno con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Natalia Lombardo

ROMA Si complicano i rapporti nella litigiosa maggioranza di governo. Ieri, a tre giorni dai ballottaggi, il Consiglio dei ministri ha approvato il «Decreto Ponte» che salva l'Alitalia dal tracollo, un prestito statale da 400 milioni di euro. È passato con il voto contrario dei ministri leghisti, Maroni e Castelli. Si apre così un altro fronte di scontro che può rafforzare l'astensionismo leghista al ballottaggio, già dato al 50%, mettendo a rischio la roccaforte della Provincia di Milano, la sfida più grande per Berlusconi. E non sarà una passeggiata per il governo neppure il voto in Parlamento del decreto che rifinanzia la missione militare in Iraq fino al dicembre 2005, insieme alle altre (vere) missioni di pace, approvato ieri dal Cdm. Il verde Paolo Cento e Giachetti della Margherita annunciano subito «battaglia», la Lista Unitaria ne discuterà martedì anche con Prodi.

Il decreto «salva Alitalia» è uno schiaffo al Carroccio dal fido Tremonti, il cui superministro «non si può disintegrare» (come vorrebbe An), diceva poco prima il capogruppo leghista Cè. A Palazzo Chigi il Guardasigilli «aveva una faccia non proprio allegra», racconta chi l'ha visto uscire, e il decreto è una «sciocchezza sgradita al Nord», annuncia Calderoli. Ancora l'assistenzialismo statalista, per la Lega che ha votato contro anche per ripicca sulla scelta dei vertici Alitalia appoggiati da An, che ieri ha messo a segno un punto insieme all'Udc.

Il Cdm è finito alle sette, e a quell'ora è arrivato a Palazzo Chigi il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Entrato a piedi, si è incontrato per un'ora con Berlusconi, davanti a Letta e a Tremonti. Ha portando il rapporto sullo stato di salute dell'economia italiana: «Domani - oggi per chi legge - abbiamo la presentazione dei dati macroeconomici del Centro studi di Confindustria. Ci tenevo che l'ingegner Pininfarina ne desse un quadro al Presidente del Consiglio», ha detto Montezemolo uscendo, ma del Dpef «non ne abbiamo parlato». Eppure al terzo piano di Palazzo Chigi, in quello stesso momento, era riunita la «task force economica» di An presieduta da Gianfranco Fini, per far capire a Berlusconi che fa sul serio e per mettere nero su bianco una proposta di Dpef. Il vicepremier ha lasciato al riunione alle 19,40, probabilmente per non mancare all'incontro con Montezemolo. Su di lui An conta per imporre la linea della concertazione al premier che invece vuole andare avanti a colpi di fiducia, anche sulle pensioni. Che ci sia una *liaison* con Viale Dell'Astronomia lo ha confermato ieri Alemanno alla Camera: «La nostra politica è basata sull'economia reale e

Marcella Ciarnelli

ROMA È durato un'ora e venti minuti l'incontro «interlocutorio» in attesa del risultato dei ballottaggi che potrebbe far precipitare il clima di tregua armata che si è respirato ieri alla tavola del premier attorno alla quale c'erano solo Silvio Berlusconi, Marco Follini e Gianni Letta a tentare una difficile mediazione.

Ci sono voluti nove giorni per mettere uno di fronte all'altro il presidente del Consiglio sconfitto dal voto ed il segretario dell'Udc che invece può cantare vittoria. Faceva teso. Clima freddo come quello che ormai da molti mesi caratterizza i rapporti. «Non eravamo un piccolo partito prima, ora lo siamo meno che mai perché sono i numeri a dirlo» ci ha tenuto ha sottolineare Follini che non ha mai nascosto di mal dige-

stare l'invito avanzato più volte da Berlusconi agli elettori affinché non deponessero nell'urna un voto inutile. Quello, cioè, ai piccoli partiti. Il segretario dell'Udc ha anche confermato al presidente del Consiglio di aver scelto il seggio di Strasburgo in ossequio alla volontà degli elettori ma anche perché lo ritiene strategico nell'elaborazione politica più complessiva. E di aver, quindi, deciso di abbandonare il Parlamento italiano anche per al-

lontanare definitivamente le offerte pressanti del premier che ben volentieri avrebbe visto Follini nella squadra dei ministri. Magari alla guida del dicastero della Sanità a spese di Girolamo Sirchia la cui poltrona è sempre la prima ad essere messa in discussione, assieme a quella di tutti gli altri «tecnici» tranne la Moratti, ogni volta che diventa più concreta la necessità di dover far spazio a qualcuno. Niente da fare. «Nel tritacarne» dei ministri Follini non ci vuole

restare incastrato. Pensare che pur di coinvolgere il leader centrista Berlusconi sarebbe disponibile a portare a compimento quella verifica che lui non vuole chiamare in questo modo ma che tale, alla fine, sarebbero. Niente da fare. Follini è deciso. L'idea è che bastano per rappresentare i centristi i due ministri della prima ora Giovanardi e Buttiglione che ormai la faccia ce l'hanno messa fin dalla prima ora. Berlusconi ha fatto buon viso a cattivo gioco.

«Avrei gradito che me lo facessi sapere direttamente piuttosto che farmelo leggere sui giornali», ha detto al «piccolo» collega di coalizione che lui teme, in un futuro non poi così lontano, di vedere andar via dal Polo e convergere al centro forte di una potenzialità che i più ottimisti dell'Udc collocano al 10 per cento. Il collega che non ha voluto modificare la par condicio, e Berlusconi glielo ha rinfacciato ripetendo che la sua non è stata una sconfitta né elettora-

le, né politica» ma la conseguenza del permanere di «una legge aberrante che alle politiche non dovrà più esserci» e, ovviamente, dei brogli. Il collega che, alla fine, una sola concessione gli ha fatto: rinviare a mercoledì la riunione della direzione dell'Udc già convocata per lunedì. Ufficialmente per motivi organizzativi. Due giorni di tregua in più per dare la possibilità a Berlusconi di formulare una proposta agli alleati. L'attenzione è puntata in gran par-

te sulle questioni economiche nell'ambito di una verifica che deve essere un'operazione completa sul programma e non solo il cambio di qualche ministro. L'impegno che dunque Follini ha chiesto al premier è stato quello di arrivare al 5 luglio, giorno della riunione dell'Ecofin, con il bagaglio di una approfondita discussione sul Dpef. Non un attacco diretto a Tremonti che Berlusconi non è disposto a mollare ma sicuramente il richiamo ad una colloquio che per ora nell'esecutivo è merce rara nonostante le pressanti richieste che anche il vicepremier avanza da mesi. Follini dovrebbe essere il prossimo commensale prima del voto in attesa di una riunione di coalizione non ancora fissata (e che da mesi non avviene). L'adesione della Lega è data per scontata ma forse non è il caso di considerarla tale. Lo diranno le urne.

MANOVRE del dopo voto

Nei fatti l'esecutivo riprende peggio del prima-voto. Restano aperte tutte le questioni economiche messe sul tappeto da Alleanza nazionale che ieri si è riunita di nuovo con Fini

Ancora una volta il governo prova a mischiare cose diverse rinnovando la missione in Iraq fino al 31 dicembre insieme alle altre di natura diversa

Alitalia, la Lega vota contro il governo

Maroni e Castelli dicono no ai soldi per la compagnia. Varato decreto di proroga delle missioni: le altre insieme all'Iraq



Il ministro del Welfare Roberto Maroni

compagnia di bandiera

Un prestito per sopravvivere adesso il giudizio della Ue

MILANO Fino all'ultimo momento Maroni aveva giurato di non saperne niente del via libera al prestito-ponte per Alitalia. «Mi sembra strano che un provvedimento così importante e noto da tempo richieda un intervento d'urgenza e venga portato fuori sacco» - aveva detto poco prima della riunione del consiglio dei ministri replicando indirettamente al collega Marzano. Invece ieri pomeriggio, dopo i tanti annunci rimasti senza seguito, il governo ha dato il suo ok al prestito. E la Lega - cioè i due ministri del Carroccio attualmente in servizio, Maroni e Castelli - hanno votato contro.

Tecnicamente, con la decisione di ieri, il Tesoro - che fa capo al ministro Tremonti da sempre considerato vicinissimo alla Lega - garantirà l'erogazione di finanziamenti alla compagnia di bandiera, da parte di diversi istituti di credito, per 500 milioni di euro. Con un obiettivo, garantire l'operatività di Alitalia per i prossimi mesi, cioè fino all'entrata a regime del piano industriale (peraltro non ancora varato). Proprio per questo avrà una durata limitata nel tempo: sei mesi, rinnovabili una sola volta. Il periodo massimo che l'Unione Europea sembrerebbe disposta a concedere. Il provvedimento del governo do-

vrà infatti essere ora vagliato da Bruxelles tanto che, secondo notizie circolate nei giorni scorsi, il presidente e amministratore delegato della compagnia, Giancarlo Cimoli, si dovrebbe recare a Bruxelles per incontrare il commissario Ue ai trasporti, Loyola De Palacio.

Il disco verde di ieri, se porta un po' d'ossigeno alle esauste casse della Magliana, sembra introdurre un nuovo forte elemento di frizione all'interno della maggioranza di governo. Il no leghista, certo, era annunciato e non ha sorpreso nessuno. Ma le motivazioni sono nette. «Il nostro è un no per il metodo e per il merito» - ha spiegato Maroni. Che ha ribadito la contrarietà a un provvedimento portato in consiglio dei ministri fuori sacco e senza preventiva discussione. E che, soprattutto, non sarebbe nel merito in grado di affrontare i problemi che la Lega aveva da tempo indicato e che rimangono sospesi. Dagli esuberanti all'outsourcing, dallo spin off alle

sorti dell'hub di Malpensa. Con una ciliegina. «La richiesta di un prestito ponte con garanzia dello stato - ha precisato Maroni - era già stata avanzata dal precedente consiglio di amministrazione ed era stata respinta dicendo che era contraria ai principi europei. Non capisco perché ora il provvedimento sia invece possibile». Diverso il parere delle altre parti politiche. «Si tratta di un primo e significativo passaggio obbligato per il risanamento» - afferma il sottosegretario Tassone. Positivo anche il giudizio dei Verdi.

Lo scontro, tuttavia, non sembra destinato a finire qui. Maroni ha convocato l'amministratore delegato, Cimoli - che ieri mattina si era recato in Consob per un incontro con i vertici della commissione - perché riferisca al governo sul piano industriale - e sulle soluzioni che intende dare ai problemi aperti - prima dell'assemblea degli azionisti, in calendario per il 28 giugno.

a.f.

Follini non concede nulla a Berlusconi

Faccia a faccia di un'ora e venti. Il presidente Udc non vuole poltrone. Il premier si lamenta della par condicio



HA RAGIONE BERLUSCONI

Dell'Utri, perché se non questi sbirri non gli danno pace...». Il 22 maggio salmodiava: «Purtroppo ora a questo si deve portare in Europa... Dell'Utri... Sì, qua già si stanno preparando i cristiani (cioè i mafiosi, ndr)». Il 13 giugno Dell'Utri fu prontamente eletto eurodeputato e si iscrisse immantinente alla commissione Giustizia del Parlamento europeo, per meriti acquisiti sul campo.

Il 13 maggio 2001 si votava per le politiche e Dell'Utri aspirava a tornare al Parlamento italiano, stavolta al Senato. Gli amici si

Un vero peccato. Guttadauro ha un'idea: scatenare una campagna di stampa contro il carcere duro del 41-bis e i pentiti di mafia. Pensa di contattare Giuliano Ferrara per avere a disposizione «una pagina del Foglio alla settimana». E' l'11 maggio, e mancano due giorni alle elezioni politiche e regionali (quelle del 61 a zero). Aragona suggerisce Lino Jannuzzi, che «buono è» perché «ha scritto il libro contro Caselli, un libro pure su Andreotti, ed è in intimissimi rapporti con Marcello Dell'Utri». «Io - spiega - sono stato invitato al Circolo, che è la sede culturale e intellettuale di Dell'Utri in via Senato (a Milano), in una biblioteca famosa... Se io gli devo dare delle imbecillate, degli spunti di riflessione, poi lui sa che deve fare». Ecco: non è vero che il noto bibliofilo non si faccia mai sentire: ha persino avuto la delicatezza di invitare il boss Aragona a Milano per la presentazione del libro di Bruno Contrada: presenti Contrada, Dell'Utri e Jannuzzi. Guttadauro può tranquillizzarsi. Marcello non dimentica gli amici.

Possiamo soltanto immaginare l'amarez-

Basta con le ipocrisie. Il Cavalier Bollito ha ragione. Primo: «Noi siamo tutte persone perbene» (come dimostrava, oltre al suo curriculum giudiziario, la presenza alle sue spalle dell'onorevole forzista Gianstefano Frigerio, condannato a sei anni definitivi di reclusione per concussione, corruzione, finanziamento illecito, ricettazione e altre medaglie). Secondo: da anni le elezioni in Italia sono «viziate da brogli», perpetrati da «un esercito di professionisti a danno di tanti dilettanti che puntualmente vengono fatti fessi». Si conoscono persino i nomi, di quei professionisti. Uno è un tizio basso, pelato, rifatto maluccio e coi tacchi a spillo, sorpreso a cominciare in un seggio nel giorno del silenzio elettorale nell'indifferenza generale. Altri, ben più professionali di lui, certe cose le fanno di nascosto. Risiedono in Sicilia, terra che, soprattutto in passato, ha riservato al Nostro grandi soddisfazioni. Purtroppo, trattandosi di mafiosi, capita a volte che le loro conversazioni vengano intercettate da quei cornuti dei magistrati. E diventano pubbliche. Nel 1999, non bastandogli il

seggio al Parlamento Italiano, Marcello Dell'Utri pensò bene di candidarsi anche a quello europeo. Ovviamente in Sicilia. L'iniziativa destò comprensibile entusiasmo negli ambienti più esclusivi di Palermo. Per esempio l'auto-scuola «Primavera», frequentata dai migliori amici di Bernardo Provenzano, che si diedero subito da fare per dare una mano all'ottimo candidato. Per premiare la sua implacabile battaglia antimafia, si presume. Uno di costoro, tal Carmelo Amato, raccomandava agli altri picciotti di votare e far votare per Dell'Utri. Con argomenti piuttosto persuasivi. Il 5 maggio spiegava: «Purtroppo dobbiamo portare a Dell'Utri, lo dobbiamo aiutare perché se no lo fottono. Se passa lui e sale alle europee, non lo tocca più nessuno, ma intanto è sempre bersagliato da qua, ti pare? Perché hanno detto di no là (a Roma: la Camera aveva appena respinto l'autorizzazione all'arresto di Dell'Utri, ndr). Pungono sempre, questi pezzi di cornuti (i magistrati antimafia, ndr), compare...». Il 7 maggio filosofeggiava: «Si sta lavorando, ci dobbiamo dare aiuto a

za degli amici alla notizia, un mese fa, della mancata ricandidatura di Dell'Utri al Parlamento europeo. E il successivo entusiasmo a quella, sette giorni fa, della sua nomina al Consiglio d'Europa grazie al ragioniere Pera. E infine il suo disappunto per l'incauta esternazione del Cavalier Bollito sui brogli elettorali. Berlusconi non avrà mica voluto alludere a quell'esercito di professionisti che in Sicilia, da anni, fanno il loro dovere ai seggi? Casomai ce l'avesse con loro, sarebbe questa la gratitudine? In Sicilia, su questo fronte, si avverte un certo nervosismo: due anni fa di questi tempi il boss Leoluca Bagarella si alzò nell'aula di uno dei suoi processi per lamentare le «promesse tradite» dai «politici». Poi, allo stadio di Palermo, comparve uno striscione: «Berlusconi dimentica la Sicilia». Più che un'invocazione, pareva tanto un promemoria. Subito dopo, chissà mai perché, il Sisdè diede la scorta a Dell'Utri e a Previti. Urge, per il bene di tutti, un chiarimento. O magari un nuovo invito ai picciotti nella biblioteca di via Senato, per una bella rimpatriata.

Gianni Cipriani

ROMA Al Viminale scuotono la testa. Parlare di brogli elettorali, nemmeno l'Italia fosse un paese del terzo mondo o recentemente approdato alla democrazia, là dove si invocano gli osservatori internazionali è anzitutto un'offesa a quei dipendenti della «macchina dello Stato» ai vari livelli (ministero, province, comuni) che in questi giorni stanno lavorando per garantire i ballottaggi, dopo aver lavorato sodo per le europee e le amministrative. Poi, dicono, è un'offesa al buon senso.

Al ministero dell'Interno, all'indomani dell'esternazione del Cavaliere, c'è un misto di sconcerto e di rabbia. Anche chi è politicamente vicino al centro-destra preferisce la via del silenzio, di fronte ad affermazioni che tutti sanno infondate quanto enormi. Tanto più all'indomani di elezioni regolarissime, come «certificato» dal ministro Pisanu, dove la media delle contestazioni è rimasta fisiologica.

Ma perché sono affermazioni infondate ed enormi? I tecnici del Viminale lo spiegano: per sostenere il teorema di Berlusconi sarebbe necessario un complotto di dimensioni megagalattiche, gestito in maniera uniforme dalle Alpi alla Sicilia da non meno di 100 mila persone, con la complicità dei presidenti delle Corti d'appello e di tutti i funzionari e gli impiegati degli uffici elettorali dei Comuni. Allora e solo allora un'affermazione del genere avrebbe una ragione. L'altra ipotesi - più verosimile - è che Berlusconi non conosca la legge e non sappia esattamente di cosa stia parlando. Perché parlare di brogli e poi appiopparne la responsabilità ai «rappresentanti di lista» è un non-senso.

Basti ricordare (ma ce ne è bisogno?) che in ogni sezione elettorale c'è un presidente, un segretario e gli scrutatori. Poi - e solo poi - ci sono i rappresentanti di lista, che semmai hanno il compito di vigilare sullo scrutinio, non certo di condurlo. I presi-

I presidenti di seggio sono nominati dalla Corte d'Appello, gli scrutatori sorteggiati da commissioni comunali



Federica Fantozzi

ROMA Urge dipanare il mistero - denunciato da Berlusconi - della struttura parallela di scrutatori e presidenti di seggi super-addestrati, armati fino ai denti degli ultimi modelli di gomme da cancellare e pronti al golpe nella cabina. I senatori Ds con un'interpellanza vogliono sapere dal ministro dell'Interno Pisanu «se è a conoscenza delle alterazioni gravi dei risultati elettorali, dei brogli compiuti nei seggi elettorali e dei nomi dei responsabili dei reati commessi». Primo firmatario del documento (insieme a Massimo Brutti, Vitali, Pizzinato e Maconi) è Gavino Angius. Il capogruppo della Quercia ieri ha invitato il titolare del Viminale a riferire a Palazzo Madama sulle accuse - molto gravi ma poco circostanziate - di schede taroccate mosse da Berlusconi.

Anche Margherita, Sdi e Verdi vogliono Pisanu in aula. Il centrodestra si divide: Forza Italia e Lega rilanciano i sospetti di Berlusconi, con Cicchitto e Cè sulla stessa linea: «Speculazioni indebite dalla sinistra, ci sono presidenti di seggi e scrutatori che sono militanti di partito». Mentre un Fini a disagio volta le spalle ai microfoni dei giornalisti. E il centrista Tabacci storca la bocca: «Lasciamo perdere... La Dc in 40 anni non si è mai lamentata di brogli». Sottinteso: quando perdeva le elezioni. Berlusconi invece rincara la do-

se. Ieri avrebbe incaricato i vertici di Forza Italia di preparare un dossier su tutti i presunti brogli, nel mirino soprattutto la Campania. Angius ha preso la parola in aula: «Berlusconi denuncia un imbroglio colossale che sarebbe stato perpetrato da un intero esercito di persone addestrate. È l'ennesimo colpo alla nostra credibilità internazionale. Veniamo additati come un Paese guidato da un barzellettiere». Per il presidente dei senatori della Quercia Berlusconi «non sta bene, lo stress elettorale colpisce in modo implacabile, è consigliato il riposo».

Strilla l'azzurro Greco: «Ma che stress! Siamo tranquilli!». Di nuovo Angius: «Allora è una gazzarra per evitare il tracollo al ballottaggio». Alla richiesta che Pisanu venga a confermare o smentire, si associa il dielle Petrin: «Se c'è una struttura organizzata con una gerarchia e ruoli di intelligenza e coordinamento che agisce per alterare la vita democratica del Paese, bisogna saperlo e individuare i responsabili». Prende corpo l'ombra del golpe degli scrutatori, finora sfuggito a tutti: brivido in aula. La difesa tocca a Greco ed è arti-

segue dalla prima

L'imbroglio dei brogli

Pasquale Cascella

Esternazioni al seggio, Piero Ricca denuncia Berlusconi

MILANO Il nome di Silvio Berlusconi è stato iscritto nel registro modello 45 (riguardante i fatti non costituenti notizie di reato) della Procura di Milano in seguito a un esposto presentato a proposito delle dichiarazioni fatte ai giornalisti mentre il premier si trovava al seggio elettorale per votare due settimane fa. Berlusconi è stato denunciato da Piero Ricca, l'uomo che è atteso a un processo davanti al giudice di pace

per ingiurie ai danni del premier. Ricca, il 5 maggio dell'anno scorso, dopo le dichiarazioni spontanee di Berlusconi al processo Sme, aveva avvicinato il premier in un corridoio di palazzo di giustizia e lo aveva apostrofato: «Fatti processare buffone». Ora i fatti per cui Berlusconi è stato denunciato comportano una eventuale sanzione amministrativa, che può andare dalle 200 mila ai 2 milioni di vecchie lire.

si dimetta o sia giubilato nel rimpasto prossimo venturo. Se, invece, si ritiene che Pisanu abbia adempiuto al suo dovere e la consultazione elettorale sia stata sostanzialmente regolata, come il ministro ha sancito, allora l'accusa si ritorce contro l'accusatore a cui fa capo la responsabilità generale della macchina statale volta a sovrintendere e garantire la libera volontà popolare. Ed essendo la carica ricoperta da Berlusconi già espressione del democratico pronunciamento degli elettori, che quando gli si rivolta contro non è meno libero di quando risulta a suo

favore, l'offesa lanciata alla nuova manifestazione della volontà popolare non può davvero restare senza conseguenze per chi la esercita. A giudicare dall'imbarazzo mostrato dalla maggioranza, e persino dalla pochezza degli esempi offerti qui e là come pezzette a colori di fronte a una opposizione che ha chiamato il governo a dar conto direttamente in Parlamento, l'ennesimo strappo istituzionale di Berlusconi è destinato a rientrare nella resa dei conti prevista all'indomani dei ballottaggi. Tanto più che a tutti la provocazione del premier è suonata come un diversi-

VERSO i ballottaggi

Presidenti di seggio, segretari, scrutatori: possibile siano stati tutti in combutta con i rappresentanti di lista? Sarebbe stato un complotto su scala nazionale



Silenzio in via Depretis dove si lavora alla macchina dei ballottaggi. Ma le dichiarazioni del premier suonano grottesche, un'offesa al buon senso

Per il Viminale è tutto regolare

Le contestazioni sono state fisiologiche. Sconcerto per le parole del premier

la guida anti-broglie di Forza Italia



Una vignetta della guida di Forza Italia «difendi il tuo voto»

MILANO Quando vince va tutto bene, ma quando le urne lo bocciano, Silvio Berlusconi grida all'imbroglio. E in vista dei ballottaggi di domenica prossima, dove il suo centrodestra rischia di subire una débacle ancora più pesante, ha messo le mani avanti ipotizzando trucchi da parte dei soliti «comunisti». Obbedienti come un sol uomo, i suoi accoliti di Forza Italia hanno subito provveduto a produrre e (quel che è peggio) diffondere un opuscolo intitolato «Difendi il tuo voto», ovvero la «Guida pratica per il rappresentante di Lista di Forza Italia», una sorta di bigino illustrato che dovrebbe consentire agli eroici azzurri di parare i colpi bassi dei ribaldi delle «sinistre» disseminati per i seggi con il preciso scopo di rubare voti al partito del Cavaliere. Il manuale è un florilegio di banalità e di situazioni esasperate, dove il presidente di seggio (rappresentato nelle vignette da un uomo con la barba, simbolo del male

nell'iconografia berlusconiana) e gli scrutatori sono irrimediabilmente dei nemici pronti all'inganno e al trucco puerile pur di rubare voti all'invincibile Forza Italia. Così, mentre da tutta Italia arrivano notizie di scrutatori che vorrebbero querelare Berlusconi per le offese generalizzate che ha formulato nei loro confronti e autentiche barzellette sui goffi tentativi dei suoi rappresentanti di lista di recuperare voti anche quando proprio non ve n'era motivo, ecco che a indottrinare i novelli difensori della legalità elettorale arriva un libriccino con vignette (in verità assai scadenti: Cavaliere, proprio non poteva permettersi niente di meglio?) che dipingono presidenti di seggio che strappano schede con voti per Forza Italia, scrutatori nemici che aggiungono croci alle schede bianche e rappresentanti di liste «comuniste» che fanno campagna elettorale ai seggi. Queste elezioni per Berlusconi sono proprio un incubo.

il caso

LE MONDE: IN ITALIA GLI OSSERVATORI OSCE?

Gianni Marsilli

Che le parole di Berlusconi non abbiano propriamente il peso delle pietre, in Italia l'abbiamo capito da tempo. All'estero invece l'acquisizione è recente. Finora gli osservatori internazionali si son detti: dirà e farà cose un po' stravaganti, ma è pur sempre il premier di un paese di un certo peso. E' quindi inevitabile che, quando parli, pesi le parole. E anche se non le pesa, vanno considerate a priori come parole di peso, per l'oggettivo fatto che vengono da un primo ministro italiano, uomo di per sé pesante. Ragionamento ineccepibile, al quale si sono attenuti i corrispondenti dei giornali stranieri a Roma e gli analisti nelle rispettive capitali: il primo ministro italiano può essere criticato quanto si vuole, ma è inconcepibile che parli a vanvera. «L'Economist», per dire, ha fatto le pulci a tutti i suoi scheletri nell'armadio, ma quando parlava da premier l'ha sempre preso in parola. Ebbene, anche questa frontiera è caduta. La goccia di troppo è venuta lunedì, quando il nostro premier ha individuato nei brogli elettorali la causa della sua sconfitta il 13 giugno. Immaginatevi il corrispondente di un giornale italiano a Parigi o a Londra se Jacques Chirac o Tony Blair denunciassero a chiare lettere il partito socialista, o quello conservatore, per aver rubato schede a mani basse: il buon collega salterebbe sulla sedia, come del resto la Francia intera e tutto il Regno Unito, e si butterebbe a capofitto in uno degli «affaires» più esplosivi del secondo dopoguerra. Lo stesso, in teoria, dovrebbe fare il corrispondente di un giornale straniero a Roma. Invece no. La pesantissima denuncia di Berlusconi è scivolata via come acqua sul vetro. Ieri giusto una notizietta qua e là sulla stampa europea, data in punta di dita. Solo «Le Monde» la mette oggi in bella vista in prima pagina. Ma non per informare i suoi lettori del gravissimo vulnus denunciato dal premier italiano. Piuttosto con il tono di raccontare «l'ultima su Berlusconi». Si dà conto di quanto detto dal premier, e si conclude ironicamente: «Bisognerà mandare gli osservatori internazionali per vigilare sul buon svolgimento degli scrutini in Italia». Anche noi sotto sorveglianza dell'Osce, come il Kosovo e l'Algeria. Non offendetevi: «Le Monde» non prende per i fondelli l'Italia, ma solo il suo primo ministro. Tanto da far suo, tra le righe, l'invito di Massimo D'Alema a lasciare Berlusconi da solo «con il suo delirio». C'è questo di buono, ultimamente: all'estero ormai fanno la differenza tra Berlusconi e il paese che governa. Automaticamente.

menti delle sezioni sono nominati dal presidente della Corte d'Appello del territorio in cui sono iscritti all'albo. Sì, perché bisogna essere iscritti all'Albo. A loro volta - siamo volutamente precisi - con la legge 30.04.1999, n.120, che ha modificato la legge precedente n. 95 del 1989, è stato stabilito che «In ogni Comune è tenuto l'Albo Unico delle persone idonee all'ufficio di scrutatore di seggio elettorale». Gli scrutatori sono nominati - per sorteggio effettuato in seduta pubblica - ed assegnati ai vari seggi dalla commissione elettorale istituita in ciascun Comune. Il segretario è l'unico ad essere nominato direttamente dal presidente di seggio, che ha la potestà di portarsi una persona di sua fiducia.

Se quello che ha detto Berlusconi fosse vero, bisognerebbe ipotizzare che questo esercito di persone fosse in combutta. Certo, nella visione dei post-piduiisti i magistrati sono tutti comunisti e quindi anche i presidenti delle Corti d'appello potrebbero essere comunisti e nominare presidenti di seggio comunisti; i presidenti di seggio potrebbero a loro volta nominare i loro segretari scegliendoli tra i comunisti. Ma le commissioni elettorali? Non c'è un solo comune governato dal Polo? O gli scrutatori vengono selezionati solo tra gli imbecilli che non sanno cosa fanno?

Al Viminale più che altrove queste dichiarazioni sono percepite come grottesche. Anche tra chi di sinistra non è. Contestazioni su singole schede o preferenze ci sono state. Né più né meno come altre volte. Ma ci sono precisi strumenti di garanzia sull'assegnazione dei voti contestati: il nuovo controllo presso le corti d'appello e - in caso di ulteriori controversie - il ricorso al Tar. Casi limitati, tuttavia, che non spostano nulla in termini percentuali. Parlare di brogli, insomma, è un'enormità. Chissà se Berlusconi ci crede davvero. Perché, nel caso, dovrebbe esigere le dimissioni di Pisanu, incapace di vedere un complotto di così vasta proporzioni e di farsela fare sotto al naso.

Il ministero dell'Interno ricorda date e orari del voto e raccomanda: evitate gli orari più affollati e le code

no «schizofrenico» mi crea disagio» dice il primo, «Il medesimo disagio provato da un cittadino di Sesto San Giovanni l'altra sera» replica il secondo. Interviene il presidente: «Senatore, non interrompa il ministro». E Pizzinato: «Io sono un cittadino di Sesto San Giovanni».

Nel centrosinistra le parole di Berlusconi sulle non meglio precisate schede «sistematicamente» cancellate suscitano reazioni fra lo sconcertato e il rassegnato. Per il coordinatore della Margherita Dario Franceschini «non si sa se ridere o piangere, il premier porti almeno una documentazione a sostegno». Il suo collega Castagnetti: «O Berlusconi è andato fuori di testa o sta preparando il clima per l'esercito ai seggi». Il presidente del Copaco Enzo Bianco difende Pisanu: «Così il premier attacca il lavoro del più leale dei suoi ministri». Franco Giordano (Rc): «Come alibi per una possibile sconfitta è inconsistente».

che il premier ritiene alterati. Anche dagli alleati che hanno requisito buona parte dei voti persi da Forza Italia?

Se con la sortita meneghina il premier ha inteso ridimensionare, scaricando sulla debolezza organizzativa del proprio partito (oltre che sulla par condicio) le responsabilità personali e politiche potrebbero ripresentargli con l'azione boomerang dei ballottaggi. Del resto, appena alla vigilia del voto, nella vicina Assago, Berlusconi aveva celebrato lo scacco del «partito di plastica» e la sua trasformazione in vero e proprio partito del leader, dunque a immagine e somiglianza del capo dal più piccolo Comune al più grande ministero. Se questo partito lo si scopre come formato da «fessi», incapaci di essere presenti e far valere nei seggi le ragioni della lista, come non credere che «fessa» sia la leadership che Forza Italia pretende a comando unico sulla coalizione?

Stefania Cuccato

ROMA Election day atto secondo. Sono quasi 12 milioni gli italiani chiamati alle urne per i ballottaggi che il prossimo weekend definiranno l'elezione dei presidenti di 22 province e dei sindaci di 101 comuni. I seggi rimarranno aperti sabato 26 dalle 15 alle 22 e domenica 27 dalle 7 alle 22.

Astensionismo a parte, gli elettori interessati dal secondo round elettorale sono 11.914.427 (di cui 5.724.794 uomini e 6.189.549 donne) distribuiti in 14.338 sezioni elettorali. Ma l'inizio dell'estate - secondo qualche esponente politico - mal si concilia con le votazioni del prossimo fine settimana: «E' una cosa da matti fare il ballottaggio il 27 giugno - ha dichiarato il coordinatore leghista Roberto Calderoli - siamo quasi in estate». Calderoli teme che il pericolo astensionismo riguardi soprattutto gli elettori del Polo: «Ne conosco - dice - che sono già partiti per le vacanze». Se poi aggiungiamo qualche appuntamento fallito nella Casa delle Libertà la tensione sale. «Spero che si impegnino - conclude il vicepresidente leghista al Senato - che li mandino a votare se non sono dolori». Per il ballottaggio - non è arrivato ancora nessun sms della presidenza del Consiglio a ricordarcelo - basta un documento di identità e la tessera elettorale. Gli uffici elettorali rimarranno aperti durante le operazioni di voto per rilasciare i duplicati delle tessere smarrite.

Al secondo turno si presentano 11 comuni con una popolazione fino a 15.000 abitanti, 90 con popolazione superiore, tra cui 6 capoluoghi (Vercelli, Biella, Bergamo, Arezzo, Firenze e Foggia).

Le 21 province ri-chiamate alle urne sono Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Son-

Al secondo turno si presentano 11 comuni fino a 15.000 abitanti, 90 con popolazione superiore, tra cui 6 capoluoghi



Vladimiro Frulletti

AREZZO «Ogni voto sarà decisivo». A tre giorni dal ballottaggio di sabato e domenica Monica Bettoni, senatrice Ds e candidata del centrosinistra alla guida di Arezzo, è tesa ma fiduciosa di poter battere il sindaco del centrodestra Luigi Lucherini. Al primo turno Bettoni mancò la vittoria di un soffio, poco più di 200 voti. Adesso ci riprova. «Il clima è buono. Siamo tutti mobilitati. Ce la possiamo fare».

Perché nei suoi appelli lei sottolinea sempre l'espressione "per tutti"?
«Per rimarcare la differenza con il centrodestra e con la giunta che ha governato Arezzo per cinque anni. Quello di Lucherini è stato il governo degli amici degli amici. Le imprese lo-

cali e i professionisti non chiedevano lavoro, ma favori. È un sistema che va ribaltato. Cancellato. Per questo la città per cui chiedo un voto è una città per tutti. È l'Arezzo dei diritti e non dei favori».

In questi giorni a Arezzo ci sono tutti i leader del centrosinistra. Lunedì Francesco Rutelli, ieri Piero Fassino e venerdì arriverà anche il neosindaco di Bologna Sergio Cofferati. Come

mai tanta attenzione?

«Arezzo ha assunto il valore simbolico di una battaglia di importanza nazionale. Siamo un po' come Bologna. Anche qui 5 anni fa il centrosinistra era stato sconfitto a sorpresa. Adesso c'è la volontà di tutti di rimandare le destre all'opposizione e di riprenderci il governo della città».

Lei è sostenuta da una alleanza che non solo va dall'Udeur a Rifondazione, ma raccoglie anche

tanta società civile.

«La coalizione che mi sostiene è un felice esperimento sul piano politico per la città. Siamo riusciti a cogliere quell'esigenza del centrosinistra di andare al di là di una alleanza solo fra partiti. Di dialogare fattivamente con la società civile. Non a caso la lista civica "Arezzo città aperta" ha ottenuto il 5% dei voti. È la testimonianza della presenza in città di una società civile vasta che ha voglia di essere pre-

sente e di partecipare».

Ma come è riuscita a metterli d'accordo?

«Sono stata fortunata perché ad Arezzo c'era già un luogo di confronto importante. Da più di un anno era partito il "laboratorio per l'alternativa" che aveva riunito tutta l'opposizione alla giunta Lucherini. Non solo i partiti, ma anche singoli cittadini, associazioni, movimenti. Insieme hanno tracciato un progetto per un gover-

no alternativo a quello di Lucherini. Ed è così che è venuta fuori una grande qualità di questo laboratorio».

E quale sarebbe?
«Il senso di responsabilità. Perché tutti sono riusciti ad andare oltre alla propria appartenenza per costruire un programma di governo diverso e alternativo a quello delle destre».

La sua alleanza è stata tenuta unita anche dalle bandiere arcobaleno della pace. Quanto ha

pesato nella sua candidatura la decisione di votare, lo scorso febbraio, contro il decreto di finanziamento delle truppe italiane in Iraq.

«Ha pesato, perché con il mio voto in Senato e con le mie posizioni penso di aver interpretato la volontà di tanta parte degli elettori di centrosinistra, non solo delle anime più pacifiste».

Il governo ha deciso di riproporre un decreto per finanziare la missione di guerra dei nostri soldati in Iraq.

«Mi pare però che adesso tutto il centrosinistra abbia una posizione comune rispetto alla guerra in Iraq e alla presenza dei nostri soldati. Se non ci saranno differenze fra noi quando il decreto arriverà all'esame di Camera e Senato sarà un fatto molto positivo».

Piacenza, l'ex leader della Margherita locale contro il candidato del centrosinistra: troppo massimalista. Lui ribatte: «Quel progetto politico nasce nel coordinamento dell'Ulivo»

Boiardi: «Ma Squeri non ha mai criticato il mio programma»

Stefano Morselli

PIACENZA Due anni fa, la vittoria nel Comune capoluogo da parte del centrosinistra fu uno dei primi segnali di riscossa dopo la sconfitta alle politiche del 2001. Anche allora fu necessario il ballottaggio, che premiò nettamente Roberto Reggi, esponente della Margherita, già assessore nella Giunta provinciale guidata dal suo compagno di partito Dario Squeri.

Sabato e domenica prossimi, è l'intera provincia di Piacenza ad essere chiamata al ballottaggio, per scegliere il proprio presidente tra Gianluigi Boiardi, indipendente proposto dai Ds, dal 1997 sindaco di Monticelli d'Ongina, e Tommaso Foti, parlamentare di Alleanza Nazionale. Di nuovo, l'interesse della sfida va al di là dei confini locali, anche perché l'uscente Dario Squeri, a suo tempo tra i promotori della candidatura di Reggi in Municipio, ha fatto sapere pubblicamente che Boiardi, come successore, proprio non gli piace. Fino al punto di esprimere maggior gradimento nei confronti di Foti. Non una esplicita dichiarazione di voto, ma insomma siamo lì. Di certo, abbastanza per creare sub-

buglio in tutto il centrosinistra, e soprattutto nella Margherita. Così, anche questa volta i favori sono puntati sul caso Piacenza.

Gianluigi Boiardi, l'accusa di Squeri a suo carico è: troppo di sinistra, troppo condizionato da Rifondazione Comunista. Cosa c'è nel suo curriculum politico che lo può motivare?

Non lo so. Ho lavorato in una grande multinazionale come l'Ibm per 30 anni. Per 15 ho fatto il giudice conciliatore nel mio comune. Da sette sono sindaco con il sostegno del centrosinistra. Non ho mai avuto tessere di partito, ho creduto fin dall'inizio nel progetto politico dell'Ulivo. Che cosa ci sia di estremista nella mia esperienza professionale, amministrativa e politica, per me rimane un mistero. Bisognerebbe chiederlo a chi lo dice.

Ma la coalizione e il programma che lei rappresenta sono in sintonia con quelli che due anni fa consentirono a Roberto Reggi di diventare sindaco?

Absolutamente sì. Stesso spirito, stessa formula. Che sono poi gli stessi per i quali mi sono impegnato fin dal 1997 come sindaco a Monticelli. Quanto al programma per la Provincia, voglio ricordare che è nato da un lavoro collettivo nel coordinamento dell'Ulivo. A

E I PADANI SI FANNO MUSULMANI

Qual è il colpo per un uomo della Lega? Dare dei musulmani agli elettori padani. Il ballottaggio viene normalmente snobbato dal voto leghista, almeno al «cinquantesimo per cento», è la voce comune che girava ieri nel Transatlantico di Montecitorio. Ne è consapevole anche un deputato del Carroccio: «Sapete come sono? Come i musulmani, che vanno una volta sola alla Mecca, tutti li a pregare Maometto. Poi basta». Di votare al secondo round non se ne parla, nonostante ministri e parlamentari del Carroccio ce la stiano mettendo tutta per convincerli a tornare alle urne. Ancora più arduo è presuadere il Bossiano Doc a fidarsi di arzigogolati patteggiamenti politici (fatti a Roma, per di più), per sostenere un candidato non loro, come invece hanno fatto con convinzione (e successo) al primo turno.

Alla Provincia di Bergamo non se ne parla neppure di far passare il candidato della Cdl, Bettoni, che ha pure fatto il sofisticato sull'appoggio del Carroccio, nonostante si tratti del 21% di voti. «Siamo noi che non vogliamo votarlo, manco morti, ma guardate che non piace a nessuno, neppure ai suoi», assicura il deputato. Meglio far passare il candidato ulivista, piuttosto. Lo stesso è accaduto a Vercelli. «Hanno sbagliato a mettere quelle persone, questo succede quando non c'è una struttura di partito», ovvero Forza Italia. E non è detto che il popolo padanista voglia far vincere la partita più grossa per Berlusconi; la Provincia di Milano. Ombretta Colli non è certo amata, il candidato di appartenenza è fuori dai ballottaggi, lo Stato aiuta l'Alitalia ed è pure un week end. Non c'è Sms che tenga... n.l.

VERSO i ballottaggi

Il secondo turno delle amministrative sarà un test di un certo peso. Saranno circa dodici milioni gli elettori che dovranno tornare alle urne



Si voterà sabato a partire dalle 15 fino alle 22 e domenica dalle 7 alle 22. Il ministero dell'Interno consiglia di non affollarsi tutti alla stessa ora

Ballottaggi, il Polo ha l'incubo astensionismo

Il 26 e 27 si vota in 101 comuni e 22 province. Calderoli (Lega) «Molti sono già in vacanza»

LE SFIDE APERTE	
LE PROVINCE AL BALLOTTAGGIO	
Biella (giunta uscente centrodestra)	Belluno (giunta uscente centrosinistra)
Orazio Scanzio - centrodestra 45,1%	Sergio Reolon - centrosinistra 40,2%
Sergio Scaramal - centrosinistra 43,3%	Florianò Pra - centrodestra 39,0%
Novara (giunta uscente centrodestra)	Padova (giunta uscente centrodestra)
Sergio Vedovato - centrosinistra 42,5%	Vittorio Casarin - centrodestra 44,2%
Maurizio Pagani - centrodestra 39,6%	Franco Frigo - centrosinistra 41,8%
Verbano-Cusio-Ossola (giunta uscente centrodestra)	Verona (giunta uscente centrodestra)
Ivan Guarducci - centrodestra 45,5%	Elio Mosele - centrodestra 39,2%
Paolo Ravaioli - centrosinistra 40,0%	Gustavo Franchetto - centrosinistra 37,9%
Bergamo (giunta uscente centrodestra)	Pordenone (giunta uscente centrodestra)
Valerio Bettoni - centrodestra 35,2%	Sergio Zaia - centrosinistra 40,3%
Giuseppe Facchetti - centrosinistra 30,3%	Elio De Anna - centrodestra 37,4%
Brescia (giunta uscente centrosinistra)	Macerata (giunta uscente centrosinistra)
Alberto Cavalli - centrodestra 38,6%	Giulio Silenzi - centrosinistra 49,1%
Ernesto Bino - centrosinistra 36,2%	Franco Capponi - centrodestra 45,6%
Cremona (giunta uscente centrosinistra)	Rieti (giunta uscente centrosinistra)
Giuseppe Torchio - centrosinistra 46,2%	Fabio Mellini - centrosinistra 49,2%
Giovanni Rossoni - centrodestra 35,6%	Antonio Cicchetti - centrodestra 47,5%
Lecco (giunta uscente centrosinistra)	Isernia (giunta uscente centrodestra)
Virginio Brivio - centrosinistra 47,3%	Raffaello Mauro - centrodestra 47,1%
Dario Luigi Perego - centrodestra 31,5%	Candido Paglione - centrosinistra 35,9%
Lodi (giunta uscente centrosinistra)	Chieti (giunta uscente centrodestra)
Lino Osvaldo Felissari - centrosinistra 44,8%	Tommaso Coletti - centrosinistra 49,3%
Angelo Mazzola - centrodestra 35,7%	Mauro Febbo - centrodestra 45,5%
Milano (giunta uscente centrodestra)	L'Aquila (giunta uscente centrodestra)
Filippo Penati - centrosinistra 43,2%	Silvano Pezzopane - centrosinistra 48,1%
Ombretta Colli - centrodestra 38,3%	Berardino Franchi - centrodestra 35,4%
Sondrio (giunta uscente centrodestra)	Brindisi (giunta uscente centrodestra)
Eugenio Tarabini - centrodestra 32,2%	Michele Errico - centrosinistra 49,3%
Fiorello Provera - Lega Nord 28,3%	Euparepio Curto - centrodestra 47,2%
Piacenza (giunta uscente centrosinistra)	Catanzaro (giunta uscente centrodestra)
Gian Luigi Boiardi - centrosinistra 45,6%	Michele Traversa - centrodestra 48,6%
Tommaso Foti - centrodestra 42,3%	Giuseppe Torchio - centrosinistra 43,7%



IL BALLOTTAGGIO

I COMUNI CAPOLUOGO

Bergamo (giunta uscente centrodestra)
Roberto Bruni - centrosinistra 45,7%
Cesare Veneziani - centrodestra 39,5%

Vercelli (giunta uscente centrosinistra)
Andrea Corsaro - centrodestra 41,6%
Maria Pia Massa - centrosinistra 32,3%

Biella (giunta uscente centrosinistra)
Gabriele Mello Rella - centrodestra 47,4%
Vittorio Barazzotto - centrosinistra 39,4%

Arezzo (giunta uscente centrodestra)
Monica Bettoni - centrosinistra 49,6%
Luigi Lucherini - centrodestra 49,3%

Firenze (giunta uscente centrosinistra)
Lorenzo Dominici - centrosinistra 49,2%
Domenico Valentini - centrodestra 29,7%

Foggia (giunta uscente centrodestra)
Orazio Ciliberti - centrosinistra 41,2%
Costanzo Natale - centrodestra 33,8%

P&G Infograph

COSI' AI SEGGI

I seggi saranno aperti sabato 26 giugno dalle 15 alle 22 e domenica 27 giugno dalle 7 alle 22

SCRUTINIO

Lo scrutinio dei risultati elettorali dei ballottaggi comincerà la sera di domenica, subito dopo la chiusura delle urne



Esce oggi il libro "Tendenza Veronica", sulla moglie del premier

ROMA Otto capitoli per raccontare Miriam Raffaella Bartolini, in arte Veronica Lario, ex attrice e moglie riservata e lontana dalle luci della ribalta di Silvio Berlusconi: a pensarci è stata la giornalista del Corsera Maria Latella con il libro *Tendenza Veronica* in uscita oggi per Rizzoli (pp.208; 14 euro). Una lunga conversazione nella quale Veronica Berlusconi parla di sé, della sua vita accanto al marito, di quando è sceso in politica, degli uomini e degli avvenimenti di questi ultimi dieci anni. La parte più inattesa del libro è forse quella in cui la moglie del premier - ha detto la giornalista - racconta «cosa vuol fare da grande». «La conosco dal

1992, dal tempo della mia prima intervista, e in tutti questi anni ho mantenuto un rapporto con lei. Quando la Rizzoli - ha aggiunto - mi ha proposto questo libro, ho pensato che Veronica avrebbe detto di no, come è accaduto per tanti giornalisti, anche stranieri. E invece, a sorpresa, questa volta, come per il colloquio per *Micromega*, ha accettato». La biografia - hanno sottolineato alla Rizzoli - è anche «autobiografia e confessione» e offre il punto di vista «della pi» - discreta anti-first lady italiana su molti argomenti mai affrontati in pubblico, come la scuola, l'arte, la politica, le sue aspirazioni di donna».

spiega il ministro dell'Interno - si saranno diffusi in tempo reale sul sito internet www.interno.it

Le operazioni di scrutinio inizieranno già nella serata di domenica 27, subito dopo la chiusura delle votazioni



Enrico Fierro

L'INTERVISTA

Il Governatore della Campania dice la sua sulla proposta Prodi: da Uniti nell'Ulivo costruiamo un grande schieramento che comprenda anche altri partiti e movimenti



Noi abbiamo vinto le elezioni. Nella mia regione abbiamo preso al primo turno tre province su tre. Le regionali si devono tenere nel 2005, pena un rischio per la democrazia

Bassolino: uniamo tutto il centrosinistra

«Basta con le formule. Gli elettori ci hanno detto: fate un programma e governate»

ROMA Federazione, costituente. Federazione allargata, costituente ristretta. La discussione di questi giorni all'interno dell'opposizione sul futuro dell'Ulivo e del Listone, non appassiona Antonio Bassolino. Il dibattito gli procura più di un fastidio. Gli facciamo una rapida rassegna delle posizioni in campo e l'effetto fastidioso non fa che aumentare.

Presidente Bassolino perché non ama molto il dibattito di questi giorni?

«Perché la discussione sulle formule rischia di creare confusione tra i cittadini e gli elettori. Mentre le domande cui dobbiamo rispondere sono abbastanza chiare. Andrà avanti l'esperienza unitaria lanciata alle elezioni europee? Dobbiamo fare un passo avanti o due indietro?»

Già, lei cosa pensa?

«Dobbiamo andare avanti. Semplice, perché se non spingiamo il processo unitario corriamo il rischio di tornare al punto di partenza, a quella frammentazione e litigiosità interna che è stata il tallone d'Achille dell'Ulivo».

Andare avanti va bene, il problema è come si procede, sul punto non tutto il Listone e non tutta l'opposizione hanno le stesse idee. Le faccio una rapida carrellata di dichiarazioni?

«No, la prego. Andare avanti significa costruire e rafforzare uno schieramento di centrosinistra per vincere e governare, e al tempo stesso fare non uno ma mille passi in direzione del rafforzamento della lista unitaria. Le parole di Prodi sono un punto di riferimento importante...».

Federazione dell'Ulivo aperta a tutte le forze del centrosinistra?

«I due processi non sono in contraddizione tra di loro. La costruzione programmatica e politica di un grande schieramento dell'intero centrosinistra, che comprenda partiti e movimenti della società civile, e il rafforzamento dell'esperienza di Uniti per l'Ulivo, sono cose che possono e devono stare insieme. Aggregare, unire, offrire ai cittadini italiani e agli elettori la compattezza di uno schieramento democratico pronto a governare il Paese: deve essere questo l'obiettivo delle prossime settimane, avendo coscienza di un dato».

Quale?

«Che abbiamo vinto le elezioni». **Anche su questo, mi pare che non ci sia piena unità di vedute nel centrosinistra. Alcuni giudicano il risultato del Listone piuttosto deludente.**

«La lista unitaria ha preso un soffio meno di un terzo dell'elettorato italiano, e questo mi pare un risultato eccezionale. Non previsto da molti, che invece pensavano che in una elezione proporzionale l'unità di quattro partiti non avrebbe retto e pagato in termini di voti e di presa sulla società italiana. Ma c'è di più: il centrosinistra ha vinto e in modo ancora più netto le elezioni amministrative».

Quindi sbaglia chi è deluso dal risultato del Listone?

«Ma certo, nel voto io vedo un buon inizio per la lista unitaria. Certo, dipende da noi, dai gruppi dirigenti,

Gli italiani hanno firmato un contratto per le regioni che dura cinque anni, si deve votare nel 2005



Antonio Bassolino, presidente della regione Campania

Di Pietro: oggi denuncio Berlusconi

«È un pubblico ufficiale, riferisca alla Procura quello che sa. Oppure risponda di diffamazione e calunnia»

Simone Collini

ROMA «Lui forse non lo sa, ma è un pubblico ufficiale. E quindi ha l'obbligo, per legge, di riferire all'autorità giudiziaria fatti penalmente rilevanti di cui viene a conoscenza».

Berlusconi ha detto che schede elettorali a loro favore sono state cancellate e attribuite allo schieramento opposto.

«Questo si chiama broglio elettorale, una truffa bella e buona».

Un reato.

«Un reato grave, perché commesso da scrutatori e presidenti di seggio, anch'essi pubblici ufficiali».

Lei, appena ascoltate le parole di Berlusconi, aveva preannunciato un esposto alla procura della Repubblica.

«È pronto. Domani (oggi, ndr) lo presento alla procura di Monza».

Qual è il senso?

«Se Berlusconi non ha riferito prima alla procura della repubblica, a cui ha l'obbligo di

riferire, quanto detto a Sesto San Giovanni davanti alle telecamere, siamo di fronte a un fatto penalmente rilevante».

Ovvero?

«Si chiama omissione d'atto d'ufficio da parte di pubblico ufficiale, articolo 328 del codice penale».

Cosa chiede alla procura di Monza?

«Di sentire Berlusconi, affinché riferisca quanto sia a sua conoscenza rispetto alla notizia di reato che ha segnalato».

Dopodiché?

«Delle due l'una: o quanto ha detto è vero, e quindi si persegua chi ha commesso reati, oppure è falso, e quindi Berlusconi dovrà rispondere di diffamazione. E se ripete quello che ha detto davanti a un magistrato, anche di calunnia».

Questo per quanto riguarda un'impostazione giuridica. Ma dal punto di vista politico?

«È chiaro che se quanto ha detto non è vero, per prima cosa chiederò il risarcimento danni, perché con questa falsa affermazione ha ingenerato tensione nell'elettorato: ora c'è la possibilità

che il risultato elettorale di domenica sia falsato, che ci possano essere delle conseguenze per i partiti dell'opposizione, compreso il mio, che sono stati indicati come dei truffatori».

E di fronte a un fatto del genere chiede un risarcimento?

«Non sto parlando di un risarcimento in denaro. Chiedo di valutare se tutto questo, qualora si appuri non vero, abbia comportato un danno politico nei nostri confronti che si deve tramutare, e questa è la richiesta politica, in un formale impeachment del presidente del Consiglio».

Buttigione sostiene che si è trattato soltanto di un equivoco.

«Non è possibile che ogni volta si butti il sasso e si nasconda la mano. Siamo di fronte a un fatto immorale, di scorrettezza politica, ma soprattutto a un fatto penalmente rilevante».

I Ds chiedono che il ministro dell'Interno Pisanu riferisca in Parlamento per dar conto della regolarità del voto.

«Questo è un fatto politico, ma Berlusconi ha fatto un'affermazione come pubblico ufficia-

le, e non è possibile che si risolveva a tarallucci e vino dentro il Parlamento, dove una mano lava l'altra e il lenzuolo della maggioranza copre tutti i fatti e misfatti di questo signore».

C'è chi parla anche di colpo alla credibilità internazionale del nostro Paese. Lei che è stato rieletto a Strasburgo, che ne pensa?

«Quando al Parlamento europeo si deve parlare del nostro governo ci deridono, ci prendono in giro».

A proposito di prese in giro, il quotidiano francese Le Monde scrive: "Bisogna mandare gli osservatori internazionali in Italia per sorvegliare il buon andamento delle elezioni".

«Ormai non veniamo più visti come alcuni anni fa, quando l'Italia dava di sé un'immagine di rilancio della questione morale, di rispetto delle istituzioni. Ma io mi domando: perché questo signore scambia il ruolo di presidente del Consiglio con quello di presidente della boccia?»

che questo sia l'inizio di risultati ancora più importanti. Insomma: gli elettori ci hanno dato un segnale chiaro, ora tocca agli stati maggiori non rovinare tutto».

Premiati anche dal voto amministrativo...

«Un risultato eccezionale, che segna una delle grandi differenze tra centrosinistra e centrodestra. Noi abbiamo una classe dirigente diffusa sul territorio, loro no. Da anni abbiamo costruito uomini e donne capaci di governare comuni e regioni, un patrimonio importante, la base vera dell'unità, una ricchezza da spendere a livello nazionale senza

chiusure romanocentriche».

Il voto segna la fine di Berlusconi e del berlusconismo, oppure le europee sono solo una parentesi?

«Il voto segna una difficoltà molto seria per il centrodestra, del suo rapporto con settori importanti della società italiana, con forze dell'imprenditoria e pezzi importanti del ceto medio, oltre che con le fasce popolari. Però la partita con Berlusconi e il centrodestra è ancora tutta aperta, guai a pensare che si è già vinto, guai a lacerarsi, guai a far prevalere le ragioni delle divisioni e i personalismi. Non concediamo vantaggi a Berlusconi, non diamo al centrodestra ora in enormi difficoltà la possibilità di riprendersi».

Il governo propone di spostare le regionali, lei cosa ne pensa.

«Gli italiani hanno firmato un contratto per le regioni che dura cinque anni, si deve votare nel 2005. Ogni altra scelta è un vulnus alla democrazia. Ma dietro questa proposta c'è la contraddizione di un centrodestra che non potrà più reggere a lungo il patto di ferro tra Forza Italia e Lega, dal momento che Udc e An hanno proprio nel Sud loro punti di forza e di aggregazione. Noi dobbiamo saper leggere queste difficoltà e batterci in Parlamento perché federalismo non significhi una devolution che non corrisponde più non solo agli interessi del Mezzogiorno e dell'intero Paese, ma che non rappresenta più neppure gli umori e lo stato d'animo di ampie fasce di popolazione dello stesso nord. E il voto lo ha dimostrato».

E la Campania, come ha risposto all'appello del centrosinistra?

«In modo straordinario. Vinciamo al primo turno in tutte e tre le province dove si è votato e in tanti comuni. Gli elettori hanno bocciato in modo netto un centrodestra che voleva cancellare l'esperienza di governo di questi dieci anni. Hanno fatto una campagna elettorale all'insegna dell'irrealismo, hanno raccontato una Napoli e una Campania che non ci sono. Volevano convincere la gente che qui si stava meglio prima, quando la Campania era vittima di un dissesto morale e materiale. Non gli è andata bene, perché la gente ha riconosciuto che una svolta vera in questi dieci anni c'è stata. Con tanti limiti e difetti, ma il cammino che abbiamo fatto è importante. E continua con la Iervolino a Napoli, con i nuovi presidenti delle Province, con i nuovi amministratori, alla Regione».

Ha vinto solo Bassolino?

«No, ha vinto il centrosinistra tutto intero. Qui la lista unitaria ha un risultato superiore alla media nazionale, a Napoli totalizza il 36,8 per cento dei voti, il migliore tra tutte le grandi città italiane, il 5,7 per cento in più della media nazionale. Il voto è il risultato di tante cose e del concorso di più personalità e forze. Vinciamo perché abbiamo seriamente creduto nella lista unitaria».

Eppure in campagna elettorale ci sono state polemiche e scontri, anche dentro il centrosinistra e i Ds sembrava prendere corpo un partito antibassolino...

«Polemiche vecchie, perché il voto spinge tutti a vedere che in Campania il vero ordine del giorno è la crisi del centrodestra, che qui perde da dieci anni mentre noi vinciamo sempre. Non è poco. Alla Regione, e sono certo che lo stesso vale in tutte le istituzioni, siamo aperti al confronto, sapendo che con il voto i cittadini ci hanno detto una cosa chiara: dobbiamo andare avanti, migliorare la nostra azione di governo e dare una spinta al processo di rinnovamento».

Andare avanti significa costruire uno schieramento di centrosinistra per vincere e governare

La Camera approva all'unanimità il suo bilancio. Critiche per le troppe consulenze esterne. Diminuiscono le uscite per il telefono

Un miliardo di euro per le spese dei deputati

ROMA Il sì di tutte le forze politiche ha dato il via libera al bilancio di Montecitorio per il 2004. Per la prima volta nelle ultime 4 legislature, è stato approvato all'unanimità.

Anche se meno dell'anno precedente, le spese per la Camera dei Deputati registrano una crescita: quelle effettive saranno di 950.813.491,99 euro, con un incremento del 3%, anche se la dotazione (che quest'anno è di 870 milioni) è al di sotto dell'incremento programmato del Pil nominale nella misura contenuta nel Dpef 2004-2007. Questo anche grazie ad un saldo positivo nello scorso anno di 8,2 milioni di euro.

La previsione della spesa corrente cresce poi del 3,74, a fronte del 4,66 previsto nel bilancio dello Stato, grazie, ha detto il deputato questore Francesco Colucci, «ad una migliore razionalizzazione delle risorse».

DEPUTATI E PERSONALE: Le spese per i deputati (tra indennità e rimborsi spese per l'esercizio

del mandato parlamentare) ammontano ad 165.882.017,1 euro (+1,73%), per i vitalizi, le pensioni per gli ex parlamentari, (+3,44, 117.980.000), quelle per il personale in servizio è di 226,9 milioni (+4,8%, anche in conseguenza del nuovo personale assunto nel 2003) e quelle per le pensioni degli ex dipendenti (146,2 milioni, +5,31).

Un ordine del giorno di Gabriella Pistone (Pdc) impegna la Camera a mantenere aperte per un altro anno le graduatorie degli ultimi concorsi espletati, oltre a (Odg Zanella-Boccia) a deliberare il rinnovo della graduatoria degli idonei al concorso per commessi dell'1 agosto 2000 la cui scadenza è prevista per la metà di luglio 2004.

OCCHIO ALLE CONSULENZE ESTERNE: Antonio Mazzocchi (An) e Emerenzio Barbieri (Udc) hanno chiesto più attenzione sulle consulenze: «Non è pensabile che a fronte della presenza nei ruoli della Camera di preparatissimi funzionari si spenda così tanto per consulenze professionali: è un'offesa al no-

stro personale».

TELEFONARE COSTA MENO: Le spese che a Montecitorio diminuiscono in modo più consistente sono quelle telefoniche: calano da 4.843.000 a 3.365.000 euro, con un calo del 30,52% dovuto alla rinegoziazione dei contratti con le società di gestione, e scendono pure le spese postali (-12%) grazie all'introduzione di nuove tecnologie per la comunicazione come la posta elettronica.

LA COMUNICAZIONE: È il settore in cui la Camera ha maggiormente incrementato gli investimenti, raccogliendo il consenso unanime delle forze politiche: i fondi passano da 2.800.000 a 3.450.000 euro (+23,21) e serviranno allo sviluppo del sito Internet, uno dei più cliccati fra quelli istituzionali, e del canale satellitare televisivo della Camera che aspira a diventare una piccola CNN della politica italiana che diffonda non solo le immagini delle sedute d'Aula ma copra la sua programmazione durante la giornata con un palinsesto organico.

IL BIT COSTA MENO AL PARLAMENTO: Crollano del 21% circa le somme impiegate per comprare attrezzature informatiche e software applicativo, anche grazie ai forti investimenti fatti in questo settore negli scorsi anni; restano invariate le spese per il patrimonio bibliotecario, artistico ed archivistico. Dai deputati, però, torna la richiesta di maggiore «alfabetizzazione informatica»: l'Aula ha approvato un ordine del giorno di Mario Pepe (Fl) per la prosecuzione di corsi di informatica ed un altro di Gregorio Fontana (Fl) per rendere possibile l'accesso alle reti della Camera anche agli ex deputati e per aumentare il numero dei pc connessi ad Internet nel piano Aula di Montecitorio.

PARCHEGGI: Un ordine del giorno di Gregorio Fontana impegna ad aumentare i parcheggi per i motocicli, mentre un documento di Antonio Boccia invita l'amministrazione a pensare di rialzare il parcheggio di Via della Missione per incrementarne la capienza.

Roberto Rossi

LA BATTAGLIA dell'informazione

Dopo il ridimensionamento della famiglia Romiti, l'assetto azionario del maggior quotidiano italiano sarà condizionato da nuovi soci potenti

Le ambizioni del costruttore siciliano protagonista dell'inchiesta Mani Pulite sponsorizzato dal premier La Fiat non comprerà altre azioni Rcs

Berlusconi manda Ligresti al Corriere

Gli azionisti di via Solferino cercano un nuovo equilibrio, ma il governo preme

MILANO La Federazione nazionale della stampa reclama indipendenza. Il comitato di redazione del *Corriere della Sera* pure. Le forze politiche, Margherita in testa, richiamano la difesa della libertà di stampa. Il giorno dopo la rivoluzione in casa Rcs MediaGroup, il futuro del gruppo editoriale è un groviglio di incognite. Che girano attorno a una domanda che è ancora senza risposta: chi comanderà veramente in via Rizzoli?

L'unico punto fermo di tutta la vicenda è la fine dell'era dei Romiti. Di quella di Cesare in qualità di presidente di Rcs Quotidiani e di quella di Maurizio, il figlio, amministratore delegato del gruppo. Una fine ben retribuita - Maurizio se ne è andato con una buonuscita di 15 milioni, le azioni di Gemina cedute per 277 milioni e pagate con un sovrapprezzo del 33% - ma che lascia insoluti i dubbi sul nuovo assetto.

Perché? Perché all'interno del patto di sindacato che di fatto governa la vita della società entreranno nuovi soggetti. Diego Della Valle, inventore delle Tod's, Francesco Merloni, presidente del gruppo omonimo, ma soprattutto Salvatore Ligresti. È da circa due anni che l'imprenditore siciliano, una fortuna nel campo dell'edilizia, ma anche assicurazioni (Sai-Fondiarra), vuole entrare nella stanza dei bottoni. È da due anni che il suo principale sponsor, Silvio Berlusconi, sta facendo pressioni affinché gli venga preparata

I giornalisti e i poligrafici reclamarono la difesa dell'autonomia del giornale

una sedia al tavolo di comando. E alla fine ce l'ha fatta.

Una presenza ingombrante. «Azionisti vecchi e nuovi, devono rinunciare alla possibilità di interferire nella fattura del giornale» è l'altolà del comitato di redazione del quotidiano di via Solferino. «È un dove-

re - scrive il cdr - in questo momento di cambiamenti nella proprietà pensare all'indipendenza del giornale. E al suo sviluppo, per il quale servono autonomia economica e stabilità di gestione».

All'autonomia e all'indipendenza fa riferimento anche l'associazione

Art. 21 e la Federazione nazionale della Stampa. «L'indipendenza del Corriere della Sera - si legge in una nota - rappresenta un patrimonio da difendere gelosamente a tutela del pluralismo dell'informazione, della qualità dei prodotti e del diritto dei lettori ad essere correttamente

informati». «Il nuovo assetto che si è data la Rcs quotidiani - gli fa eco Enzo Carra, responsabile editoriale della Margherita - si troverà a fronteggiare un momento particolarmente delicato. I nuovi equilibri della proprietà del Corriere hanno una responsabilità se possibile maggiore di

quella del passato». «Confidiamo - conclude - che non smentiscano la loro caratteristica di indipendenza e autonomia da chi vuol metter ossessivamente le mani sull'informazione».

Già, ma quali sono i nuovi equilibri all'interno del patto in termini di

azioni? Come detto i Romiti hanno ceduto l'8,6%, ma la quota è ancora da collocare. Fino a questo momento tra i soci solo Banca Intesa, Pirelli e Italmobiliare hanno deciso di acquistare, prenotando, nel caso gli altri si defilassero, anche l'inoptato.

Ma gli altri? Fiat, che oggi detiene il 10,18% all'interno del patto, difficilmente si accollerà altre azioni.

Primo perché non sarebbe opportuno, fino a due giorni fa i vertici del Lingotto hanno dichiarato di volere focalizzare gli investimenti solo sul core business, secondo per l'elevato prezzo delle azioni. Troppo oneroso anche per Mittel (del presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, presente con lo 0,8%) e Sinpar (famiglia Lucchini, 1,8%). Mediobanca (9,35%) deciderà, invece, di ritoccare la partecipazione, diventando così il primo azionista. Un'idea che stanno accarezzando anche alle Generali (2,5%). Dalla Edison (1%) spiegano: «ci riserviamo di attendere fino a fine mese e decidere in merito alla nostra quota».

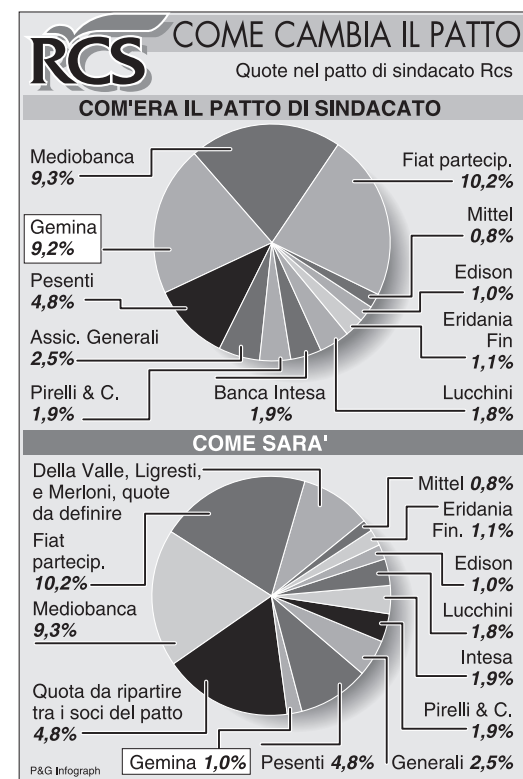
In attesa di sapere se Vittorio Colao sarà il nuovo amministratore delegato, resta ancora da conoscere con quale quota i nuovi entreranno. I soci stabili torneranno a riunirsi prima della scadenza del patto il prossimo 30 giugno. Allora sapremo. Intanto dalle sale operative di Borsa gira la voce che Ligresti punti ad entrare con l'intera quota (5%) che detiene fuori dal patto, rastrellata qualche mese fa. Un bel colpo, che riscriverebbe la geografia del potere all'interno di Rcs.

Ora si attende il cambio dei manager (arriverà Colao da Vodafone) poi forse toccherà ai direttori

calcio e media

Quando i direttori diventano «viola»

Diego Della Valle è un bravo imprenditore e un uomo fortunato. Ha un'azienda di scarpe, è diventato azionista del *Corriere della Sera*, di Mediobanca e delle Generali, gode dell'amicizia del presidente della Fiat e di Confindustria, Luca di Montezemolo. Gode anche di un'ottima stampa. I direttori di giornali lo adorano. Così alla partita della promozione in serie A della sua Fiorentina, Della Valle (che è interista) era circondato da Enrico Mentana (Tg5), Pietro Calabrese (Gazzetta dello Sport), Paolo Panerai (Milano Finanza) e Carlo Rossella (Panorama). Diventati, almeno per una sera, tutti tifosi viola. Alla prossima.



Sandro Orlando

MILANO Quando Cesare Romiti salì sulla plancia di comando del *Corriere della Sera* grazie ad un investimento da 70 miliardi di lire, frutto della sua maxi liquidazione dopo vent'anni alla Fiat, la holding di controllo del più importante quotidiano italiano, Hdp, era valutata sul mercato 5 mila miliardi di vecchie lire. Era l'estate del 1998. Sei anni dopo la stessa holding, poi rinominata Rcs Media Group, capitalizza 2,4 miliardi di euro, ovvero 4.690 miliardi di lire. Gli azionisti, dunque, ci hanno rimesso 310 miliardi. Certo nello stesso arco di tempo sono stati distribuiti dividendi di pari entità (161 milioni di euro, 311 miliardi di lire). Ma se si tiene conto degli aumenti di capitale ai quali i soci sono stati chiamati a partecipare tra il 1998 e il 2003 (121 miliardi di lire, in seguito all'esercizio di opzioni d'acquisto), e soprattutto degli interessi che un impiego in titoli di stato a rendimento garantito avrebbe potuto offrire sullo stesso periodo, non si può giungere che ad una conclusione: sei anni di gestione Romiti hanno

Quanto è costato Maurizio Romiti alla Rcs

Anni di bilanci negativi, il fallimento della moda, gli esuberi e come premio una maxi liquidazione

distrutto ricchezza. Agli investitori sarebbe convenuto tenere il loro capitale fermo su libretti di risparmio postale, invece che comprare azioni Rcs. E non è finita qui, perché in questi sei anni sono andati persi anche più di 7 mila posti di lavoro: i dipendenti del gruppo oggi sono

Nel 2001 e nel 2002 le perdite del gruppo superarono il terzo del patrimonio. Ma i vertici restarono al loro posto

meno della metà di quando arrivò il manager Fiat, 5.580 contro 12.855 per l'esattezza.

Eppure, a dispetto di un simile andamento, che ha conosciuto una vera e propria sbandata nel biennio 2001-2002 - quando in due drammatici esercizi il gruppo accumulò 384 milioni di perdite, bruciando un terzo del suo patrimonio netto - i soci del patto di sindacato (Fiat, Mediobanca, Italmobiliare, Generali, Pirelli e Banca Intesa, per citare i più forti, con in totale quasi il 45% delle quote) non hanno mai avuto la forza di chiedere una correzione di rotta. Limitandosi semmai, a fronte di un indebitamento con le banche che aveva raggiunto quasi i 900 milioni di euro a causa delle perdite che soprattutto la controllata sportiva Fila continuava a macinare, a

non riconoscere al valido amministratore delegato alcun aumento in busta paga. E così, mentre la storica sede del *Corriere della Sera*, in via Solferino, veniva venduta per far cassa, analogamente a quanto già successo con il vecchio quartier generale di Hdp in via Turati (entrambi gli immobili sono stati poi riaffittati con un contratto di leasing), e cominciavano le ristrutturazioni, con il via alle dimissioni e agli esuberi, il Romiti junior, Maurizio, che con l'arrivo del padre aveva assunto anche la direzione generale del gruppo (al posto di Claudio Calabi), doveva accontentarsi di uno stipendio annuo di neanche 2 milioni di euro. Più una bella manciata di stock option, diritti per l'acquisto di 2,5 milioni di azioni Rcs al prezzo di 70 centesimi, che fino ad oggi non so-

no stati esercitati e che ai corsi di Borsa garantirebbero all'amministratore delegato in uscita una plusvalenza di quasi 7 milioni, oltre naturalmente alla liquidazione già concordata per lasciare il gruppo a settembre (15 milioni).

Che i Romiti volassero in alto, molto in alto, lo si era capito già al loro esordio, quando preso il timone di una holding che in pancia aveva partecipazioni nel campo dell'editoria (Rcs), dell'abbigliamento (Fila, Gif, Valentino) e della produzione cartiera (Burgo), oltre che alcuni consistenti pacchetti azionari (Comit, Pirelli), si compraron una quota in una compagnia di charter, la Eurofly Service. Non fu che l'inizio di una gestione manageriale che avrebbe portato quella che un tempo era la vecchia Rizzoli a trasfor-

marsi in una sorta di sala trading, con frenetiche movimentazioni di partecipazioni, continue acquisizioni e cessioni, svalutazioni e rivalutazioni di attività nei settori più disparati: case editrici turche e greche, emittenti radiotelevisive spagnole, portali Internet tedeschi e america-

Le deludenti e costose avventure di Valentino e Fila. Ma i Romiti decisero di prendere l'aereo privato

ni, canali satellitari, banche online, operatori di telefonia di terza generazione (H3G, la ex Andala), fondi di venture capital, fino ai complessi turistici di montagna e ai circoli tennistici. Una movimentazione che serviva a produrre quei proventi straordinari, sempre dell'ordine dei 200 miliardi di lire annui, per tamponare le falle di bilancio prodotte dalle controllate di moda eternamente in perdita, a cominciare da Fila, multinazionale con filiali in 46 paesi, dal Sudafrica all'Australia. E così nel 2000 Rcs acquistò partecipazioni per 410 miliardi, dismettendo contemporaneamente asset per oltre 370 miliardi: ma fu l'ultimo anno in cui il giochino riuscì, perché poi la bolla speculativa esplose, e i Romiti dovettero far fronte alla svalutazione galoppante delle loro immobilizzazioni, dimezzando il portafoglio di partecipazioni e abbandonando il sogno della moda e della finanza a tutto campo. Non gli rimase allora che l'editoria, e così si concentrarono sul primo giornale, tornando all'utile solo nel 2003. Ma ormai era tardi, i nodi stavano arrivando al pettine, con gli antichi alleati che gli avrebbero presentato il conto.

Diventa tecnico del suono

Vieni a scoprire perchè dal 1976 siamo i leader mondiali nella formazione audio a livello professionale

Domenica 18 Luglio 2004

OPEN DAY

Ore 15:00, 16:00 e 17:00



INSTITUTE
Via Morimondo 19/21

Presentazione dei Corsi di Tecnico del Suono ed Electronic Music Producer
Iscrizioni aperte per i Corsi di Settembre

20143 Milano

www.sdae.edu

Cinzia Zambrano

IRAQ la guerra infinita

Smentite le voci ottimistiche di ieri
Il cadavere ritrovato da militari americani
era stato avvolto da esplosivo dai rapitori
per far cadere gli Usa in un'imboscata



Seul dispone il rientro dei civili presenti
in Iraq e conferma l'invio di altri 3mila soldati
Bush: non ci faremo intimidire. Agguato,
uccisi due bambini. Morti altri 3 soldati Usa

La speranza di un suo rilascio è durata solo poche ore. Alle 18:50, ore italiane, dopo che per tutto il giorno si erano rincorse voci sul possibile buon esito delle trattative in corso, è arrivata la doccia fredda: Kim Sun Il, il giovane sudcoreano rapito a Faluja il 17 giugno scorso, è stato decapitato dai militanti della Jamaat al Tawhid e Jihad, un gruppo legato ad al Zarqawi, presunto membro di Al Qaeda e considerato la mente di molte azioni terroristiche in Iraq. A darne notizia, anche stavolta la tv araba Al Jazeera, dopo aver ricevuto l'ennesima macabra cassetta contenente l'esecuzione del povero Kim accompagnata dal consueto messaggio dei sequestratori. Poco dopo è arrivata anche la conferma del ministero degli Esteri di Seul. Un suo portavoce ha fatto sapere che il cadavere di Kim è stato ritrovato dai militari americani. Il corpo, secondo quanto riferito da fonti della coalizione, era stato imbottito di tritolo, certamente per far cadere i soldati Usa in un'imboscata, che tuttavia non ha avuto successo.

«Vi abbiamo avvertito, ora avete il risultato di quello che non avete fatto», invece contro la telecamera un uomo con il volto coperto, in piedi insieme ad altri quattro uomini armati. Davanti a loro, Kim, è in ginocchio, indossa una tuta arancione, come quelle dei prigionieri di Guantanamo, una benda sugli occhi, anche questa arancione. Ascolta il messaggio, capendo ogni singola parola, lui che parla perfettamente l'arabo. Non urla più, come aveva fatto solo due giorni, quando, in crudele solitudine aveva pianto e gridato, verso l'occhio malfermo della telecamera, di non volere morire, che non era giusto che morisse proprio lui che non ha fatto nulla di cui deve pentirsi. La sua supplica non è servita a nulla. A Kim è toccata la stessa sorte di Daniel Pearl, di Nick Berg, di Paul Marshall Johnson. «Cessate le vostre bugie, la vostra presenza non è per gli iracheni ma per la maledetta America», aggiunge la voce sconosciuta sventolando il comunicato. Sono i momenti prima della decapitazione, i soli trasmessi dalla tv qariota, perché gli altri «troppo crudeli». Non sfugge, guardando le immagini, l'orario della registrazione: 08:21.

Decapitato l'ostaggio sudcoreano

Il proclama di Al Qaeda: «Vi avevamo avvertiti». Il corpo ritrovato imbottito di tritolo



La disperazione dell'ostaggio sudcoreano, decapitato ieri in Iraq

Trentatré anni, cattolico, lavorava come interprete per una ditta appaltatrice dell'esercito Usa

Aveva 33 anni, Kim Sun Il il sudcoreano decapitato ieri in Iraq. Era un cultore della lingua araba, era cristiano e, secondo l'agenzia sudcoreana Yonhap, alternava il suo lavoro di interprete in Iraq con un'opera di evangelizzazione. Aveva lavorato come interprete in Iraq già nel 2003 e come interprete lavorava presso la Gana General Trading, una società sudcoreana con 12 impiegati che fornisce viveri e altri prodotti di prima necessità alle forze americane. Nato nel settembre 1970 a Pusan, città portuale meridionale della Corea del Sud, si era laureato in lingua araba presso la Hankuk University of Foreign Studies nel febbraio 2003. Probabilmente, la sua conoscenza dell'arabo l'ha obbligato a capire fino alla fine quel che stava per accadergli. Aveva studiato anche inglese. In precedenza, aveva studiato teologia nella sua città. Il giovane Kim contava di tornare a casa il mese prossimo per il settantesimo compleanno del

padre. Solo pochi giorni fa Kim, settimo di otto figli, aveva telefonato alla madre rassicurandola di star bene e di non correre rischi. «Dovranno far presto a risolvere la questione», aveva detto subito dopo il sequestro del figlio il padre del rapito, Kim Jong-kyu alla tv sudcoreana Mbc. «Per prima cosa, salvare la vita di mio figlio». Kim Sun Il era apparso su un filmato mandato in onda da Al Jazeera: prostrato, ai piedi dei suoi sequestratori - della Jamaat al-Tawhid wal Jihad, gruppo che fa capo ad Abu Masab al-Zarqawi, considerato uomo di Bin Laden in Iraq - che piange e supplica. «Soldati sudcoreani, andate via - aveva gridato tra le lacrime -. Non voglio morire. la mia vita è importante». Seul aveva subito confermato il previsto imminente invio di 3mila uomini nel nord dell'Iraq. La Corea del Sud ha già 600 uomini nel paese, con compiti civili.

la scheda

Americani gli altri tre giustiziati

21 febbraio 2002, Daniel Pearl: trentotto anni, americano, inviato del «Wall Street Journal» in India, era scomparso il 23 gennaio 2002 a Karachi. In un comunicato, il gruppo islamista autore del sequestro accusava il giornalista di essere un agente della Cia. Nonostante gli sforzi delle autorità pakistane, il 21 febbraio viene recapitato un video in cui Pearl, dopo avere confessato di essere ebreo, viene decapitato.

11 maggio 2004, Nick Berg: il video con l'uccisione di Berg, 26 anni, «contractor» civile americano, anch'egli di origini ebraiche, viene messo su Internet l'11 maggio. Dopo avere letto un proclama contro Bush, il leader dei sequestratori, Abū Musab al Zarqawi, decapita l'ostaggio.

18 giugno 2004, Paul Marshall Johnson: 49 anni, esperto di elicotteri Apache della Lockheed, era stato rapito il 12 giugno a Riyadh. Tre giorni dopo i terroristi diffondono un filmato con l'ostaggio ancora vivo e danno un ultimatum di 72 ore al governo saudita per liberare i loro compagni detenuti nelle carceri del regno. Il 15 giugno vengono diffuse su Internet tre foto con la decapitazione di Johnson.

Un dettaglio rilevante, perché lascia intuire che la decapitazione di Kim sia avvenuta proprio mentre nelle stesse ore circolavano notizie sulla presunta proroga dell'ultimatum prima, e sul presunto buon esito delle trattative poi.

Kim, 33 anni, cristiano e cultore della lingua araba, era in Iraq da un anno. Lavorava come interprete. Lunedì i suoi sequestratori avevano lanciato un ultimatum di 24 ore al governo di Seul chiedendo di richiamare le sue truppe, circa 600 uomini, e di non inviare gli altri 3mila soldati previsti. Seul aveva subito respinto le richieste,

ma allo stesso tempo aveva inviato in Iraq una delegazione per dare il via alla trattativa. L'ultimatum era scaduto senza che si avessero ulteriori notizie sulla sorte di Kim. Fino a ieri mattina, quando si erano intravisti segnali di speranza: per bocca del capo della Nkts, un'azienda di sicurezza sudcoreana, si era saputo che i sequestratori avevano acconsentito a concedere più tempo ai colloqui in corso. Non solo. Nel pomeriggio era circolata persino la notizia che i rapitori avevano fatto cadere la loro richiesta di ritiro dall'Iraq delle truppe di Seul. Poi, d'improvviso, la notizia di Al Jazeera, che ha spezzato il filo della speranza alimentata per tutta la giornata. Questi segnali, ci si chiede, erano concreti? e se sì, cosa è andato storto?

Seul reagisce, disponendo da un lato l'immediata partenza di tutti i connazionali presenti in Iraq, a eccezione del personale indispensabile, e dall'altro confermando l'invio di 3mila soldati. Immediate anche le altre reazioni: Londra parla di «uomini che non hanno alcun ideale ma la violenza», per Washington è «una barbarie senza giustificazione». «Non ci faremo intimidire da questi atti barbarici», ripete Bush. Intanto, nella grande confusione che regna in Iraq, continuano gli episodi di violenza. Ieri è toccato a due fratelli, un bambino e una bambina, carbonizzati nel centro di Baghdad mentre aspettavano il padre in macchina, da un'esplosione, forse diretta contro una guardia del corpo di un ministro. La guardia è morta. Un'insegnante universitaria è stata sgozzata nella sua abitazione insieme al marito a Mossul, nel nord, dove sono stati uccisi in un agguato anche quattro guardie nazionali. Gli americani registrano altri tre soldati morti.

L'emittente di Stato Al Alam mostra gli otto militari britannici bendati. Voci contrastanti sulla loro sorte. «Verranno processati». L'agenzia studentesca Isna: «Presto liberi»

Sulla tv iraniana i marinai inglesi arrestati: «Chiediamo scusa»

Marina Mastroluca

«Mi chiamo Thomad Hawkins, della Marina reale britannica, matricola D04428. Sono stato arrestato dai Guardiani della rivoluzione dopo essere entrato per un miglio all'interno delle acque territoriali iraniane». Cominciano così le pubbliche scuse imposte agli otto marinai inglesi arrestati da Teheran lunedì scorso, dopo aver sconfinato sullo Shatt Al Arab, il fiume che per un tratto segna il confine tra Iran e Iraq. Parlano di un incidente, uno sconfinamento involontario. «Presentiamo le nostre scuse per questo grosso errore», dicono.

Davanti alle telecamere della tv di stato iraniana Al Alam i militari britannici erano già stati mostrati bendati, affiancati l'uno all'altro, le spalle appoggiate al muro. L'obiettivo si sofferma sulle armi e sulle rice-

trasmettenti, una voce fuori campo spiega che avevano un equipaggiamento troppo sofisticato per essere soldati semplici. «La loro missione va chiarita», è la conclusione.

Londra è perplessa. Blair convoca l'ambasciatore iraniano, il ministro degli esteri Straw si mette in contatto con il suo omologo a Teheran, Kamal Kharrazi, che assicura che seguirà personalmente la questione. Per ore si susseguono dichiarazioni contrastanti e quello che il Foreign Office lunedì scorso liquidava come un incidente minore rischia di trasformarsi in una crisi.

L'emittente di stato iraniana sostiene che gli otto britannici saranno processati. Fonti militari, citate dall'agenzia studentesca Isna, hanno toni decisamente più concilianti. «Se gli interrogatori dimostreranno che non avevano cattive intenzioni saranno rilasciati», dice il generale Ali Reza



I militari inglesi in mano agli iraniani ripresi dalla tv di Teheran

Afshar. Il ministro della difesa iraniano, l'ammiraglio Ali Chamkhani, sembra disposto a credere all'errore e parla di un problema che può essere risolto. «Anche se hanno agito male, non avevano un atteggiamento osti-

le». Il rilascio degli otto britannici potrebbe essere questione di ore, sostiene l'agenzia Isna che si aspetta che avvenga al più tardi stamattina. Ma la giornata è un susseguirsi di alti e bassi,

l'immagine dei prigionieri bendati in tv lascia il segno. Londra chiede di poter aver libero accesso agli otto britannici, di cui si ignora il luogo di detenzione, e ne reclama l'immediato rilascio. Trova parole rassicuranti

e poi ancora il messaggio di scuse trasmesso in tv, modi che irritano il Foreign Office.

La Gran Bretagna continua a sostenere che le tre imbarcazioni sequestrate erano dirette a Umm Qasr, dove uno dei battelli doveva essere consegnato alla polizia fluviale irachena: le armi trovate a bordo sarebbero parte della dotazione personale degli otto militari. Non è il primo sconfinamento nella zona, dove la frontiera è un segno labile a metà del fiume, dicono i britannici. Teheran finora aveva chiuso un occhio. È questo che preoccupa, la possibilità che l'incidente sia stato creato deliberatamente. E preoccupa il fatto che gli otto marinai siano stati arrestati dai Guardiani della rivoluzione, le forze chiamate a difendere il regime teocratico.

Sullo sfondo c'è l'inasprimento dei rapporti tra l'Iran e la Gran Bretagna, che ha sottoscritto una risoluzione

critica dell'Aiea, condannando la scarsa collaborazione di Teheran con gli ispettori internazionali per chiarire il suo programma nucleare. Ma gli analisti non escludono che la vicenda dei marinai venga usata strumentalmente per questioni di rapporti interni tra i gruppi di potere, i conservatori legati all'ayatollah Ali Khamenei e i riformatori vicini al presidente Khatami. Non sarebbe la prima volta, sottolinea il Times nel suo editoriale.

Non si esclude nemmeno la possibilità che l'incidente sia un segnale mandato all'Iraq, in vista del passaggio dei poteri. Un modo per far capire che le frontiere sono ben guardate, una messa in guardia. «Le forze straniere devono sapere che la pazienza ha dei limiti - ha detto ieri l'ammiraglio Chamkhani -. Se scegliamo una via diversa dalla conciliazione non saremo noi quelli che ci rimetteranno di più».

Sul tuo cellulare le notizie scelte da

l'Unità

Invia un SMS al 482501 e scrivi:
UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.
STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.



DALL'INVIATO

Toni Fontana

NASSIRIYA Lacrime e carri armati. Barbara Contini lascia il deserto e vola tra gli atolli delle Maldive «per due mesi» a partire da fine mese e, a Nassiriya, tra le buche lasciate dai colpi di mortaio, arrivano i tank Ariete. Ecco in sintesi la cronaca di una giornata speciale in un paese speciale. In una Nassiriya di stratta, semideserta, nella quale il rumore dei cingoli dei mezzi blindati ha attutito quello delle poche auto in circolazione, in una città blindata e sotto tiro una piccola chiave passata da una mano italiana ad un iracheno dovrebbe simboleggiare il «nuovo che avanza», l'Iraq libero e sovrano che noi, neppure quando i Lagunari ci prestano i loro potenti cannoncchiali, riusciamo a vedere. Mentre le jeep della governatrice italiana della provincia di Dhi Qar, dalle quali sbucano i mitra dei buttafuori filippini, lasciano la base di Tallil, la polvere sollevata dai pneumatici viene sommersa da una vera e propria tempesta di sabbia scatenata dai cingoli degli Ariete. Sei giganteschi carri, pachidermi da 48 tonnellate capaci di colpire un bersaglio distante quattro chilometri, fanno il loro ingresso nella base e si posteggiano proprio davanti alla casetta dei giornalisti che diventa così il luogo più sicuro dell'Iraq. A quell'ora il maggiore Peroncini ordina ai cronisti di indossare elmetto e giubbotto antiproiettile e di prendere posto a bordo dei mezzi blindati. Quando mitragliere e mitraglie sono pronti si parte per la «cerimonia», la prima di una serie che dovrà sancire il «passaggio dei poteri» a Nassiriya.

La città appare quasi inabitata, forse è la calura soffocante a spingere gli abitanti a rintanarsi nelle case, forse il fatto che i militari sono schierati ad ogni incrocio, sfrecciano lungo le strade che costeggiano i ruderi di Animal House, l'ospedale e la sede della Cpa (Coalition Provisional Authority, il governo delle forze di occupazione) trasformata per l'occasione in una vera e propria fortezza inespugnabile. Due agenti iracheni assennati alzano la sbarra posta tra due file di robuste barriere di sabbia avvolte in sacchetti cinti da filo spinato. Un gigantesco Av7, un carro anfibo dei Lagunari, accoglie gli ospiti schiacciando la ghiaia con le sue enormi ruote. Uomini in borghese, forse filippini, imbacuccati dentro i giubbotti antiproiettili col mitra abbassato, ma il dito sul grilletto, sono appostati nei punti più nascosti, dappertutto soldati delle forze speciali, tiratori sui tetti, una selva di mezzi blindati.

Il sole è martellante, il caldo insopportabile, una soldatessa sviene mentre sta per iniziare la cerimonia. La pattuglia dei nuovi amministratori iracheni si fa strada camminando sul pavimento della palazzina, costruita in una sorta di fossa, divelto e rivoltato dalle bombe cadute alla metà di maggio. Guida la delegazione il governatore Sabri al Rumaid. Da oggi molte responsabilità cadranno sulle sue spalle. È un uomo sui 50 anni, distinto, serio in volto, è figlio di uno scettico

molto potente, sciita come tutti viene descritto come un moderato «dialogante». Lo segue il capo della Iraqi Police, Hamid Abdullah, che cammina a fianco del comandante della Facility Police Service, uno dei tanti corpi della sicurezza del «nuovo Iraq», ci sono due donne, finemente vestite con abiti colorati. Neda A. Hussain, è una giovane architetta, da noi di direbbe che è «l'assessore all'urbanistica». Quando l'avviciniamo spiega che la giornata rappresenta solo «l'inizio della libertà, ma solo l'inizio. I vostri soldati possono rimanere, ma solo - aggiunge - per garantire la sicurezza. Al resto penseremo noi, l'Islam, seppiate lo in Occidente, non vuole la violen-



I primi carri armati Ariete del contingente italiano in Iraq giunti ieri a Nassiriya

De Renzi/Ansa

indagini sull'uccisione di Matteo Vanzan

Fermato e rilasciato dalla polizia un iracheno con padre italiano

NASSIRIYA È stato interrogato e poi rilasciato un cittadino iracheno con padre italiano, residente a Nassiriya, che potrebbe avere avuto un ruolo nell'attacco di metà maggio alla base Libeccio, in cui venne ferito a morte il caporale Matteo Vanzan. Lo hanno confermato ieri fonti dei servizi segreti iracheni, secondo cui si tratterebbe

di un uomo di 32 anni, residente in un quartiere popolare a nord della città, che qualche tempo fa è stato interrogato per due giorni prima di essere lasciato andare, anche se sarebbe tuttora tenuto sotto sorveglianza.

La notizia del coinvolgimento di un italo-iracheno nelle indagini sull'attacco al-

la base Libeccio, era stata data ieri dal quotidiano Repubblica. In una corrispondenza da Nassiriya il giornale scriveva che è stata identificata la persona che ha girato le scene dei combattimenti in un video le cui copie sono state poi vendute nei mercati di Nassiriya. Si chiama Anwar Jlood, ed è un iracheno, titolare del negozio di libri e video chiamato «Al Jazira Station», un luogo che gli inquirenti italiani avrebbero a lungo tenuto sotto controllo, fino a redigere un rapporto inviato nei giorni scorsi al sostituto procuratore di Roma Francesco Ionta, che conduce l'inchiesta sulla morte di Matteo Vanzan.

Nel rapporto Anwar Jlood è citato co-

me persona indagata assieme ad altre 15. Di costoro undici non hanno ancora un nome, mentre gli altri quattro sono stati identificati. Fra questi ultimi compare John Sawaka, di padre italiano e madre irachena, che avrebbe aiutato Anwar Jlood nel filmare i combattimenti. Sawaka avrebbe vissuto per molti anni in una città del centro Italia ed è tornato in Iraq dopo la caduta di Saddam Hussein unendosi ai guerriglieri di Moqtada Al Sadr. Sia lui che Anwar sono stati traditi proprio dal video che hanno girato. Una frase in italiano registrata nel sonoro e alcuni particolari delle immagini hanno consentito di risalire agli autori del filmato.

IRAQ VERSO IL 30 GIUGNO



Angioni: «Bush deve cedere il comando militare»

Il generale: la risoluzione Onu ha aperto una speranza ma senza un passo indietro Usa, non ci sarà pace

«La risoluzione Onu ha aperto una speranza per la pacificazione dell'Iraq, ma perché questa speranza possa realizzarsi pienamente occorre che gli Stati Uniti compiano un passo indietro e rinunciino al comando militare della forza multinazionale. Solo così sarà possibile togliere ogni alibi ai gruppi della guerriglia sunnita che si oppongono tenacemente ad una svolta in Iraq. L'Onu deve essere messo in condizione di svolgere un ruolo effettivo, centrale, nella fase di transizione, senza il quale non vi sarà pacificazione in Iraq». A sostenerlo è il generale Franco Angioni, già comandante Nato e in Libano, oggi deputato indipendente dell'Ulivo.

L'Iraq si avvicina al 30 di giugno, data di passaggio dei poteri dalle «coalizioni dei volenterosi» al governo di transizione del premier Allawi, tra attentati e l'escalation dei rapimenti. Siamo davvero ad uno snodo cruciale nel tormentato e sanguinoso dopoguerra iracheno?

«Molto dipenderà dalla capacità di realizzare la speranza posta in essere dalla risoluzione Onu 1546...».

In cosa consiste questa speranza?

«Intanto si definisce un quadro strategico della transizione che finora non c'era mai stato. A ciò si aggiunge il trasferimento di sovranità al governo iracheno; un trasferimento effettivo

«Il primo atto di un Iraq davvero in mano agli iracheni deve essere la creazione di una forza di sicurezza nazionale»

democrazia non si può né si deve imporre, e a definire i suoi caratteri devono essere gli iracheni attraverso libere elezioni che devono tenersi il più rapidamente possibile e comunque entro il gennaio 2005. Il quinto punto di speranza è il ruolo effettivo che le Nazioni Unite devono svolgere a sostegno del governo di transizione. Si tratta di un ruolo decisivo perché senza l'egida dell'Onu non potrà mai esserci pacificazione in Iraq».

Quale dovrebbe essere il primo passo che il governo di transizione dovrebbe compiere per manifestare la propria sovranità?

«La creazione di una forza di sicurezza irachena sotto comando iracheno. Non può essere questo il primo passo dell'Iraq agli iracheni. Ma qui si innesta il punto dolente della situazione...».

Qual è questo punto dolente?

«Il fatto che rimarranno le forze multinazionali a guida americana. E

questo non è certamente un elemento che agevola il processo di pacificazione. Non lo è perché è stata la guida americana l'elemento non vincente della strategia che dal marzo del 2003 ci ha portato a più di un anno di distanza a una serie di insuccessi. È vero che questa forza multinazionale a guida americana cesserà comunque di operare nel dicembre 2005, ma abbiamo un anno e mezzo davanti a noi denso di ombre inquietanti e pieno di insidie. Nella risoluzione viene fatto accenno alla possibilità che il governo transitorio possa chiedere il termine anticipato del mandato di questa forza a guida americana. Ma questa opzione è stata accennata più che altro per accontentare la Francia e avere il via libera unanime del Consiglio di Sicurezza. L'altra questione cruciale su cui si misurerà l'effettiva sovranità del governo iracheno riguarda la gestione delle risorse petrolifere...».

Il che ci porta ad analizzare la

realtà politica irachena.

«Una realtà segnata dall'affermazione di Kofi Annan secondo cui la situazione così com'è non consente all'Onu di schierarsi in zona di operazione. Questo significa che tutto ciò che rappresenta la speranza della svolta nella risoluzione 1546 diventa di fatto inattuabile se l'Onu non esercita il proprio mandato e non ne controlla l'attuazione sul campo. In questa ottica, le dichiarazioni del segretario generale delle Nazioni Unite bloccano di fatto la speranza del processo».

A quali condizioni queste preoccupate considerazioni di Annan potrebbero rientrare?

«Potranno rientrare solo se la situazione sul campo migliorerà. Ma così com'è la svolta non può aver forma. È necessario un colpo d'ala perché gli sciiti ritornino a più miti consigli e accettino di rientrare nei ranghi e quindi assoggettarsi al costituendo governo. L'altra condizione è che l'Onu scenda veramente in cam-

po almeno dopo che gli sciiti avranno manifestato la volontà concreta di far operare il governo. E poi c'è il cuore del problema: il triangolo sunnita. E quindi torniamo nuovamente ai protagonisti, che in questo caso sono le forze americane, che non sono accettate dai resistenti, guidati principalmente dalla comunità sunnita».

Come si esce da questo circolo vizioso?

«Per sbloccare la situazione occorre nominare un comandante non americano a capo delle truppe»

ta in un foulard arancione, è visibilmente emozionata. La consegna di un «encomio ufficiale» al capitano Lorenzo Stabile che, per cinque mesi e in molte giornate drammatiche, ha addestrato e diretto la polizia locale nella difesa del «forte» della Cpa, anticipa i discorsi ufficiali. La governatrice asciuga le lacrime quando, salendo sul piedistallo di legno coperto da un tappeto, inizia un breve discorso. «Vi consegno questo bellissimo edificio, quando sono arrivata qui non c'era nulla, oggi tocca a voi lavorare per la democrazia, tutto ciò che vedete qui è vostro, tranne i soldati». Segue un brusio, mentre sulle gote di Barbara Contini si vede ancora qualche lacrima che scende. Il governatore Sabri Al Rumaid se la cava con poche parole. «Questo è un momento importante - sottolinea - gli iracheni prendono possesso di questo edificio». I contractors tengono il dito sul grilletto di mitra mentre si sente il clic delle macchine fotografiche e la telecamera della Rai ruota attorno al palco nelle mani dell'operatore. A due metri dal palco c'è l'avvocata-capitano, Cinzia Fuggetti, «legal advisor» del contingente. Con perfetto linguaggio giuridico spiega che stiamo assistendo ad un «passaggio di disponibilità fisica» dell'edificio che verrà destinato ad un servizio pubblico. Tutti i 39 consiglieri si ritagliano uno spazio nella palazzina che diventerà una specie di municipio. Compare un vassoio sul quale è distesa una bandiera italiana sopra la quale sono state poste due chiavi che Barbara Contini consegna al presidente della Provincia, mentre il governatore (che conta più del primo) mostra di gradire il dono consegnando una targa ricordo. Curiosamente (la Cpa è infatti un organismo a guida Usa) qui è tutto italiano, in special modo le bandiere anche quella che viene ammainata poco dopo, mentre il vessillo iracheno (quello vecchio e non il nuovo approvato dal governo ad interim) viene alzato ed inizia a sventolare. Arsi dalla calura vecchi e nuovi padroni del palazzo trovano il tempo per consumare qualche pizzetta e bere qualcosa. Barbara Contini fugge con la scorta (tre mezzi militari, due jeep con contractors a bordo, uomini delle forze speciali. Dice che ha fatto un «lavoro straordinario», speso 15 milioni di dollari, fatto costruire strade, riavviato ospedali e amministrazioni. Il colonnello Pelegatti spiega che gli italiani abbandoneranno il forte «gradualmente». Gli italiani tolgono la «blindatura» alla città che, mentre ci allontaniamo di corsa, appare quella di sempre, una polveriera. Nel pomeriggio Barbara Contini viene a farsi visita nella «cassetta della stampa», dice che gli amministratori hanno finanziamenti assicurati fino alla fine dell'anno e annuncia inaugurazioni e doni, autobus e scuola bus per i bambini. Ma tutto quello che abbiamo visto oggi è avvenuto dentro un teatro blindato dove sono ammessi solo pochi attori che accettano il copione della regia e, quando la jeep della Contini si allontana tra la polvere, sullo sfondo si vede la sagoma ingombrante dei carri Ariete.

za, ma la pace». Alle sue spalle s'intravede il parallelepipedo dell'ospedale, da dove, secondo la testimonianza del tenente di vascello Marino, i miliziani sparavano sulla Cpa. Gli altri della delegazione irachena sono membri del consiglio provinciale che ha 39 seggi e un presidente, Salaah Nassan al Shemhr. Un botto lontano innervosisce i soldati che affollano l'ingresso della palazzina costruita attorno ad un patio circondato da un corridoio coperto. Barbara Contini sbucca da lì con le spalle ben protette dai un incurso della forza speciali italiane e da un paio di body guard che parlano inglese. Veste una tunica nera che la copre fino alle caviglie, la testa è avvol-

Marina Mastroiusta

Non è stato un attentato stavolta, ma una vera e propria operazione di guerra portata avanti in modo coordinato, fino al cuore dell'Inguscezia. Un gruppo di uomini armati, almeno 200 secondo le stime della polizia locale, è penetrato nella notte tra lunedì e martedì nella repubblica caucasica, attaccando e devastando caserme fino ad occupare il ministero dell'interno nella capitale Nazran. Il bilancio è pesantissimo, almeno 57 persone sono rimaste uccise, di queste 47 sono membri delle forze di sicurezza, 60 i feriti. Una decina le vittime tra i civili, nel numero anche il ministro dell'interno inguscio Abukar Kostoev e il suo vice e capo della polizia Ziautin Katiev, uccisi anche due procuratori e un impiegato locale dell'Onu. Due le vittime tra i guerriglieri. Mosca non ha dubbi, sono ceceni. Già in nottata sono partiti rinforzi, Putin ha dato ordini fin troppo precisi: «Liquidateli». E ieri sera ha compiuto in Inguscezia una visita lampo, per strapazzare le forze federali. «Non facciamo abbastanza per proteggere questa repubblica».

L'attacco della notte ha preso in contropiede il Cremlino e la sua pretesa che ormai l'ordine regni a Grozny e nel Caucaso. I guerriglieri sono penetrati con facilità in Inguscezia, dal confine ceceno - sette soldati russi sono stati trovati uccisi a ridosso della frontiera. I ribelli avevano documenti falsi e mimetiche identiche a quelle usate dalle forze di sicurezza russe. Una volta dentro hanno colpito lungo il cammino, comodo e largo quanto l'autostrada che porta a Nazran, devastando posti di polizia e proseguendo spediti verso la capitale, principale obiettivo dell'operazione. Una vera e propria battaglia si è scatenata intorno al ministero dell'interno, le macabre tracce della violenza degli scontri erano ancora visibili ieri mattina: corpi in mezzo alla strada, automezzi carbonizzati. Una quindicina gli edifici devastati in cinque differenti distretti. Terrorizzati dalla battaglia, molti abitanti della zona hanno cercato rifugio nelle cantine delle case.

È stata una carneficina mirata, obiettivo le forze di sicurezza e i loro comandi. I guerriglieri li hanno cercati, identificati e uccisi. È successo così per il vice ministro dell'interno Katiev, per il procuratore di Nazran, Moukharbek Bouzourtanov, e il procuratore della regione, Bilan Orien. Gli uomini del commando hanno verificato i loro documenti d'identità prima di fare fuoco. Il ministro dell'interno è stato invece chiamato a casa, gli è stato chiesto di presentarsi d'ur-

Razziati i depositi di armi
I guerriglieri hanno distrutto quello che non potevano portare via



Un commando di 200 uomini con indosso le uniformi russe è penetrato di notte nel paese
Uccisi ministro degli Interni e vice

Il comandante radicale della guerriglia cecena Basayev aveva giurato di esportare la guerra nella Federazione. Il Cremlino invia rinforzi
«Non abbiamo fatto abbastanza»

SFIDA al Cremlino

Attacco dei ribelli ceceni, strage in Inguscezia

Assaltati il ministero degli Interni e le sedi di polizia: 59 morti. Putin: li prenderemo



La televisione russa mostra le immagini dell'attentato in Inguscezia

L'ATTACCO DELLA GUERRIGLIA CECENA

Gruppi di miliziani ribelli hanno preso d'assalto il ministero degli Interni e alcune caserme a Nazran, capitale dell'Inguscezia. Altri ribelli hanno aperto le ostilità in altre due cittadine della repubblica Karaboulak e Sleptsovsk

Uccisi il ministro dell'Interno Abukar Kostoev, il suo vice e capo della polizia Ziautin Katiev, i due principali procuratori di Nazran.

i precedenti

Dal Dubrovka a Grozny Due anni di sangue

23-26 ottobre 2002 Un commando islamico ceceno (comprendente tra gli altri una ventina di vedove di guerriglieri morti, con cinture esplosive) sequestra più di 800 persone nel teatro Dubrovka di Mosca, prima di essere liquidato dalle teste di cuoio russe. Un blitz preceduto dalla diffusione di gas tossico, che costa la vita anche a 129 ostaggi, oltre ai guerriglieri.

27 dicembre A Grozny, esplose un camion-bomba contro un edificio del governo locale ceceno fedele a Mosca. Muoiono 72 persone.

12 maggio 2003 In Cecenia, a Znamenskoe, un camion bomba con tre persone a bordo si schianta contro un altro

edificio del governo locale: il bilancio è di 60 morti e 200 feriti.

1° agosto Un camion bomba con a bordo due terroristi kamikaze viene lanciato contro l'ospedale militare di Mozdok, nella repubblica autonoma russa dell'Ossezia del Nord, a ridosso della Cecenia; sotto le macerie dell'edificio rimangono 50 morti.

27 agosto A Makhachkala, in Daghestan, viene ucciso il ministro per le relazioni esterne e le nazionalità Magomedsalik Gusayev.

5 dicembre Un attentato di probabile matrice islamico-cecena fa strage su un treno di studenti e pendolari ancora nella regione di Stavropol' causando 45 morti e 220 feriti.

6 febbraio 2004 Un ordigno di potenza pari a 5 chili di tnt colpisce un vagone della metropolitana di Mosca al mattino, con 1500 persone a bordo. Muoiono 41 persone.

9 mag 2004 Attentato in diretta, ripreso dalla televisione cecena, nello stadio Dinamo di Grozny. Rimangono uccise 7 persone fra cui il presidente ceceno filo-russo Akhmad Kadyrov e il presidente del Consiglio di stato ceceno Khussain Issayev.

Gli errori di Mosca e le somiglianze con l'Iraq

Il Caucaso, zona di guerra coloniale

Adriano Guerra

Guerriglieri ceceni nell'Inguscezia, e non a lanciar bombe col favore delle tenebre o a far saltare per aria una macchina sul ciglio di una strada, ma a combattere nelle strade della capitale e a occupare per ore la sede del ministero dell'Interno. Guerriglieri ceceni in azione nelle stesse ore nel Daghestan. Guerriglieri ceceni a Nassiriya nell'Irak... A proposito di questi ultimi che si appresterebbero a far fuoco sulle truppe italiane Adriano Sofri, ha parlato di «leggenda». La vecchia leggenda dei banditi senza volto del Caucaso. Si può ricordare che quando si sparse la notizia che sarebbero stati ceceni gli autori dell'attentato che nell'aprile dello scorso anno venne condotto contro il governatore dell'Inguscezia, Murat Zjasikov, il presidente della Cecenia Kadyrov - che sarebbe stato colpito a morte poco più di un anno dopo tra le macerie di una tribuna del campo sportivo di Grozny - aveva detto sprezzantemente: «Non c'è bisogno di scomodare i ceceni perché l'Inguscezia ha i suoi terroristi».

Quanto a Putin le sue parole sono sempre le stesse. Nella Cecenia, come nell'Inguscezia, come nel Daghestan, i russi sono impegnati soltanto contro i terroristi ceceni. Maskhadov e Basayev sono i loro capi e tutti i terroristi «devono essere abbattuti». Propositi forti; espressi

con risolutezza, ma che, proprio perché continuamente ribaditi, testimoniano smarrimento e impotenza.

Certo la spietata guerra della Russia per mantenere sotto il proprio tallone la Cecenia ha portato una parte della popolazione a cercar scampo non solo verso l'Inguscezia ma anche fuori dai confini della Russia. (Sono ormai migliaia le domande di asilo politico rivolte da ceceni all'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu). Decine di mi-

Lo spietato conflitto in Cecenia ha spinto molti abitanti a cercare scampo verso l'Inguscezia



gliaia di ceceni si trovano dunque sicuramente nell'Inguscezia ove vivono all'interno di campi-profughi che nulla hanno da invidiare a quelli dei paesi africani sconvolti da altre «guerre sconosciute». È anche noto che combattenti ceceni hanno trovato rifugio nelle montagne delle due repubbliche caucasiche. Quelli che si trovano nell'Inguscezia dovrebbero essere, secondo alcune voci, sotto il comando di un capo del tutto sconosciuto, il misterioso Magas, mentre nel Daghestan a dirigerli sarebbe oggi un noto esponente della guerriglia cecena, Rappani Kalikov.

Ma chi sono in realtà questi combattenti? Che rapporto hanno con la lotta dei separatisti ceceni? Sono, e sino a che punto, collegati con i terroristi di Bin Laden?

Ecco una serie di domande alle quali è impossibile rispondere.

Al di là delle leggende sui terroristi ceceni sparsi per il mondo, e del rifiuto ostinato di Putin di operare una distinzione fra i terroristi e

chi, come Maskhadov, continua a rappresentare l'alternativa politica e pacifica ad una guerra sempre più sanguinosa e senza sbocchi, la quale vera è che il Caucaso, tutto il Caucaso, è oggi una zona di guerra coloniale e insieme una pericolosa fabbrica di terroristi.

La guerra del Caucaso - verrebbe da dire - come la guerra irachena. Quel che colpisce è constatare come i dirigenti russi, che pure hanno saputo prendere con chiarezza, contro Bush e Blair la posizione che sappiamo, individuando esattamente le ragioni che avrebbero inevitabilmente portato non già a colpire Al Qaeda ma a renderla più forte e a moltiplicare il numero dei terroristi, abbiano continuato, e ancora continuano, a fabbricare terroristi.

Si aggiunga che da Bush, così come del resto dall'Europa, essi non hanno avuto quello che avevano chiesto, e cioè il riconoscimento del fatto che la Cecenia, e il Caucaso, dovrebbero essere visti dalla comunità internazionale come uno

dei fronti della «guerra mondiale contro il terrore» apertasi dopo l'attentato dell'11 settembre 2001.

Se di «internazionalizzazione» del conflitto, o meglio dei conflitti, si può parlare è semmai per la sempre più visibile presenza americana nell'area.

Si dirà che la questione riguarda l'area del Transcaucaso, al di là delle frontiere della Russia e non della Cecenia e che non è recentissima. È vero: nella Georgia già negli anni della presidenza Shevardnadze, e anche certo utilizzando gli spazi lasciati aperti dal dissidio che si era aperto fra Tbilisi e Mosca, gli Stati Uniti avevano acquisito posizioni significative.

Il fatto nuovo è però che la presenza americana si è venuta rafforzando dopo che, a conclusione della «rivoluzione delle rose», Shevardnadze è stato sostituito con il trentacinquenne Mikhail Saakashvili, proveniente dai collegi americani. Lo si è visto nel momento in cui, appena eletto, il nuovo Presidente geor-

giano ha dovuto affrontare problemi che riguardavano direttamente l'integrità territoriale e l'identità stessa della Georgia minacciata oltretutto dalle vecchie spinte, e dalle realtà secessionistiche, dell'Abkasia e dell'Ossetia del Sud, sostenute da Mosca, anche dalla vera e propria rivolta tentata dal presidente dell'Adjarja - un'altra regione autonoma all'interno della Georgia sulla quale assai forte continua ad essere l'influenza della Russia - Asslan Abashidze. Favorendo il raggiungimento

Il Cremlino continua a pensare di risolvere la drammatica vicenda con l'invio di nuove truppe



di un'intesa fra il nuovo presidente georgiano e i dirigenti russi, e dunque il ristabilimento pieno dell'autorità di Tbilisi nell'Adjarja, gli Stati Uniti sono diventati di fatto protagonisti stabili sulla scena georgiana. Qualcosa di simile non si può ancora dire per l'altra repubblica transcaucasica, l'Armenia.

Anche qui, come nelle altre repubbliche dell'area, c'è il petrolio. Tanto petrolio. Con le opportunità che la ricchezza offre ai singoli paesi per rafforzare autonomia e indipendenza. Ma anche qui rischi che l'«internazionalizzazione dei conflitti» porta con sé. Una ragione di più per affrontare in modo diverso anche i conflitti interni, nazionali. Ma Putin, a quanto si sa, ha già deciso cosa fare: nuove truppe partiranno per l'Inguscezia.

genza al ministero. Lungo la strada è stato ucciso.

Testimoni parlano di molti cadaveri intorno all'edificio che ospita il ministero dell'interno, occupato per oltre un'ora dai guerriglieri. Un ufficiale di polizia ha denunciato che solo nella sua sezione ci sono stati una trentina tra morti e feriti. Secondo l'agenzia Kavkaz il bilancio sarebbe ben più pesante delle cifre ufficiali. «In tutto si può parlare di qualche centinaio tra morti e feriti», non solo a Nazran.

L'attacco è avvenuto simultaneamente in altre località inguscite. Sono state colpite anche Karaboulak e Sleptsovsk, il raid si è spinto fino alla superstrada Rostov-Baku. All'alba il commando si è ritirato, dopo aver razzia-to i depositi d'armi, distruggendo tutto quello che non poteva portarsi dietro. Fonti russe parlano di inseguimenti e scontri con unità della guardia presidenziale cecena, guidata da Ramzan Khadyrov, figlio del presidente ucciso il mese scorso in un attentato a Grozny. Un attacco della guerriglia viene segnalato anche in Daghestan, dove due guerriglieri sarebbero stati uccisi, sul corpo di uno sembra sia stata trovata una cintura esplosiva. Si parla anche di tre arresti tra i ribelli, di «differenti nazionalità».

Negli aeroporti, lungo le strade e nelle stazioni gli agenti controllano i documenti ai passanti. «Devono essere trovati e liquidati. Quelli che è possibile prendere vivi vanno processati», ha detto ieri il presidente russo. L'invio di Putin in Cecenia, Vladimir Yakovlev, accusa esplicitamente Shamil Basayev, il leader militare della guerriglia che non ha esitato a servirsi di kamikaze e che ha promesso al Cremlino di esportare la guerra in Russia. Ma il mandante politico per Mosca resta il leader indipendentista Aslan Maskhadov. Tramite il suo emissario in Europa Akhmed Zakaiev, l'ex presidente ceceno ha negato di aver mai autorizzato azioni al di fuori del territorio ceceno, ammettendo che il raid a Nazran possa essere stato organizzato da Basayev e da gruppi ingusciti. Zakaiev parla addirittura di una «rivolta popolare» contro la repressione in Inguscezia.

«Bomberemo tutto, faremo esplodere con fughe di gas, avvelenere-mo, incendieremo», era stata la promessa di Basayev. Lo scorso dicembre in Inguscezia era stato ucciso il vice ministro dell'interno. Nei mesi precedenti c'erano stati altri attacchi, costati la vita ad una decina di persone. In aprile il presidente inguscio Murat Zyazikov è sfuggito miracolosamente ad un attentato, in quell'occasione Basayev giurò di non mancarlo una seconda volta.

Visita lampo del presidente russo nella repubblica colpita «Liquidieremo i colpevoli»



Roberto Rezzo

NEW YORK «Era una notte buia e tempestosa», iniziano di solito le favole per far addormentare i bambini. «Sono nato in un chiaro mattino dopo un temporale estivo in un paesino di 6mila anime vicino al confine col Texas», attacca *My Life*, l'autobiografia di Bill Clinton, da ieri in vendita in tutte le librerie americane. L'effetto soporifero è esattamente lo stesso. «Si ha la sensazione di trovarsi chiusi in una stanza con qualcuno che ti legge la sua agenda degli appuntamenti dal 1946 a oggi», è il commento più benevolo della critica.

Il volume, 957 pagine d'inchostro, molte più di quante ne siano servite a Thomas Mann per raccontare qualche generazione dell'intera famiglia Buddenbrook, si divide in due sezioni: la prima comprende l'infanzia, giovinezza, primi passi verso la politica, sino al governo dello Stato natale dell'Arkansas; la seconda si occupa degli otto anni intensamente vissuti alla Casa Bianca. Riunioni, visite, discorsi, telefonate, pranzi e cene si susseguono in ordine rigorosamente cronologico, con la sola eccezione delle amanti, da Jennifer Flowers a Monica Lewinsky, di cui si parla non quando le ha incontrate, ma quando è stato scoperto. Ragione per cui non sono tanto memorie di piacere, quanto un bilancio delle conseguenze. Per i particolari più piccanti, a mo' di compendio, bisogna riprendere in mano il rapporto del procuratore Kenneth Starr, l'arcinemico di Clinton. Sfogliando qua e là, iniziando ovviamente dalla fine:

MONICA LEWINSKY È stato durante le ferie del 1995, quando la

Il libro stroncato dal New York Times da ieri nelle librerie: «Sono nato in un chiaro mattino dopo un temporale estivo in un paesino di 6mila anime al confine col Texas»

«Il mio più grande rimpianto è stato quello di non essere riuscito a mettere le mani su Bin Laden»
I giudizi sui Bush padre e figlio

Da Lewinsky a Osama, Clinton si confessa

L'infanzia, il successo, gli incontri «inappropriati» alla Casa Bianca nelle memorie dell'ex presidente

Casa Bianca era praticamente deserta, che Clinton ha avuto per la prima volta «un incontro inappropriato» con la giovane stagista. Nella primavera del 1997 le dice che quello che stavano facendo era «sbagliato per lui, sbagliato per la sua famiglia, sbagliato per lei. Non poteva più continuare». Da allora Monica ha continuato a bazzicare la Casa Bianca ma non è più accaduto nulla di inappropriato. «Quello che ho fatto con Monica Lewinsky è stato stupido e immorale. Mi vergognavo di me stesso e per questo non volevo si sapesse».

HILLARY CLINTON Era una domenica mattina, dopo una notte passata senza chiudere occhio, che Bill confessa alla moglie l'avventura con la stagista. Due giorni dopo vanno in vacanza al mare, a Martha's Vineyard, e si trova ad affrontare contemporaneamente la Guerra al terrorismo e la Guerra fredda in camera da letto. Per un pezzo la moglie l'ha costretto a dormire sul divano. Nessun dettaglio di come abbia



Il libro di Bill Clinton nelle librerie americane

affrontato l'argomento con la figlia Chelsea.

I PRIMI ANNI Bill è un ragazzino foruncoloso e sovrappeso, proveniente da una famiglia di mezzi assai ristretti, sempre malvestito e per questo oggetto di scherno da parte dei compagni. Lui non si lascia intimorire, ribatte agli insulti e alle prese in giro, se lo pestano non se la prende a male e così riesce comunque a farsi degli amici. Con Henry Hill, che lo aveva cacciato di peso nella vasca d'una piscina, è rimasto tuttora in ottimi rapporti.

GEORGE BUSH PADRE Lo ha incontrato per la prima volta nel 1983, quando era vice presidente sotto l'amministrazione Reagan, insieme a un gruppo di altri governatori. Clinton si era portato dietro la famiglia. «Hillary e io siamo rimasti stupiti dalla sua gentilezza quando ha accompagnato in bagno per mano nostra figlia Chelsea, che allora aveva tre anni». Le attenzioni non finirono lì. Nel 1992, dopo averlo sconfitto alle elezioni, lo incontra al

la Casa Bianca per il passaggio delle consegne. Il colloquio sarebbe dovuto durare un'ora, ma si protrasse almeno per il doppio, «in un clima molto cordiale e illuminante».

TERRORISMO «Il mio più grande rimpianto è stato quello di non essere riuscito a mettere le mani su Osama bin Laden». Un altro obiettivo mancato è stato quello di un accordo di pace tra palestinesi e israeliani, per cui si era speso anche in modo personale. Se quell'accordo ci fosse stato, il principale pretesto ideologico del terrorismo sarebbe venuto meno.

GEORGE

W. BUSH Clinton dice di averlo sempre ammirato come uomo politico. Ha capito che aveva buone probabilità di vincere le presidenziali del 2000 dopo aver ascoltato un suo discorso in Iowa sul «conservatorismo compassionevole». In quell'occasione l'attuale presidente avrebbe spostato la barra da destra al centro, riuscendo a conquistare gli elettori moderati. Dopo le elezioni lo ha incontrato per un altro passaggio delle consegne e subito lo ha messo in guardia che Osama bin Laden e al Qaeda «rappresentavano la più grande minaccia per la sicurezza degli Stati Uniti».

AL GORE Clinton riconosce che sin dalla prima campagna elettorale, il suo vice è stato di grande aiuto per farlo arrivare alla Casa Bianca. La loro amicizia si è cementata nel corso dei due mandati grazie a colazione settimanali in cui i due parlavano di tutto: governo, libri, sport. «Un modo per allentare la tensione rovente del governo». Quando Gore è stato sconfitto, i due non hanno più avuto occasione di parlarsi molto.

Una domenica mattina dopo una notte insonne il racconto a Hillary della relazione con Monica

NEW YORK «Vi raccomando di leggere questo libro, perché è un libro bellissimo», ha esordito Hillary Rodham Clinton, introducendo il marito a un pubblico selezionatissimo di mille persone, raccolte al Metropolitan Museum of Art di New York. L'occasione è stata il lancio di *My Life*, l'autobiografia di Bill Clinton, per cui l'editore ha sborsato un anticipo di dieci milioni di dollari. «Ho impiegato così tanto a scriverlo,

L'ex first lady Hillary: leggetelo, è un libro bellissimo

che alla fine sono stato pagato con il minimo sindacale», ha chiosato l'ex presidente. Nonostante le recensioni al vetriolo il libro si preannuncia un best seller. File interminabili davanti alle librerie che per l'occasione hanno aperto a mezzanotte, tiratura iniziale di un milione e mezzo di copie. *My Life* si

prepara a competere testa a testa con Henry Potter.

«Sarà un grande successo - assicurano i librai, incuranti delle recensioni al vetriolo - Anche la biografia di Hillary era noiosa e non raccontava nulla che non fosse risaputo, eppure le vendite sono andate molto bene». *Living History*, le memorie degli anni

trascorsi dalla First Lady alla Casa Bianca, lanciato nel mese di giugno dello scorso anno, con una tiratura di un milione di copie, è stato per settimane nella classifica dei libri più venduti pubblicata dal New York Times.

I critici ammettono che almeno lo stile di Clinton è più leggero e scorrevole, almeno al confronto di quello della moglie, frizzante come un testo di legge in discussione al Senato. **ro.re.**

Nei primi anni Bill è un ragazzino sempre malvestito e preso di mira dai compagni. Ma riesce a farsi degli amici

Il caso sollevato dal quotidiano londinese «The Guardian» riguarda fatti avvenuti fra il 14 e 15 maggio dopo un'imboscata subita dai soldati britannici a Majar Al Kabir

Feriti in battaglia torturati a morte nella base inglese di Amara?

Gabriel Bertinetto

Gli orrori di Abu Ghraib e del carcere inglese di Bassora forse hanno fatto scuola. Forse non sono bastate le denunce dei media internazionali, né il processo in corso a Baghdad contro i soldati americani accusati di torture nei confronti dei detenuti iracheni, per riportare al senso dei propri doveri di umanità i loro colleghi di altre prigioni.

Se le notizie pubblicate dal quotidiano inglese Guardian troveranno conferma, bisognerà aggiungere la località di Amara alla mappa dell'infamia, e prendere atto che, quando lo scandalo dei gravissimi abusi perpetrati dagli occupanti nei luoghi di detenzione era in piena fioritura, in Iraq altri ne stavano purtroppo proprio allora avvenendo, macabramente del tutto simili ai primi.

Il racconto del Guardian è dettagliato, documentato, e prudente. Cita tutte le fonti, quelle che accredita-

no l'ipotesi di torture, e quelle che tendono a metterla in dubbio. Analizza gli elementi di conoscenza (testimonianze, cartelle cliniche, immagini filmate) e non sposa alcuna tesi. Sembra evidente che al momento ci siano indizi pesanti, ma non prove relativamente certe. A differenza che nelle vicende emerse alla ribalta della cronaca internazionale fra aprile e l'inizio di maggio, non ci sono responsabili rei confessi, né circolano fotografie di aguzzini sorridenti accanto alle loro vittime impaurite e sofferenti. E tuttavia ce n'è abbastanza per restare inquieti e vigili.

I fatti risalgono alla metà del mese scorso. Il 14 maggio alcuni gruppi armati estremisti sciiti, probabilmente legati all'imam Moqtada Sadr, tendono un agguato ad un convoglio militare britannico lungo la strada che collega Bassora ed Amara, due città poste sotto il controllo dei soldati di Sua Maestà. Il punto dell'attacco si trova non lontano dalla cittadina di Majar Al Ka-

bir. Le truppe inglesi rispondono al fuoco e annientano gli assalitori senza riportare tra le proprie fila se non due feriti leggeri.

Fin qui la dinamica degli eventi è piuttosto chiara. Su quanto sia avvenuto dopo, esistono due versioni. Secondo quella ufficiale, nelle ore successive e sino al giorno seguente, all'ospedale di Majar Al Kabir ven-

gono portati i corpi di 28 caduti negli scontri. Secondo alcuni medici e parenti delle vittime però, alcuni di loro erano stati raccolti ancora in vita sul campo di battaglia. E la morte sarebbe sopraggiunta in seguito al trattamento subito nella base inglese di Amara dove alcune decine di feriti sarebbero stati trasportati il giorno stesso, o in quella di

Sahibah, presso Bassora, dove una parte fu trasferita all'indomani.

A sostenere le accuse è soprattutto un medico di Majar Al Kabir, il dottor Majid, che racconta al Guardian: «Il 15 maggio la polizia ci ha chiesto di mandare delle ambulanze alla base britannica per prendere dei cadaveri. Per noi è stata una sorpresa vedere come alcuni

fossero stati mutilati e torturati». Continua il dottor Majid: «C'era una folla inferocita di parenti ad aspettare fuori dai cancelli dell'ospedale, per cui abbiamo esaminato i corpi e abbiamo riempito i certificati di morte. Non abbiamo una cella frigorifera molto grande in questo ospedale, quindi ogni famiglia ha preso il certificato di morte e il corpo, ed è andata a seppellire il proprio caro».

La maggior parte dei certificati riporta ferite compatibili con la dinamica di uno scontro a fuoco. Alcuni però, sette in particolare, ipotizzano cause diverse. Quello relativo a Ahmed Al Helfi, 19 anni, parla di «diversi segni di morsi e tortura su tutto il corpo». Quello di Haider Al Suadi, 21 anni, cita «diverse ferite da arma da fuoco», ma anche la «mutilazione dei genitali». Hamed Al Suadi, 19 anni, ha «ferite da proiettile nel collo e nel piede», ma anche «segni di tortura: il braccio destro è fratturato e la faccia è completamente deformata».

C'è il sospetto insomma che una parte almeno dei feriti nella battaglia a Majar Al Kabir, sia morta qualche ora dopo per le torture inflitte dai soldati inglesi che li avevano catturati, oppure di coloro ai quali furono affidati in custodia.

Qualche aiuto a decifrare la realtà dell'accaduto potrà forse venire da un video in cui si vede la folla dei parenti addolorati e infuriati, mentre i corpi dei loro cari vengono estratti dai sacchi nei quali sono stati trasportati all'ospedale di Amara, prima di essere portati a quello di Majar Al Kabir.

Ed è proprio un medico di Amara, che non vuole essere citato, a confutare l'ipotesi delle torture. Il medico ha visto gli stessi corpi poi esaminati dal dottor Majid a Majar Al Kabir, e ritiene che non recassero tracce di torture. Il sanitario lascia intendere che il suo collega si sia trovato sotto pressione a causa dei parenti in collera e abbia avvalorato troppo precipitosamente la tesi degli abusi.

Belgio, Dutroux condannato all'ergastolo

BRUXELLES «Ergastolo». Marc Dutroux, il «mostro di Marcinelle», è stato condannato al carcere a vita dal presidente della Corte di Assise di Arlon, dopo quasi un'ora di camera di consiglio. Il pedofilo, tra il 1995 e il 1996, aveva rapito, sequestrato, violentato sei ragazzine, uccidendo due delle sue vittime e un suo presunto complice. «Lei è stato condannato al massimo della pena, ma penso che le sia andata meglio che alla maggior parte delle sue vittime che non è più in questo mondo», lo ha apostrofato il presidente del tribunale al termine della lettura della sentenza. Dopo 62 giorni di udienze, si è così concluso il processo a Dutroux e ai suoi complici: confermando la richiesta del pubblico ministero Michel

Bourlet, infatti, i giudici hanno condannato a 30 anni di reclusione l'ex moglie Michelle Martin, 44 anni, e a 25 anni l'aiutante Michel LeLievre, 33 anni, riconosciuto colpevole dei rapimenti e dei sequestri. Nessuna attenuante per la donna, anch'essa responsabile di rapimento e sequestro, esattamente come il marito, e che non ha portato cibo e acqua alle piccole Melissa e Julie, morte di stenti a 8 anni nella prigione, ricavata nella cantina di casa di Dutroux a Marcinelle, dove erano state rinchiusi. L'unico a uscire dal processo con una pena inferiore alle richieste del pm (almeno 10 anni) è l'anziano uomo d'affari Michel Nihoul, condannato solo a cinque anni. Gli avvocati di Dutroux ricorrono in appello.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	Mesi	Italia	quotidiano	
			estero	internet
12	7GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6GG	€ 254		
6	7GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per qualsiasi informazione scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure contatta il servizio clienti telefonando al numero 02-86505095 - fax 02-86505172 dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 14

• versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero cod. Swift BNLITRR)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PKpubblikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavallotti 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210655
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129
COSENZA, via Montecarlo 39, Tel. 0984.176257
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.605922
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578968
FIRENZE, via Turrita 9, Tel. 055.6821563
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Affien 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
MESSINA, via U. Bonino 15c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Caron 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 6, Tel. 091.6293611
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24476-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/C, Tel. 019.514881-511182
SIRACUSA, via Teruzzi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250154

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Gruppo e l'Unione Regionale Democratici di Sinistra del Piemonte esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

TOM BENETOLLO

e ne ricordano l'impegno umano, sociale, politico per la pace.

Torino, 23 giugno 2004

Andrea Ranieri con Bruno Rosciani, Flaminia Sacà, Susanna Loi e Michela Pittino piangono la perdita di

TOM BENETOLLO

Ci mancherà.

Antonio Gioiellieri ricorda l'amico

TOM BENETOLLO

Presidente Nazionale Arci.

Bologna, 23 giugno 2004

23-6-1994 **23-6-2004**

Per fare un prato ci vuole del trifoglio e un'ape, un trifoglio e un'ape e sogni ad occhi aperti. E se saran poche le api basteranno i sogni

Pietro, Claudio ed Elisa Spataro ricordano

MARIA PATRIZI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PKpubblikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni **9,00 - 12,00**
06.69548238 - 011/6665258

Vincenzo Vasile

MEMORIA cancellata

Le pareti dell'edificio sono «candide» come non era mai stato: e un pezzo di storia quella tragica che finì poi nella barbarie delle Fosse Ardeatine, sparisce per sempre

Tutto in regola, dicono i cartelloni dei lavori: autorizzati il 16 marzo del 2001. Il sindaco Veltroni ha mandato subito a controllare il sovrintendente ai beni culturali

Via Rasella, calce bianca sulla Resistenza

Lavori di ripulitura coprono i segni lasciati dalla bomba dei partigiani contro i nazisti

ROMA «E' ndo stanno li buchi?» I buchi della piazzetta di via Rasella, «li buchi» come li chiamavano da sessant'anni con dolorosa familiarità gli abitanti del quartiere, non ci sono più. Tre operai con cazzuola e cemento hanno accuratamente colmato e ricoperto molti di essi, ieri a ora di pranzo. Cemento impastato con calce bianca, un lavoro di fino. Il falso bugnato ricomposto in formelle simmetriche, con la superficie liscia e regolare, ora risplende. Come prima, prima della strage, pagina della nostra memoria collettiva che ha il nome emblematico di questa stretta strada che fisicamente s'inerpica sulle pendici del Quirinale e che storicamente porta dritti alle Fosse Ardeatine: sanguinose ferite aperte nei sentimenti dell'unica metropoli che abbia opposto ai nazisti una resistenza così diffusa, così determinata.

Città aperta. Il 23 marzo 1944 alle tre del pomeriggio nel cuore della «città aperta», in Via Rasella all'altezza del palazzo Tittoni, mentre passava una compagnia di polizia tedesca del Battaglione «Bozen», che da quindici giorni era solita percorrere quella strada, scoppiava una bomba che uccideva trentadue militari. L'azione fu compiuta dai partigiani dell'organizzazione comunista dei Gap. L'agenzia Stefani, voce del regime, scrisse: «Elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bomba contro una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella. La vile imboscata fu eseguita da comunisti badogliani. Sono ancora in atto indagini per chiarire fino a che punto questo criminoso fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo-americano. Il comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati. Nessuno dovrà sabotare impunemente la cooperazione italo-tedesca nuovamente affermata. Il comando tedesco perciò ha ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci criminali comunisti badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito».

Il palazzo Tittoni che per primo fu investito dallo scoppio e dagli spari dei militari tedeschi è stato «risparmiato» dal restauro. In quello di fronte, invece, fervono i lavori. Quell'angolo di strada ora sarà «come prima», o forse come mai era stato. Mai così bianco, così ripulito. Il sole che ormai prevale su una

Era il 23 marzo del '44, i gappisti tendono l'agguato ai tedeschi che occupano Roma. Poi la vendetta

Massimiliano Frascino

Il grande vecchio che sta dietro al ritorno in auge del revisionismo storico, evidentemente, ne sa una più del diavolo, ed ha pensato alla mossa astuta di propalare una poesia del mitico Benito Mussolini - in arte il "Duce" - utilizzando il più innocente ed insospettabile dei mezzi di comunicazione di massa: il sacchetto del pane. Il diavolo, però, come noto, fa le pentole ma non i coperchi. E così, un colto insegnante d'Italiano e storia del liceo artistico di Novara, evidentemente dotato di una memoria infallibile, rigirandosi il sacchetto fra le mani, ha riconosciuto la poesia, ovviamente depurata della firma del celebre autore, come uno degli innumerevoli testi prodotti a suo tempo da quel vulcano di Benito Mussolini. Mala tempora currunt. Il sacchetto del pane in questione era quello utilizzato dai panettieri di tutt'Italia in occasione della manifestazione "Il pane è in fe-



Il punto dell'attentato compiuto dai partigiani il 23 marzo 1944 contro il battaglione nazista Bozen in via Rasella a Roma

Foto di Riccardo De Luca

stagione timida e tardiva ha presto asciugato e rassodato il materiale. Hanno un'autorizzazione, la numero 00651, che fu rilasciata dal Comune il 16 marzo 2001: così è scritto in una targhetta affissa a un'impalcatura, e dicono che tutto è in regola. Formalmente: un albergo a tre stelle ha rifatto la facciata. Semplicemente. Walter Veltroni ha mandato il sovrintendente ai beni culturali, professor Eugenio La Rocca, a controllare, e se sarà il caso, a bloccare il cantiere. La segnalazione è stata tempestiva. L'intervento del sindaco immediato. Ma per molti versi, stando a quel che si vede, è già troppo tardi.

Le ferite della strage. Il primo municipio competente per territorio fa sapere di aver autorizzato solo il rifacimento di un cornicione. Forse è un illecito, chissà. Però è certo che quelli erano i «buchi», le ferite della strage, della bomba dei Gappisti, delle sventagliate di mitra dei poliziotti altoatesini del «Bozen».

stragi nazifasciste

Sant'Anna di Stazzema maxischermo per il processo

LA SPEZIA Un maxischermo per un processo. Per un fatto di 60 anni fa. Ma per la strage di Sant'Anna di Stazzema, ferita ancora aperta nella storia dell'antifascismo e della Resistenza, la storia rivive oggi, fin nelle piazze. E così il tribunale militare della Spezia ha predisposto l'allestimento di un megaschermo per permettere al pubblico, che si prospetta essere numeroso, di seguire il dibattimento - che inizierà il prossimo 29 giugno - per l'ecidio nazifascista del 12 agosto 1944, nel quale quattro compagnie di SS del secondo battaglione della 16/ma Panzergranadierdivision «Reichsfuehrer-SS» trucidarono 560 civili in gran parte vecchi, donne e bambini. Il

provvedimento, deciso dal presidente del tribunale Marco Bacci, prevede l'installazione di una telecamera nell'aula che proietterà le immagini e il sonoro del processo sul maxischermo che si trova nella sede del Circolo ricreativo dei dipendenti Difesa vicino al palazzo di giustizia militare. La realizzazione delle riprese sarà curata da Stelmiliti di Chiavari, la scuola di telecomunicazioni delle Forze Armate di Chiavari. In aula si presenteranno Gerhard Sommer, Alfred Schoneberg, Ludwig Sonntag, Karl Gropler, Alfred Matthias Concina e Horst Richter, tutti ex sottufficiali nazisti della «Reichsfuehrer-SS». Il gup infatti ha deciso lo scorso 10 maggio di riunire i due procedimenti: quello primario, che aveva già visto il rinvio a giudizio di Sommer, Schoneberg e Sonntag e quello «bis», nel quale sono stati rinviati a giudizio gli altri ex sottufficiali. Un settimo ex sottufficiale è rimasto definitivamente fuori dal processo. Heinrich Schendel, per il quale era stato decretato un supplemento d'indagine nell'udienza preliminare principale discussa il 20 aprile, è uscito dal processo.

Rimangono ancora altre tracce di guerra ai piani alti, e sui palazzi di fronte, all'incrocio con via del Boccaccio. Proprio da quella casa, sessant'anni fa per rappresaglia vennero subito tratti in quattro, trascinati in via Tasso, poi uccisi alle Fosse, uno dopo l'altro, uno sull'altro, e le cave vennero minate, e le mine fatte brillare...

Un pezzo di storia se ne va. Quasi a stendere una mano di bianco anche sull'interminabile controversia che ad ondate ricorrenti pretende di far ricadere sulla Resistenza la colpa di un atroce atto di un'atroce guerra, che fu giudicato legittimo da fior di sentenze. Con il corredo dell'ignobile chiacchiera negazionista che mette sullo stesso piano l'attentato con la rappresaglia, stabilendo un automatismo, nonostante l'agghiacciante, impari bilancio: oltre alle Fosse, prima e dopo le Fosse - senza nessuna via Rasella che «giustificasse» tanto sangue - ci furono settantadue fucilati a Forte Bra-

vetta, dieci a Pietralata, e le dieci donne dell'assalto al forno di via Ostiense, e i quattordici della Storta, e la razzia di duemila ebrei il sedici ottobre al Ghetto, e i settentotto deportati del Quadraro. È storicamente accertato che non vi fu nessuna richiesta ai partigiani di «presentarsi» ai tedeschi per evitare la decimazione delle vittime innocenti.

È accertato che la rappresaglia fu resa nota quando l'ordine era già stato eseguito, come confessò in tempo reale l'agenzia delle veline del Duce.

L'americanista Alessandro Portelli ha scritto qualche anno addietro uno splendido libro, che per l'appunto si chiama *L'ordine è già stato eseguito*, sulla memoria orale di questi avvenimenti. Leggiamo: «I segni della guerra si vedono ancora in via Rasella: all'angolo con via del Boccaccio dove abitava e fu preso Guido Volponi, ci sono ancora i buchi dei colpi sparati all'impazzata dalle Ss contro le finestre e le case dopo l'esplosione della bomba: "Il palazzo nostro era tutto bucato e ancora c'è qualche buco, poi quando hanno fatto la facciata mi sa che qualche buco l'hanno levato, però le belle arti hanno imposto di lasciarli i buchi come se rimasti laggù alla piazzetta (Bruno Frasca)".»

Una leggenda? Ma forse il «vincolo» delle belle arti è una leggenda. E via Rasella è semplicemente destinata, sulla spinta del miope «fai da te» dei privati, a un'anonima, malinconica sorte. Come quel palazzo di san Lorenzo bombardato, che recava fino a qualche tempo fa la scritta «eredità del fascismo», che qualcuno aveva tracciato sulle macerie. Scritta eloquente più di un libro: rimase per decenni, e poi fu cancellata, imbiancata senza nessuna ragione. Come la pensione laccarino di via Romagna, luogo di tortura della banda Koch, con la lapide commemorativa di quegli orrori che venne rifiutata dal condominio, e «ceduta» al palazzo di fronte, «... in questa zona aveva sede la pensione Iaccarino...».

Memorie ripulite, disperse, monumenti che potrebbero parlare di una storia scomoda, impossibile da revisionare, e da coprire, dunque, con una mano di bianco: sotto il bianco tutto diventa uguale. Non si sa se ci sia qualcuno che abbia impartito quest'ordine di «imbiancare» la nostra storia, ma ormai a via Rasella e in molte strade d'Italia, è sicuro che quell'ordine è stato eseguito.

Impalcature e cazzuole: qui si sperimenta il fai-da-te dei privati sul patrimonio pubblico, l'imbiancatura della memoria

Pane al pane (soprattutto se i versi son del Duce)

Una poesia di Mussolini appare sui sacchetti stampati per la festa del pane. Patrocinata da Pera e Casini

sta», tenutasi lo scorso mercoledì 26 maggio. Ad aggiungere pepe alla vicenda, il fatto che la Festa nazionale del pane - dal sapore vagamente autarchico - ha goduto dell'alto patrocinio della Presidenza del Senato, di quella della Presidenza della Camera, del Ministero della politiche agricole (affinità elettive?), della Federazione italiana panificatori, e della comunità terapeutica di San Patrignano.

Ad accorgersi, con qualche giorno di ritardo, che la poesia era di Benito Mussolini, è stato il professor Angelo Vecchi, residente a Borgo Manero (No), che casualmente si è messo a

guardare il sacchetto del pane che la moglie aveva portato a casa con la spesa. «La cosa è stata veramente casuale - spiega Vecchi - Alcuni mesi fa a scuola abbiamo fatto un lavoro di ricerca storica sulle bonifiche e sulla battaglia del grano dell'epoca fascista. Una mia alunna ha preparato una tesina sulla politica agricola fascista, allegando del materiale di ricerca, compresa la poesia di Mussolini. Guardando il sacchetto che mia moglie aveva portato in casa, ho notato la poesia e mi sono messo a leggerla per curiosità. Da subito ho pensato di conoscere già quel testo: ho realizzato di che cosa si tratta-

va. Certo - conclude con un filo d'amarezza nella voce - che queste goliardate possono venire in mente solo in un periodo come questo». Riconosciuta l'opera, Vecchi ha però voluto verificare fino in fondo. E così è andato a trovare l'amico professor Mauro Begozzi, presidente dell'Istituto storico per la resistenza di Novara. Dopo una ricerca sui testi in archivio è saltato fuori il libro, sul quale era stampata la poesia - intitolata "Il Pane" - incorniciata dalla più tradizionale delle icografie: una vanga ed una spiga stilizzate. Il testo in questione è il Libro della II Classe,

Libreria dello Stato, anno X dell'era fascista. La poesia si trova a pagina 109, mentre in un'edizione successiva è stata spostata a pagina 134. La firma è del celebre e poliedrico Mussolini, che prestava il proprio estro creativo all'educazione delle giovani generazioni. Per dovere di cronaca, riportiamo integralmente il testo che appare sul sacchetto del pane: «Amate il pane, cuore della casa, profumo della mensa, gioia dei focolari/ Onorate il pane, gloria dei campi, fragranza della terra, festa della vita/ Rispettate il pane, sudore della fronte, orgoglio del lavoro, poema del sacrificio/ Non sciupate il pane,

ricchezza della patria, il più santo premio alla fatica umana». Il riepilogo dell'amina poesia, non s'è accontentato semplicemente di riprendere il testo originale, e ci ha messo del suo. Nella poesia impressa sul sacchetto, infatti, la terza strofa è stata messa al posto della seconda (e viceversa), rivelando un certo gusto estetico, e nell'ultima strofa - con pudore - ha ommesso la frase «il più soave dono di Dio».

A questo punto, che dire? Vale la pena mettersi sulle tracce dell'anonimo piagiatore delle poesie del Duce? Scoprire se sia un nostalgico della «corporazione» dei panificatori, un seguace di Muccioli, un solerte burocrate del Ministero dell'Agricoltura o un oscuro tipografo fascistoide con ambizioni poetiche frustrate; a che servirebbe, in definitiva? L'unica consolazione è che, nonostante i tempi che corrono, per far passare certe «operazioni culturali» revisioniste, ci si debba affidare ad un sacchetto del pane. Che - per la cronaca - è stato brevettato dalla Essequattro Srl di, con il marchio Idealbrill.

La presidente dell'associazione dei parenti delle vittime: «È giunta l'ora di chiedere conto di ciò che successe agli altri paesi che parteciparono all'esercitazione militare»

Ustica, l'appello di Bonfietti: «La verità giudiziaria c'è. Ora tocca alla politica»

Gigi Marcucci

BOLOGNA La magistratura ha concluso il suo lavoro, ora tocca alla politica rimboccarsi le maniche. Nel 24° anniversario della strage di Ustica, la senatrice Daria Bonfietti lancia un appello perché la verità sulla tragedia del 27 giugno 1980 non resti confinata nel limbo delle conoscenze incomplete. La giustizia ha condannato due generali italiani per alto tradimento («sapevano e hanno detto di non sapere», spiega Bonfietti). Ora è la politica che deve muo-

versi «per chiedere conto di ciò che è successo agli altri Paesi che erano presenti quella notte nei nostri cieli»: Libia, Inghilterra, Francia e Stati Uniti. L'unica certezza finora acquisita è che intorno al Dc9 Itavia, improvvisamente scomparso dagli schermi radar, era in corso una complessa operazione militare, una vera e propria battaglia aerea che costò la vita a 81 civili inermi. Tutte le domande poste nelle rogatorie dai giudici italiani che indagavano sull'abbattimento del Dc9, e rimaste senza risposte, devono ora essere chiarite. È questo il messaggio che Bonfietti

lancia dalla sala stampa del Comune di Bologna e che rappresenta il cuore delle iniziative per l'anniversario della strage, articolate in due momenti. Domenica prossima, 27 giugno, nella Sala Rossa di Palazzo d'Accursio i parenti delle vittime incontreranno il nuovo sindaco, Sergio Cofferati, la nuova presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, e probabilmente anche il presidente della regione, Vasco Errani. «È una cosa che i parenti sentono molto, ogni anno. Soprattutto i siciliani ci chiedono se si terrà l'incontro in Sala Rossa - confida Bonfietti - anche

perché i siciliani sentono molto la mancanza di attenzione della città di Palermo». In quella sede, «chiederemo alle istituzioni di essere al nostro fianco» sostenendo anche che «in questo anniversario non si tratta solo di onorare, con l'impegno per la verità e la giustizia, le 81 vittime innocenti della strage, ma di prendere atto», soprattutto alla luce dei verdetti giudiziari, «che si è fatto di tutto per coprire quanto di terribile è successo nei nostri cieli».

Un intervento istituzionale che permetta di diradare le brume che ancora gravano sulla strage di Ustica non è fantapolitica. Bonfietti ricorda come proprio dalla politica arrivò una «svolta» per le indagini del giudice istruttore Rosario Priore. Accadde sotto il governo di Romano Prodi, quando Priore aveva quasi tutti gli elementi ma non sapeva decrittare alcuni tabulati pieni di codici. Ogni codice indicava tipo e nazionalità degli aerei che volavano nella notte di Ustica. «Ma i militari dell'Aeronautica dicevano di non poterglieli chiarire. Nessuno dei governi precedenti se ne era occupato molto, ma allora - ricorda Bonfietti - andai da Prodi, gli spiegai tutto, e

studiammo il modo di coinvolgere la Nato». Grazie a quella «sollecitazione politica», la Nato costituì un gruppo di esperti che svelò il mistero dei codici. Poi è arrivata la «verità giudiziaria» e poco importa a Bonfietti se solo due dei quattro generali dell'Aeronautica pagheranno per l'alto tradimento; ciò che conta è rivendicare oggi che «se non c'eravamo noi, non ci sarebbe stato alcun processo, alcuna indagine». E ora «si deve andare avanti». Bonfietti non risparmia una stoccata al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, per le «parole

indegne» pronunciate dopo la sentenza. Giovanardi, giocando sul fatto che molti reati erano caduti in prescrizione, insinuò che le condanne di cui parlava l'Associazione tra i familiari delle vittime erano inventate. «Lui mente sapendo di mentire e io le cose non me le invento. Anche per questo vi ho consegnato copia della sentenza», dice Bonfietti. Oltre all'incontro in Comune, nella serata di domenica, nel chiostro del teatro dell'Arena del sole, ci sarà lo spettacolo «Cuori di terra, memoria per i sette fratelli Cervi», cui assisterà anche Maria Cervi.

Fassino, Veltroni e gran parte della sinistra nella sede dell'Arci. I nipoti: «Era uno che sapeva aspettare i tempi degli altri»

Addio a Tom cantando i Rolling Stones

Tantissimi per l'ultimo saluto a Benetollo. Don Ciotti: «Cercava la verità sporcandosi le mani»

Eduardo Di Blasi

ROMA Arrigo Donati, partigiano, piange. Dovrebbe portare a termine il suo ricordo di Tom Benetollo, ma davanti a quella bara di legno chiaro coperta dalla bandiera dell'Arci e da quella della pace, non ce la fa. La voce si rompe, gli resta in gola, poi continua. Ricorda quella semplicità disarmante, il rispetto per gli altri. Lo ringrazia, per l'ultima volta. Alle undici di mattina su via dei Monti di Pietralata non si può passare. I manifesti stampati dall'Arci artigianalmente e appesi ai muri esterni dei palazzi vicini, hanno chiesto ai cittadini di non parcheggiare le auto in quel pezzo di via vicino la stazione Tiburtina per questa mattina: oggi, al civico 16, sede dell'associazione, la sinistra italiana tutta, è venuta a rendere omaggio alla salma di Tom Benetollo, presidente dell'Arci, «il vecchio».

Volte e voci. Sotto un sole battente, in un luogo troppo piccolo per ricordare una persona con tanti amici, sono accorsi Piero Fassino e Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Luciano Violante e Fausto Bertinotti. Ci sono Ingrao e Berlinguer, Occhetto e Di Pietro, Mussi e Grillini, Epifani e Cofferati, Gloria Buffo, Pancho Pardi e Flores D'Arcais, Cento e Bordon, Moni Ovadia. Pietro Folena, il viso rosso dalla sofferenza, piange a dirotto mentre abbraccia questo o quell'amico e ricorda. Titti De Simone si stringe a Niki Vendola, la Melandri abbraccia Alba Sasso. Ci sono Giuliano ed Heidi Giuliani, Chicco Testa, Rosy Bindi, Rosa Russo Jervolino, Dominici. Bernocchi dei Cobas cammina nervoso. Ermete Realacci si porta avanti con gli occhi gonfi. Gino Strada si aggira con lo sguardo torvo di chi ha subito un torto ma



Un momento del funerale del presidente dell'Arci Tom Benetollo

Foto Omnimedia

vuol tenerselo per sé. **La lunga via.** A ricordare l'impegno politico del «compagno Tom» ci pensa Nuccio Iovene, senatore Ds, da sempre vicino all'Arci (di cui è stato anche presidente). Ne ricorda l'adolescenza a Padova, città «crocevia degli opposti estremismi», gli anni Sessanta e l'ammirazione verso il movimento americano per la pace (coerenza di una vita: dietro il feroce un'enorme bandiera con lo slogan «Con i pacifisti americani contro la guerra») che lo porterà a prendere

il cammino della «non violenza» e del dialogo con tutti («Era uno che sapeva aspettare i tempi degli altri», sottolinea poi un nipote). Ricorda l'impegno nella Jugoslavia che veniva giù, le mille iniziative da Villa Litterio alla Palestina, dall'Iraq al G8 di Genova. L'idea, ultima, di scegliere un giorno dell'anno e volantinare poesie. Troppe, le iniziative, per tenerle insieme, quelle contro il nucleare a Comiso, contro i missili puntati su Mosca e i missili in generale. Ricorda quel suo volersi definire «un berlin-

gueriano», quella morte che l'ha trovato mentre questo «artigiano della politica» che lavora con cura ogni suo pezzo, era al lavoro, come sempre. Trova anche il tempo per leggere una poesia di Giorgio Caproni, «Congedo del viaggiatore cerimonioso», che commuove e fa riconoscere tutti.

I nipoti ricordano Tom come un' icona di libertà. «Lo zio Tom era come il vento. Arrivava spesso impreveduto, ti scombuscolava, ma tanto sapevi che prima o poi sarebbe andato

via. Lo ricordo, addormentato e ruscante, con i piedi che uscivano dal letto, sempre troppo piccolo per contenerne la mole». E l'altro: «Eri lo zio di Tex e Ken Parker, delle Lucky Strike e degli Ip a Natale, di Bob Dylan e dei Rolling Stones».

Don Luigi Ciotti, un pugno tra il mento e la bocca pensa alla mamma, Italia, figlia di quel Veneto cattolico che si ritrovò con questo figlio laico: «La laicità di Tom ricorda proprio che Gesù frega tutti». Tom non era uno che aveva in pugno la verità, che la leggeva in qualche precetto, era uno che «si sporca le mani per la ricerca della verità». Ed è in questo, nel vedere le mille persone che sono venute a salutarlo, che sta la sua vittoria.

«Il primo bene che riusciamo a strappare alla mafia - promette Don Ciotti - prenderà il suo nome, sarà "La casa di Tom", e semmai sarà un luogo dove i ragazzi potranno fare musica (che era un suo pallino).

Applauso tra le lacrime. Alla fine da religioso a laico, da amico e fratello, Don Luigi gli fa dono della sua stola sacerdotale, autografata da lui e da don Tonio Dall'Olio di Pax Christi: «Gli piacevano i colori. Ricordavano la bandiera della pace, quella che ci ha unito». Poi il silenzio, l'applauso tra le lacrime, la musica dei Rolling Stones.

«Chiedo congedo a voi, senza potervi nascondere, lieve, una costernazione. Era così bello parlare insieme, seduti di fronte: così bello confondere i volti (fumare, scambiandoci le sigarette), e tutto quel raccontare di noi (quell'inventare facile, nel dire agli altri), fino a poter confessare quanto, anche messi alle strette, mai avremmo osato un istante (per sbaglio) confidare». (G. Caproni, «Congedo del viaggiatore cerimonioso»).

Il Codacons: in molti casi fomite in anticipo le domande. L'Unione degli studenti: il vero scandalo è che, grazie alla Moratti, le commissioni siano solo di interni

Maturità d'Italia: la terza prova finisce in procura

ROMA Ieri l'esame di maturità è finito in procura. O meglio, ci è finita la terza prova scritta, per mano del Codacons, l'associazione che era già intervenuta sul rifiuto nella versione di Platone, chiedendo di assegnare il massimo dei voti agli incolpevoli studenti. Ieri ha invitato la magistratura ad aprire delle indagini sulla terza prova di maturità per accertare le tante irregolarità emerse nelle ultime ore. Alcuni professori - afferma il Codacons - avrebbero ammesso di aver fornito in anticipo agli studenti le domande della prova. Gli studenti informano degli aiuti che durante l'esame sarebbero stati dati dai propri docenti, approfittando della distrazione dei membri esterni. Un'associazione di studenti, addirittura, ha svolto un monitoraggio dal quale sarebbe emerso che almeno uno studente per regione conosceva in anticipo le domande ai quiz. Una situazione di illegalità diffusa, sostiene il Codacons, su cui la Procura dovrà fare chiarezza. «La terza prova d'esame va abolita - attacca Carlo Rienzi, presidente Codacons - perché può determinare disparità di trattamento tra gli studenti. I maturandi che hanno ricevuto in anticipo le domande, così come quelli che durante lo svolgimento della prova sono stati aiutati dai propri docenti -

spiega Rienzi - sono stati chiaramente favoriti rispetto agli studenti che hanno avuto un trattamento più rigido e quindi nessuno aiuto dai professori. Una situazione che influisce poi sul voto finale dell'esame».

Nessuno stupore per l'Unione degli studenti. L'esame di maturità, dice l'Uds, è diventato una farsa e non bisogna stupirsi, quindi, se gli studen-

ti conoscono in anticipo il contenuto della terza prova scritta. «A nostro avviso - continua - ciò non è affatto scandaloso dal momento che, grazie agli interventi del ministro Moratti, la commissione degli esami di Stato è tutta composta da docenti interni (ad esclusione del presidente), e ciò permette e rende comprensibili simili scorrettezze». E rispondendo ad Alle-

anza Studentesca sdegnata per come si è svolta la prova dell'altro ieri, l'Uds aggiunge: «Ci meraviglia alquanto notare lo sdegno e lo scandalo degli studenti di Forza Italia che lamentano che alcuni studenti conoscevano il contenuto delle terze prove prima che questa venissero effettuate». Pronta la replica di Flavio Mannini, di Fi giovani: «Forse gli stu-

denti dell'Uds leggono solo Repubblica, altrimenti oltre ad avere una visione meno faziosa su tanti argomenti, saprebbero anche che la fantomatica Alleanza Studentesca, che in questi giorni è intervenuta alle prove scritte dei temi di maturità, non ha nulla a che vedere, ammesso che esista, con Forza Italia giovani, né con Alternativa Studentesca».

Scelli due ore e mezza dai pm

ROMA Si è concluso dopo oltre due ore e mezza l'interrogatorio di Scelli. Lasciando il Palazzo di Giustizia ha confermato di avere smentito con i magistrati checi sia stato un pagamento in denaro per agevolare la liberazione degli ostaggi. Poi, con i cronisti ha detto: «Parlare di un riscatto e attribuire il pagamento di questo riscatto alla Croce Rossa Italiana, quale emissario del governo italiano, rappresentava un tradire tutti coloro ai quali avevamo sempre detto che eravamo un organismo neutrale e umanitario e che eravamo in Iraq soltanto per fare del bene, non per avere una rispondenza politica verso questo o verso quello. Molti si sono sentiti traditi e siccome il tradimento è punito con la morte, io, i miei 40 ragazzi della Croce Rossa e gli 80 iracheni che lavorano con noi abbiamo rischiato la vita».

Anabolizzanti, 23 arresti dei Nas

ROMA I Carabinieri del Nas di Bologna, su delega della Procura di Ravenna, hanno dato esecuzione a 23 ordinanze di misure cautelari, di cui 19 restrittive in carcere, emesse dal Gip di quel Tribunale, e 100 perquisizioni, nei confronti di rappresentanti di aziende operanti nel settore del commercio di integratori alimentari, gestori di palestre, istruttori di fitness e atleti di body building. Le persone coinvolte fanno capo ad un sodalizio criminale dedito al traffico internazionale di specialità medicinali ad azione anabolizzante e stimolante destinate al doping e operante su vaste aree del territorio nazionale, con basi operative principalmente in Emilia-Romagna, Sardegna, Lombardia, Lazio, Puglia e Calabria. Oltre 600 i carabinieri impegnati nelle 17 province interessate ai provvedimenti restrittivi.

La vedova Fregosi minacciata dalle Cor

LIVORNO Minacce di morte da parte delle Cor (le Cellule di offensiva rivoluzionaria) contenute in un volantino sono pervenute a Paola Cohen Gialli, vedova del maresciallo dei carabinieri Enzo Fregosi, morto nel tragico attentato di Nassirya. Nel testo, scritta con linguaggio brutale, si accusa la donna di essersi candidata alle amministrative nella lista civica «Amare Livorno» di Guido Guastalla la cui candidatura a sindaco è stata sostenuta dal centrodestra livornese. «Sono turbata per quanto accaduto - ha detto la signora - ma voglio continuare a fare la mia vita normalmente». Il volantino è stato spedito per posta celere. Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha deciso di aumentare la vigilanza intorno all'abitazione della donna, mentre una presenza molto discreta di agenti in borghese la seguirà durante i suoi spostamenti.

Il sottufficiale Melone era morto nel 2001 dopo varie missioni all'estero. Giulietti: «Una vittoria che apre la strada ai militari tornati malati»

Il soldato morì di leucemia: il ministero condannato al risarcimento

Davide Madeddu

PERUGIA Per i militari che combattono contro le malattie e la cosiddetta causa di servizio è una vittoria. La battaglia in questione è quella relativa alla causa per il riconoscimento della causa di servizio di Stefano Melone, militare scomparso nel 2001.

«La famiglia Melone ha vinto la sua battaglia. Il ministero della difesa è stato condannato a risarcire cinquecentomila euro alla famiglia del sottufficiale elicotterista dei Cavalieri dell'Aria di Viterbo». A dare la comunicazione che, per i familiari è la conferma di una richiesta avanzata da tempo, è il deputato Giuseppe Giuliet-

ti, portavoce dell'associazione Articolo 21. Giulietti ricorda poi che Stefano Melone era morto nel 2001, a 40 anni, dopo 23 anni di servizio, per una rarissima forma di leucemia contratta nel 1996 probabilmente nel corso di una missione di pace all'estero (era stato in Libano, Bosnia e Kosovo). Se poi la cifra che riceveranno familiari, moglie e i due figli, non servirà, come spiega anche il parlamentare, a placare il dolore che si portano appresso «li ricompensa per le conseguenze subite ogni giorno nel portare il fardello dell'indifferenza e della scarsa memoria».

Indennizzo che, come aggiunge il parlamentare, rappresenta una «vittoria importante, senza precedenti, che apre la

strada a tutti quei militari che sono tornati affetti da malattie dalle missioni all'estero. Qualunque sia il titolo esecutivo della sentenza è importante sottolineare che il tribunale ha individuato un nesso tra la malattia riportata da Stefano Melone e le missioni militari che ha svolto all'estero». Provvedimento che apre la strada anche a tutti gli altri casi. «Una battaglia che non è solo per Stefano Melone ma per tutti i nostri militari colpiti dalla sindrome legata all'esposizione all'uranio impoverito e troppo spesso dimenticati dallo Stato».

A polemizzare con il Governo è invece Marco Diana, maresciallo dell'esercito in congedo al quale il tribunale ha riconosciuto lo scorso dicembre la causa di ser-

vizio. «Nonostante la sentenza non ho ancora ricevuto la pensione privilegiata e neppure il cosiddetto danno biologico. Ho l'impressione che qualcuno, per non pagare, aspetti che io muoia».

Quanto alla sentenza di Perugia, Marco Diana, che ogni giorno combatte con un male incurabile che l'ha colpito all'intestino e oggi gli sta danneggiando anche i reni, aggiunge: «Spero che dalle sentenze e dalle parole si passi ai fatti. E una vergogna che si debba aspettare a quando la gente muore. Il mio caso poi è emblematico. Tutte le promesse non hanno mai avuto un seguito. Io rischio di morire da un momento all'altro perché, tra le altre cose, non ho neppure i soldi per curarmi».

elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing

elleu cinema



RKO COLLECTION

Ritorna la prima serie di DVD (e VHS) di film del glorioso marchio hollywoodiano

SONO GIÀ IN VIDEOTECA

CAPPELLO A CILINDRO SEGUENDO LA FLOTTA con Fred Astaire e Ginger Rogers

IL SIGNORE E LA SIGNORA SMITH regia di Alfred Hitchcock

IL RAGAZZO DAI CAPELLI VERDI regia di Joseph Losey



KITCHEN STORIES RACCONTI DI CUCINA

In VIDEOTECA in vendita e a noleggio

In DVD e VHS

elleu tv

I PROMESSI SPOSI Con Nino Castelnuovo e Paola Pitagora



Il secondo cofanetto con gli ultimi 4 VHS è in EDICOLA



IL GIORNALINO DI GIAN BURRASCA con Rita Pavone regia di Lina Wertmüller musiche di Nino Rota

Il cofanetto con gli ultimi 3 DVD è in EDICOLA

IL COMMISSARIO MAIGRET con Gino Cervi e Andreina Pagnani

Il cofanetto con 3 VHS **L'INNAMORATO DELLA SIGNORA MAIGRET MAIGRET SOTTO INCHIESTA IL LADRO SOLITARIO** è in EDICOLA



IL TENENTE SHERIDAN Con Ubaldo Lay

Il cofanetto con 3 VHS **16 ORE PER NON MORIRE DELITTO A TEMPO DI ROCK RAPINA AL GRATTACIELO** è in EDICOLA

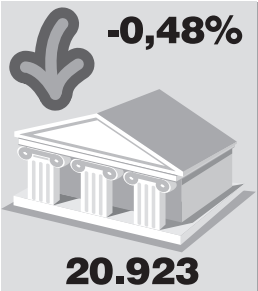

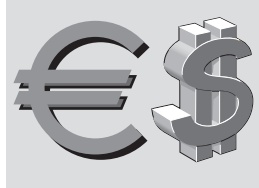
Per abbonamenti, arretrati, offerte speciali

Servizio Clienti

Tel. 06 51763101 - fax 06 50780626
info@elleu.com - www.elleu.com

elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing

mibtel	 <p>-0,48% 20.923</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 35,20</p>	euro/dollaro	 <p>1,2091</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Berlinguer
la sua stagione
in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Berlinguer
la sua stagione
in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

APPROVATO IL DECRETO SULLA SPESA FARMACEUTICA

MILANO Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto legge recante «Interventi urgenti in materia di ripiano dello sfondamento del tetto di spesa farmaceutica». Il dl, si legge in una nota del ministero della Salute, si è reso necessario a causa dell'aumento della spesa farmaceutica a carico del servizio sanitario nazionale che si è verificato nel primo trimestre del 2004 in tutte le Regioni.

Il provvedimento approvato non costituisce un taglio non programmato della spesa, ma rappresenta l'applicazione di una norma già prevista di cui il decreto definisce, ai fini del meccanismo del ripiano, la metodologia di calcolo dello sfondamento e le procedure di applicazione. La condizione di urgenza è dovuta «all'aumento improvviso e rilevante della spesa farmaceutica non motivato da variazioni della morbilità o dall'insorgere di sindromi epidemiche nella popolazione».

Il decreto stabilisce che l'onere a carico del Ssn per l'assistenza farmaceutica convenzionata resta fissato anche per il 2004 al 13% dell'importo della spesa sanitaria. L'entità dello sfondamento previsto rispetto al tetto del 13% è stato valutato in 1.365 milioni di euro. L'entità del relativo ripiano da effettuarsi attraverso uno sconto sulla quota spettante al produttore è pari al 60% dello sfondamento indicato. In fase di applicazione l'onere da attribuirsi a carico del produttore mediante lo sconto è pari a 495 milioni di euro. Il decreto dispone che l'Agenzia Italiana del Farmaco effettui una verifica trimestrale dell'andamento della spesa farmaceutica e il computo dell'effetto del meccanismo di ripiano sul recupero dello sfondamento calcolato e li comunichi al governo e alla Conferenza Stato-Regioni al fine di apportare, ove necessario, gli opportuni aggiustamenti.

«I monopoli strozzano il Paese»

Tesoro (Antitrust): incredibili i costi di bollette di luce e gas. La Rai boicotta l'Autorità

Bianca Di Giovanni

ROMA È la mancanza di concorrenza a «strozzare» il Paese. Il ritardo sulle regole del mercato aperto, finora «coperto» dalla leva del cambio, con l'euro esplosivo catapultando l'Italia sull'orlo del declino. Questo l'allarme lanciato dal presidente Antitrust Giuseppe Tesoro nella sua ultima relazione annuale. Una radiografia impietosa di un Paese «resistente al cambiamento», che in una «preoccupante solitudine» (non come tutto il resto del mondo, quindi) ha visto crollare il suo export. Come mai? Perché anche le imprese più virtuose della Penisola, quelle che si lanciano sui mercati internazionali, sono costrette a pagare un balzello a un mercato interno ancora troppo protetto. «Il costo della mancata concorrenza o della protezione accordata a taluni settori - dichiara Tesoro - (si pensi all'industria estrattiva ed energetica, nonché ai servizi professionali, finanziari ed assicurativi) ricade ampiamente sui settori industriali più efficienti, che devono pagare più alti prezzi di acquisto per gli input forniti dai primi».

Insomma, in Italia gas, energia, elettricità, ma anche servizi delle banche e di assicurazioni o prestazioni professionali costano troppo perché ciascuno protegge il proprio orticello. Sotto accusa il Garante mette tutti gli ex monopolisti (da Telecom all'Alitalia, alle Poste), impegnati molto spesso più a mantenere posizioni dominanti che a servire in modo più efficiente gli utenti. Il

tutto si trasforma in una vera e propria tassa per le imprese e per i cittadini, che sempre più numerosi si rivolgono all'Autorità. Molte le denunce sui servizi finanziari, tra cui l'Autorità ha prontamente condannato l'operazione «4you». Sul risparmio Tesoro ripete la tesi già sostenuta in Parlamento: si dividano chiaramente le competenze con Banca d'Italia. Forti le richieste di cittadini contro la pubblicità ingannevole, arrivate a mille in un anno. Ma proprio in questo campo arriva il primo (e non l'unico) sassolino che Tesoro decide di togliersi dalla scarpa. Il presidente denuncia infatti le difficoltà nell'intervenire nei casi di pubblicità ingannevole o occulta. La Rai «rifiuta sistematicamente di fornire le cassette, impedendo così all'Autorità l'esercizio di una precisa competenza prevista dalla legge». Immediata, ma poco convincente, la replica da Viale Mazzini. «La Rai non ha il dovere per legge di fornire le copie e storicamente non l'ha mai fatto».

Nel mirino di Tesoro comunque ci sono i servizi a rete e di pubblica utilità, che continuano a godere di pesanti rendite di posizione. «In molti casi si tratta di settori che sono oggetto di processi non avviati o non ultimati di liberalizzazione/privatizzazione», prosegue il presidente. E qui arriva la seconda stocca-



L'ITALIA CHE NON CRESCE

Il messaggio del Garante per la Concorrenza, Giuseppe Tesoro, nella sua relazione annuale

«Il nanismo del sistema produttivo italiano è legato ai "difetti del meccanismo concorrenziale che gravano nella proprietà" e nel controllo delle imprese». «Le rigidità concorrenziali nei mercati dei capitali di rischio ostacolano la contendibilità degli assetti che è il primo motore delle forze della concorrenza».

«Le bollette energetiche "sostituiscono un costo incredibile" per le imprese, rappresentando un "gap nei confronti dei concorrenti" per le imprese italiane. I costi energetici hanno un riflesso immediato sul sistema Paese». Pesano sulle famiglie "ma ancor più" sul sistema imprenditoriale. Sul potenziale di competitività "non ci dimentichiamo anche i costi per le assicurazioni, tlc, servizi bancari".

Sarebbe opportuno "se non necessario, conservare la natura pubblica" delle reti dei servizi di pubblica utilità, da quelle elettriche ai gasdotti, passando per le tlc e le ferrovie. Enel, Eni e Telecom non dovrebbero quindi mantenere nessuna presenza nelle società che gestiscono le reti nei rispettivi settori.

Il presidente dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato Giuseppe Tesoro
Foto di Giuseppe Gligli/Ansa

ta, relativa alla proprietà delle reti, che secondo il Garante del mercato dovrebbe conservare la natura pubblica. In ogni caso «si può affermare che le liberalizzazioni hanno avuto una primavera - commenta Pier Luigi Bersani - e poi è arrivata una gela-

ta. Un governo finto-liberista, in realtà molto affezionato a monopoli o duopoli, non ha fatto che remare contro qualsiasi tipo di apertura. A volte favorendo un'equazione totalmente errata, per cui la concorrenza frenerebbe la crescita. «Non è proteggendo i "campioni nazionali" dal rigore imposto dalla tutela della concorrenza - dichiara Tesoro - che si è in grado di garantire la ripresa economica - dichiara - il rischio al contrario è che vengano meno gli incentivi all'innovazione».

Molte le occasioni che conducono le imprese ad eludere le regole del mercato. Per esempio le gare pubbliche, in cui spesso le aziende partecipanti colludono tra loro. In altri casi gli ex monopolisti hanno tentato accordi con soggetti nuovi entrati, nel tentativo di passare dal monopolio all'oligopolio. Tra le indagini avviate su questo punto, c'è l'alleanza tra Telecom e Megabeam (autorizzata a precise condizioni) o quella tra Alitalia e Volare (vietata su rotte nazionali). Amare conclusioni, quelle di Tesoro, su questi punti. Spesso il lavoro dell'Antitrust è fallito. Il pensiero non può non andare al recente braccio di ferro tra Benetton e il Garante per la posizione dominante per il controllo di Autostrade e di Autogrill. Ultimo sassolino dalla scarpa.

Secondo il garante la proprietà delle reti di trasmissione dovrebbe conservare la natura pubblica

Si avvicina un'estate dai conti salati dopo l'incremento dei prezzi della benzina e il preannunciato caro-ombrellone

Autostrade, dal primo luglio aumento del 2%

MILANO Un'estate dai conti salati attende i vacanzieri italiani. Al vertiginoso prezzo della benzina e al preannunciato caro ombrellone, infatti, dall'inizio del mese prossimo si aggiungeranno rincari di oltre il 2% su tutte le tariffe autostradali.

«Per quanto riguarda Autostrade - ha affermato il presidente Gianmaria Gros Pietro - si applicherà dal primo luglio il rincaro che le altre società hanno applicato dal primo gennaio. Noi abbiamo accettato spontaneamente un rinvio di sei mesi chiesto dalle

associazioni dei consumatori, con una raccomandazione in tal senso anche dal ministero dell'economia. Non ci saranno ulteriori dilazioni».

«Gli aumenti saranno di qualcosa più del 2 per cento» ha precisato Gros Pietro, ricordando che «le tariffe autostradali italiane sono le più basse d'Europa e questo è un buon indicatore del contributo che questo settore dà alla competitività del paese».

Rimane, in ogni caso, l'esborso maggiore che gli italiani in procinto di partire per le

ferie si dovranno accollare. «Noi siamo sempre stati contrari ad aumenti delle tariffe - ha commentato Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori - e lo siamo tuttora. Quelle autostradali, infatti, sono state congelate per sei mesi in virtù di un accordo stipulato fra noi e la società Autostrade, proprio in considerazione della fase di debolezza dell'economia e di impoverimento delle famiglie italiane».

«Una fase - ha continuato l'esponente dell'Intesa dei consumatori - che perdura

tuttora. Per questo, ora che scatta l'aumento stabilito da una delibera del Cipe, chiediamo che sia verificato il rispetto di tutte le parti di quell'accordo, che legava ogni eventuale aumento ad investimenti effettuati sulla rete autostradale. Il Cipe e il Parlamento verifichino la quantità e la qualità degli investimenti effettuati per la sicurezza della rete autostradale, condizioni preliminari da cui devono dipendere strettamente eventuali incrementi delle tariffe».

I.v.

Imprese e cittadini sono costretti a pagare dei balzelli a un mercato interno ancora troppo protetto

All'assemblea di bilancio, il presidente dell'Ifil afferma che «la barca ha ripreso a navigare». Il titolo prende slancio e guadagna a Piazza Affari oltre il 3 per cento

Gabetti: «Adesso la Fiat va e non ha bisogno di altri soldi»

MILANO «Abbiamo rimesso la barca in condizioni di navigare, riducendo l'indebitamento. Siamo nella tabella di marcia di una gara che sarà fatta di molte tappe». C'è voluto l'ottimismo di Gianluigi Gabetti, presidente dell'Ifil, per dare slancio la titolo Fiat come non si vedeva da tempo. Le azioni del Lingotto in chiusura di seduta hanno segnato un prezzo di riferimento di 6,563 euro (+3,44%) con scambi per 33,5 milioni di titoli, pari a oltre il 4% del capitale ordinario e un controvalore che ha superato i 129 milioni.

Ci voleva il presidente della finanziaria di casa Agnelli che detiene il 30% del Lingotto per spiegare, nel corso dell'assemblea di bilancio svoltasi a Torino, a un mercato timoroso e incerto dopo la morte di Umberto Agnelli che il gruppo automobilistico non prevede «di immet-

tere nuovi mezzi, di altre risorse cash per il prossimo futuro».

Calato nel nuovo ruolo, quello di garante della transizione tra la vecchia e la nuova generazione, l'ottantenne manager ha anche rivendicato il buon lavoro fin qui svolto sul piano del risanamento. «Un anno fa la Fiat - ha detto sempre Gabetti - era in condizioni gravi. Non vogliamo peccare di autocompiacimento, ma abbiamo mantenuto i nostri programmi. La Fiat è un nostro presidio attivo e abbiamo dimostrato anche recentemente quanto ci stia a cuore, identificando velocemente i nuovi vertici».

L'uscita di Gabetti è avvenuta nel giorno in cui l'assemblea dei soci ha approvato la modifica statutaria relativa alle cariche sociali, che ha consentito a Daniel John Winteler, 41 anni, di ricoprire la carica di amministratore delegato ac-



Gianluigi Gabetti Foto Del Bo/Ansa

canto allo stesso Gabetti. L'assemblea ha anche nominato John Elkann, 28 anni, consigliere di amministrazione di Ifil, la scommessa del futuro Fiat. «Dobbiamo allenare rapidamente i giovani - ha fatto sapere ancora il presidente dell'Ifil - e preparare le condizioni per il futuro. Abbiamo buone promesse nel nostro interno e anche all'estero. La staffetta deve essere rapida».

Il futuro della Fiat coinvolge, però, anche le banche e l'ipotesi di convertire in azioni, il prossimo anno, il prestito da 3 miliardi di euro. Una conversione che di fatto farebbe degli istituti finanziari (otto in tutto) i principali azionisti. «È prematuro parlare del convertendo - ha detto Gabetti - visto che manca più di un anno alla scadenza del prestito. Abbiamo visto quante cose, nel bene e nel male, possano accadere». «Molto dipenderà - ha aggiunto - dalle condizioni di

Fiat in quel momento». Quanto all'ipotesi di una partecipazione dell'Ifil a un piano di conversione, Gabetti ha sottolineato che «sono risorse che non affluirebbero nella Fiat, sarebbero destinate alle banche». «La diluizione della quota Ifil nella Fiat - ha poi affermato Gabetti - non sarebbe la fine del mondo. Come diceva Umberto Agnelli bisogna chiedersi se è meglio avere una partecipazione alta in una Fiat in difficoltà o bassa in una Fiat più forte».

Gabetti ha anche negato che siano allo studio operazioni per accorciare la catena di controllo (che dalla Giovanni Agnelli Sapa portano a Fiat) all'interno dell'impero Agnelli. Nel giorno scorso era stata ipotizzata una fusione tra Ifil e la controllante Ifi, finanziaria interamente posseduta dagli Agnelli e anch'essa presieduta da Gabetti.

COMUNE DI BRESCIA
Settore Interventi Speciali sul Territorio
AVVISO ESPLETAMENTO GARA
D'APPALTO PER ESTRATTO

Art. 29 L. 109/94 e ss.mm.ii. e art. 80 D.P.R. 554/99.

REALIZZAZIONE DI DUE FABBRICATI RESIDENZIALI PER COMPLESSIVI 24 APPARTAMENTI E RELATIVE AUTORIMESSE IN VIA GATTI NELL'AMBITO DEL PIANO DI RECUPERO URBANO DI S. POLO.

Data espletamento asta: 30.04.2004.
Importo a base d'appalto: euro 1.770.000,00 di cui: euro 1.704.000,00 per opera a corpo (soggette a ribasso d'asta), ed euro 66.000,00 per gli oneri inerenti i piani di sicurezza (non soggette a ribasso d'asta).
Imprese partecipanti: n.11. Impresa aggiudicataria: BARBIROLI GIULIO SRL con sede in via Molini 45 - Lonato (BS) - con il ribasso del 9,78%.

Tempo di esecuzione dei lavori: 420 giorni calendari dalla data del verbale di consegna dei lavori.
Responsabile del Procedimento: Arch. Giorgio Moglia. Direzione dei lavori: Geom. Giambattista Ponzone.

Aggiudicazione con il criterio del massimo ribasso sull'importo a base d'appalto, al netto degli oneri per la sicurezza, ai sensi dell'art. 21 della legge 109/94 ss.mm.ii., con applicazione della procedura di esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi del comma 1 bis dell'art. 21 della legge 109/94 e ss.mm.ii. L'elenco delle imprese partecipanti è parte integrante del verbale in visione presso il Settore Interventi Speciali sul Territorio - via Marconi, 12. Brescia, il 11/06/04

La Responsabile di Settore
Arch. Rossana Scarsato

Accordo per la Exide di Casalnuovo

MILANO Accordo raggiunto tra la multinazionale americana Exide e i sindacati sulla sorte dello stabilimento di Casalnuovo (Napoli). In un protocollo di intesa siglato a Palazzo Chigi la società Usa ha ceduto, a titolo gratuito, 30 mila metri quadri di superficie, comprendente gli impianti e i capannoni dello stabilimento alla società pubblica Sviluppo Italia. La Finanziaria pubblica si è impegnata a presentare un progetto di reindustrializzazione delle aree cedute dall'Exide: dovrà individuare, in collaborazione con le istituzioni locali, uno o più imprenditori, preferibilmente dello stesso settore di produzione, disposti ad investire sui suoli lasciati liberi dalla multinazionale, e a riavviare così la produzione ferma da mesi. Un comitato di garanzia, composto da rappresentanti di Governo, Regione, Provincia e sindacati e presieduto dal sindaco «valuterà e verificherà i progetti che verranno presentati, in relazione agli obiettivi generali del protocollo». Nell'accordo inoltre si prevede che circa 200 lavoratori, tra quelli che erano direttamente impegnati nella produzione (171) e nelle società di servizio di supporto all'Exide (circa 30), dovranno essere reimpiegati nelle imprese che prenderanno gli spazi lasciati vuoti dalla multinazionale.

Felicia Masocco

ROMA Ieri in commissione Lavoro della Camera è ripreso l'esame della riforma delle pensioni. Oggi c'è il vertice di Cgil, Cisl e Uil che sulla previdenza, ma non solo, deciderà di continuare a tenere alta la guardia. La proclamazione di uno sciopero non è nell'aria, più probabili sono le assemblee nei luoghi di lavoro o territoriali, un'attività di pressione sui gruppi parlamentari e ancora un'assemblea unitaria dei delegati come quella che in marzo varò la piattaforma che i sindacati inviarono a governo senza ottenere risposte. Cgil, Cisl e Uil intendono ripartire da quel provvedimento che affrontava le questioni dello sviluppo, del Mezzogiorno, dell'innovazione e che insieme ai temi del Dpef, dei contratti e della politica dei redditi

danno la scaletta delle priorità. «Occorre proseguire le iniziative di mobilitazione» per raggiungere gli obiettivi prefissati, ha detto ieri Savino Pezzotta concludendo l'esecutivo della Cisl. Sciopero o no, non si smobilita, è questo il messaggio che i sindacati intendono inviare, consapevoli che ancora troppi tasselli devono andare al loro posto, il Dpef - ad esempio - e anche sulle pensioni è probabile che la maggioranza esca dal suo stato confusionale solo dopo il ballottaggio.

Ieri sull'argomento i partiti di governo hanno offerto la solita babele. A sentire il relatore della delega, Luigi Mainetti dell'Udc, il testo non sarebbe blindato, ci sarebbe ancora spazio per alcune modifiche. E andrebbero viste in questa ottica le audizioni con i sindacati e con le imprese che la commissione Lavoro di Montecitorio avvierà il primo lu-



Una manifestazione di pensionati. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

glio. Il condizionale è d'obbligo, se è vero che è stato accolta la proposta delle opposizioni di riaprire un confronto con le parti sociali è pur vero che il rischio si tratti di audizioni di circostanza c'è tutto. In commissione, gli esponenti di An e quelli di Forza Italia hanno insistito col dire che di questa riforma si è discusso anche troppo, si è «concertato» abbastanza, ora bisogna chiudere. Quindi il giro di audizioni sarà «rapidissimo» ha voluto precisare il presidente della commissione Lavoro Domenico Benedetti Valentini (An). Il ministro Alemanno, poi, si aspetta che i sindacati facciano una proposta, mentre il vicepremier Fini è tornato a dire che è fondamentale «portare a compimento la riforma entro luglio». Calendario alla mano sembra improbabile che il provvedimento arrivi in aula prima del 19 luglio: i lavori in commissione ri-

prenderanno infatti il 11 e il 30, il primo ci saranno le audizioni, quindi verrà fissato il termine per la presentazione degli emendamenti e questi poi andranno discussi.

L'opposizione, con il vicepresidente dei deputati Ds Renzo Innocenti, fa tanto sapere che verranno presentati emendamenti ma non si farà ostruzionismo. «Vogliamo un dibattito senza finalità dilatorie - ha affermato Innocenti - ma avendo tutto il tempo necessario per approfondire e chiarire diverse questioni». Una di queste riguarda il conferimento del Tfr ai fondi pensione e l'equiparazione tra fondi pensione e polizze individuali. «Metteremo a punto degli emendamenti - ha spiegato - la cui priorità sarà quella di privilegiare l'accesso ai fondi negoziali e di rendere chiara ed evidente la diversità dei fondi pensione dalle polizze assicurative individuali».

Confindustria, Parisi alla porta

Beretta (Fiat) probabile nuovo direttore. Ma tra gli imprenditori c'è chi non lo vuole

Bianca Di Giovanni

ROMA Ultimo atto dell'epoca D'Amato in Confindustria: Stefano Parisi si è dimesso. A poche settimane dalla sua riconferma, il direttore generale che fu braccio destro dell'ex presidente getta la spugna. Troppo profonda l'incompatibilità con il nuovo corso inaugurato da Luca Cordero di Montezemolo per chi, con buoni motivi, può essere considerato l'ispiratore della linea dura con i sindacati, subito abbandonata da Montezemolo. «Considero conclusa una interessante e importante esperienza professionale - ha scritto ieri Parisi a Montezemolo - In questi mesi mi è stato chiesto di rimanere al mio posto per accompagnare la confindustria nella lunga e complessa fase di transizione della presidenza che si è finalmente conclusa. Ho ritenuto doveroso farlo. Ringrazio gli imprenditori che mi hanno dato fiducia e i colleghi che hanno affrontato con dedizione ed entusiasmo questi anni di profondi cambiamenti interni all'organizzazione e nel tessuto economico italiano ed europeo».

Per la sostituzione di Parisi si fa sempre più insistente il nome di Maurizio Beretta, oggi direttore delle relazioni istituzionali della Fiat ed ex vicedirettore del Tg1. Un nome che suscita però parecchie perplessità tra gli imprenditori. Il fatto è che con l'arrivo di Beretta si farebbe più pesante la presenza dei «torinesi» nell'associazione, al cui vertice peraltro Montezemolo è stato scelto prima di diventare presidente della Fiat. Sta di fatto, comunque, che quello di Beretta è l'unico nome che circola. Tanto più che alcuni non lo considerano neanche troppo «targato» Fiat. «Allora cosa era Paolo Annibaldi - dice qualcuno - che veniva da Torino e ci è ritorna-



Antonio D'Amato insieme con Stefano Parisi ieri a Roma. Foto di Andrew Medichini/Anp

to dopo?». In effetti Beretta ha un lungo passato in Rai piuttosto che nella casa torinese. Malumori interni a parte, Montezemolo avrà tempo fino al 7 luglio per decidere la sostituzione. Il presidente infatti ha chiesto al direttore generale uscente di restare al suo posto fino al prossimo direttivo, ringraziandolo per la «lealtà e la professionalità» con cui ha garantito in questi mesi la continuità del lavoro in Confindustria. Oltre a quello di Beretta, circolano già due

nomi per la vicedirezione generale: Antonio Colombo (Assindustria Varese) e Ferdinando Bertino (Associazione industriale di Bergamo).

Queste le informazioni filtrate ieri da Viale dell'Astronomia, dove oggi si

terrà il tradizionale seminario sul Rapporto sulle previsioni macroeconomiche del Centro studi, già presentato ieri dal neo-presidente al premier Silvio Berlusconi. Presenti anche Gianni Letta, Giulio Tremonti e il direttore generale del Tesoro Domenico Siniscalco.

Con l'addio di Parisi si chiude un'epoca contrassegnata da profondi conflitti esterni. E non solo. Nei quattro anni passati al vertice della «macchina confindustriale» Parisi ha rappresentato l'asse di ferro con il ministero del Welfare. In particolare con il suo vecchio sodale Maurizio Sacconi, sottosegretario di Roberto Maroni. Con Sacconi il direttore generale uscente ha condiviso la fede politica (ambidue socialisti), legata indissolubilmente agli ambienti milanesi degli anni '90. Pare che Antonio D'Amato non lo conoscesse di persona: a presentarglielo e proporlo come direttore generale fu Michele Perini, presidente di Assolombarda (altri sostengono che fu Cesare Romiti). Dai piani alti di Viale dell'Astronomia Parisi non ha fatto che proseguire sulla strada già imboccata a Palazzo Marino, dove come city manager siglò il Patto di Milano senza la Cgil (confederazione da cui proviene). Nella Roma dei «berluschini» Parisi tira dritto sulla strada della battaglia sull'articolo 18, arroventando le relazioni sindacali. A quelle sindacali, preferisce le relazioni governative rafforzando il collateralismo della presidenza D'Amato. Fu l'Unità a rivelare che il direttore generale aveva promosso a suo «braccio destro» la moglie del sottosegretario Sacconi (oggi uscita da Confindustria), a cui tra l'altro era stato affidato il compito di curare la lobby dell'Associazione. E potrebbe essere ancora il sottosegretario al Welfare a «ricollocare» l'amico con qualche incarico nei Palazzi del governo.

aziende

Tiscali, via libera all'aumento di capitale

MILANO L'assemblea degli azionisti di Tiscali ha approvato le due proposte di aumento di capitale all'ordine del giorno. In particolare l'autorizzazione ad un aumento fino al 10% del capitale con esclusione del diritto di opzione; e l'aumento di capitale in seguito ad accordo transattivo con Jean Philippe Iliesco De Grimaldi con liberazione di liquidità vincolata per oltre 21 milioni di euro. Per quanto riguarda il primo punto, l'assemblea ha autorizzato un aumento di capitale fino al 10% da riservarsi ad investitori istituzionali. La delibera rientra nell'annunciata strategia di Tiscali di dotarsi della flessibilità di poter ricorrere a tutti gli strumenti

finanziari disponibili sul mercato dei capitali per rafforzare la propria struttura patrimoniale e sostenere i piani di sviluppo, in particolare nella banda larga. L'assemblea ha pertanto conferito al Consiglio di amministrazione il mandato di determinare l'opportunità, le dimensioni, le modalità e i tempi di esecuzione dell'eventuale aumento di capitale, anche in base alle condizioni di mercato.

L'assemblea ha inoltre, approvato l'emissione di 919.378 azioni Tiscali SpA a fronte del conferimento di un credito pari a 3.250.000 euro da parte di Jean Philippe Iliesco De Grimaldi. Tale aumento di capitale si inserisce nell'ambito di un accordo transattivo, in base al quale sono state abbandonate le due procedure giudiziali pendenti in Olanda fra World Online International NV e Tiscali International BV, da un lato, e Jean Philippe Iliesco De Grimaldi e le società da lui controllate, dall'altro. La transazione porta alla rinuncia di pretese nei confronti di Tiscali per oltre 90 milioni di euro ed allo svincolo di liquidità per circa 21 milioni di euro.

Una organizzazione troppo targata Fiat non piace a diversi industriali e ad alcune categorie

Chiriaco (Flai-Cgil): «Esterrefatti del sì di Marzano al piano Bondi»

Parmalat, finita la tregua

MILANO «La fase del confronto per il bene del gruppo» è finita. Inizia una nuova fase di lotta». È una vera e propria dichiarazione di guerra quella lanciata da Franco Chiriaco, segretario generale della Flai Cgil, sulla vertenza Parmalat. «Apprendiamo esterrefatti - afferma infatti Chiriaco - che il ministro Marzano ha detto sì. Il piano Parmalat presentato dal commissario straordinario Bondi gli è piaciuto. Sempre il ministro attende la svolta con la ristrutturazione del gruppo e la cessione degli asset non strategici (ma per noi tutti sono strategici) e con una linea di politica industriale sintetizzata nel motto: «cercando di fare in modo che la parte core rimanga italiana». Chiriaco sottolinea che il salvatag-

gio della Parmalat è stato reso possibile solo grazie al «contributo fondamentale dei lavoratori», ma «Marzano e il governo fanno finta di non saperlo. I lavoratori - spiega ancora il segretario generale della Flai Cgil - hanno garantito le produzioni in un periodo drammatico della Parmalat. Oggi la centralità del lavoro passa in terzo piano dopo i creditori e le banche. Quando nei prossimi giorni inizieremo a bloccare le produzioni per difendere l'occupazione e il lavoro, il ministro e il commissario capiranno che la fase del confronto per il «bene del gruppo» è terminata ed inizia una nuova fase di lotta».

Intanto, sul fronte aziendale, si chiamerà «Parmalat spa» e avrà un consiglio

di amministrazione composto da 11 membri, di cui 6 indipendenti la nuova società che nascerà al posto dell'attuale Parmalat, in caso di approvazione del concordato. Secondo quanto riporta la bozza di statuto, resa nota ieri sul sito del gruppo, la sede sarà sempre a Collecchio, mentre non viene indicata l'entità del capitale. I consiglieri verranno eletti con il metodo del voto di lista, da parte di azionisti che abbiano almeno l'1% del capitale (e non il 2% come indicato in precedenza). Non potranno essere eletti in consiglio di amministrazione soggetti che siano stati amministratori, sindaci, direttori generali o finanziari di società del gruppo prima del 30 giugno 2003, o imputati in procedimenti penali connessi all'insolvenza del gruppo.

Tra le altre norme, c'è il divieto esplicito di cumulo della carica di presidente e di amministratore delegato. Il consiglio di amministrazione costituirà il Comitato interno per il controllo e la corporate governance e il Comitato per le nomine e la remunerazione.

Saranno «premiare» le banche che investono sul territorio

Credito federalista in Campania

Claudio Pappaianni

NAPOLI Parte dalla Campania il primo progetto di federalismo del credito. Un disegno di legge, in undici punti, varato ieri dalla Giunta regionale guidata da Antonio Bassolino, che prevede una serie di «premi» per quelle banche che privilegeranno gli investimenti sul territorio campano e si distingueranno per trasparenza e condizioni di servizi erogati.

Secondo la proposta, alla quale per mesi ha lavorato un pool di esperti coordinati dall'ex sottosegretario all'economia del governo Prodi, Isaia Sales, verrà stilato un «Elenco regionale delle ban-

che» che terrà conto di sei requisiti fondamentali.

Si va dall'impiego di oltre i due terzi della raccolta diretta effettuata in Campania in favore di cittadini o aziende con sede nella regione alla disponibilità di prendere in considerazione tutte quelle richieste di erogazione di credito che abbiano rilevante ricaduta sull'economia della regione; dalla presenza sul territorio di almeno trenta filiali fino alla disponibilità ad alimentare per almeno lo 0,1% dell'utile il fondo antiusura.

L'iscrizione all'elenco permetterà, a quelle banche che partecipano a bandi pubblici regionali, di ottenere un punteggio. Una sorta di bonus, in pratica, per l'assegnazione dei servizi di tesore-

ria della Regione Campania e degli altri Enti Locali, ma anche per l'attività di istruttoria o di erogazione di contributi pubblici e per l'erogazione di finanziamenti agevolati. Un punto delicato in materia di concorrenza che ha tuttavia già avuto il placet di Bruxelles.

«Rappresenta una sfida per noi stessi - ha commentato Bassolino - È sotto gli occhi di tutti il problema di rapporti tra mondo del credito e mondo delle imprese nel Mezzogiorno. Mi auguro, anzi, che sulla nostra strada si muovano anche altre regioni meridionali».

L'albo regionale sarà curato da un apposito Osservatorio che redigerà un bollettino semestrale sul credito in Campania e attribuirà annualmente un punteggio alle banche iscritte.

«In pratica - ha concluso Bassolino - daremo un rating alle banche che operano in Campania. In questo modo saranno sotto gli occhi dell'opinione pubblica regionale che potrà così valutarne il rapporto con l'economia del territorio».

LATTIERO CASEARIO

Il deficit cresciuto del 12%

Si appesantisce il deficit della bilancia lattiero casearia nel primo bimestre 2004, che si chiude con un passivo di 217 milioni di euro, in crescita del 12% rispetto allo stesso periodo del 2003. In particolare, per il latte si registra un disavanzo valutario di 130 milioni (+6,2%), mentre per i formaggi, dai 9 milioni di euro del primo bimestre 2003, il deficit si è spinto oltre 23 milioni.

GENERALI

Prorogato il patto tra le banche

Il patto di consultazione sulle Generali siglato dagli azionisti Unicredit, Monte Paschi e Capitalia è stato tacitamente prorogato dal 13 settembre 2004 fino al 13 marzo 2005. Il termine per comunicare il proprio recesso era fissato al 13 giugno, 3 mesi prima della scadenza del patto; poiché nessuno ha esercitato tale diritto, il patto viene rinnovato automaticamente per altri 6 mesi.

SHIMANO ITALIA

Annunciato il taglio di 105 dipendenti

I sindaci di dodici Comuni del Borgomanerese (Novara) hanno sottoscritto un appello alla direzione aziendale della Shimano Italia affinché «riconsideri tutti gli aspetti della vertenza in atto» e una esplicita richiesta di «poter partecipare» a un «leale e corretto confronto tra le parti sociali». L'azienda ha infatti annunciato l'intenzione di tagliare 105 dei circa 160 addetti dello stabilimento di Briga Novarese.

BANCA D'ITALIA

Niente autorizzazioni per Magnolia

La Banca d'Italia «non ha rilasciato alcuna autorizzazione o benestare di massima a un soggetto denominato Banca Magnolia per l'esercizio dell'attività bancaria». Lo precisa in una nota l'istituto di via Nazionale in relazione a notizie apparse sulla stampa. La Banca d'Italia precisa anche di non aver ricevuto «alcuna istanza per la costituzione di una nuova banca con questa denominazione».

Domani a Torino manifestazione a ricordo della nascita della prima cooperativa di consumatori. Oggi l'assemblea di bilancio

Un secolo e mezzo assieme alle Coop

Un colosso con cinque milioni di soci e un fatturato superiore agli 11 miliardi di euro

Laura Matteucci

MILANO Centocinquanta anni di sviluppo. Nonostante il diffuso clima di preoccupazione, nonostante la riduzione del potere d'acquisto dei consumatori, Coop Italia resta in buona salute, e continua a fare utili. Nel 2003 i soci hanno sfondato il muro dei cinque milioni, con un fatturato superiore agli 11 miliardi di euro. La leadership di mercato, che Coop Italia continua a mantenere, poggia su una chiara politica di responsabilità sociale: prezzi inferiori di oltre due punti alle rilevazioni dell'inflazione elaborate dall'Istat, inchiodati anche quest'anno per la maggior parte dei prodotti, reali e credibili garanzie di qualità e sicurezza dei prodotti.

Elementi che continuano a pagare, e che anche nel complicato 2003 hanno permesso alle coop di aumentare la loro quota di mercato. Il marchio Coop, la catena distributiva di supermercati, ha registrato +0,43% sul 2002, fino ad un totale del 17,7%, mentre IperCoop (ipermercati) è arrivata al 27,4% (+1,13% sul 2002). Nel complesso dei maggiori gruppi distributivi, Coop e IperCoop sono marcati entrambi al primo posto, Coop seguita da Carrefour (10%), mentre IperCoop con il 27,4% tiene testa alla catena Auchan (17%).

Non è soltanto questione di leadership. La cooperazione di consumo non è solo leader di mercato, ma è l'unico grande gruppo interamente italiano a contrapporsi davvero alle grandi multinazionali estere che operano nel paese.

Il sistema Coop ha chiuso l'anno scorso con una base imprenditoriale di 163 cooperative, una rete di 1.257 punti vendita per un'area di vendita che sfiora 1 milione e mezzo di metri

quadrati (+6,7% sul 2002), 52.157 addetti (+11,7%), 5,5 milioni di soci (+10%), vendite per quasi 11 miliardi di euro (+11,3%), e una quota di mercato nel grocery di oltre il 17%, come s'è visto.

Coop Italia festeggia a Torino il 150esimo anno di vita, con l'assemblea di bilancio e una manifestazione pubblica al Lingotto, presenti il sindaco Sergio Chiamparino, il presidente della Regione Enzo Ghigo, il segretario dei ds Piero Fassino. Oltre, ovvio, ai dirigenti di Coop e di Legacoop (di cui Coop Italia è parte), il presidente di Coop Italia Vincenzo Tassinari innanzitutto.

A Torino perché la Coop è nata lì, per iniziativa di un gruppo di consumatori. Era il 4 ottobre 1854, e la Società operaia di Torino, per arrestare gli effetti di una grave carestia agricola e di un pauroso rincaro dei prezzi, apre un «magazzino di previdenza», scoprendo che attraverso un'associazione di lavoratori è possibile ot-

Le quote dei maggiori gruppi distributivi sul mercato italiano del grocery

Insegne	Quote% Totali 2003	Var% sul 2002	Insegne	Quote% Iper' 2003	Var% sul 2002
Coop	17,7	+0,43	Ipercoop	27,4	+1,13
Carrefour	10,0	-0,17	Auchan	17,0	+0,61
Rinas-Auchan	9,5	+0,29	Carrefour	16,5	-0,10
Conad	9,4	+0,17	Finiper	12,4	-0,04
Esselunga	8,3	-0,06	Bennet	7,4	+0,35
Selex	6,8	+0,34	Pam	4,5	+0,09

Elaborazione Coop Italia su dati IRI infocan

tenere merci, beni di consumo primario, preservarli, immagazzinarli a prezzi più convenienti, meno soggetti al profitto e con una migliore garanzia di qualità. Grazie alla cooperazione il salario riesce a mantenere il suo potere d'acquisto anche in tempi rovinosi.

A 150 anni di distanza, e dopo uno sviluppo a quei tempi inimmagi-

nabile, mutate le condizioni sociali ed economiche, i criteri, i vantaggi di Coop restano gli stessi: più convenienza, più qualità, difesa del consumatore. Al principio di mutualità ed assistenza con cui è nata la prima coop, si affiancano oggi la sfida alle imprese ordinarie, la difesa dell'ambiente, il sostegno ai lavoratori in situazioni difficili dove il servizio pub-



blico, lo Stato sociale sono carenti. L'impresa cooperativa mantiene il criterio del no profit, in base al quale tutti gli utili realizzati vengono destinati al conseguimento di scopi sociali. Tra il '99 e il 2003 sono stati spesi oltre 250 milioni di euro per vantaggi economici a favore dei soci, 180 milioni per iniziative di interesse per il personale, il consumatore e la società civile. Tra le voci di spesa più importanti, quelle relative alla qualità e sicurezza dei prodotti (oltre 60 milioni in cinque anni).

Ma che cos'è oggi il sistema Coop Italia? Presidia per conto degli associati più di 3mila fornitori di prodotti (alimentari e non solo) in ogni parte del mondo, è la centrale di marketing ed acquisto per i nove grandi gruppi cooperativi italiani: che sono, in ordine decrescente per ammontare delle vendite, Firenze, Adriatica, Estense, Nordest, Toscana Lazio, Lombardia, Novacoop, Liguria, Centro Italia. I supermercati ed ipermercati Coop sono presenti in 17 regioni e 86 province, nel maggio di quest'anno gli Ipercoop sono arrivati a quota 69, dopo aver varcato nel 2002 i confini nazionali (in Croazia), e dopo aver aver aperto nello stesso anno per la prima volta a Roma.

Nel quadriennio 2004-2007 è prevista l'apertura di 107 strutture, 28 ipercoop e 79 supermercati, gli investimenti relativi alla rete ammontano a 1,6 miliardi di euro.

E c'è di più. C'è lo sviluppo, in campo alimentare, di una catena di discount, la gestione di agenzie di viaggi come Robintour, Planetario, Bonolattours, Vco, di grandi superfici specializzate. Inoltre, il sistema cooperativo ha alcune partecipazioni nei settori farmaceutico e delle comunicazioni, e la gestione delle carte di credito Unicard.

contratto

Commercio, i sindacati superano le divisioni

MILANO I sindacati ritrovano l'unità nella trattativa per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del commercio. Ieri mattina una riunione tra le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil e quelle delle categorie, Filcams, Fisascat e Uiltucs, ha ricomposto la frattura degli ultimi giorni e posto le basi per riprendere la trattativa, interrotta dopo l'annuncio, di qualche giorno fa, del ritiro della Filcams Cgil dal tavolo con Confcommercio.

Dopo l'ipotesi di procedere separatamente, i sindacati, si legge in una nota congiunta «hanno ritenuto di grande importanza la conclusione positiva e unitaria del contratto collettivo nazionale, che riguarda un milione e mezzo milioni di lavoratori». L'incontro di ieri mattina, insomma, ha sbloccato la situazione di stallo. Fisascat Cisl, Uiltucs Uil e Confcommercio hanno dunque concordato un rinvio a oggi del nuovo appuntamento di trattativa, previsto inizialmente per ieri, proprio per consentire la ripresa dei negoziati anche da parte della Filcams-Cgil, che sempre oggi ha in programma una riunione del proprio direttivo.

Rientrano, dunque, i motivi di divisione che avevano portato la Filcams ad abbandonare il tavolo del confronto. «Le organizzazioni sindacali ribadiscono - recita il comunicato unitario firmato da Cgil, Cisl, Uil, Filcams,

Fisascat e Uiltucs - che il negoziato si è sempre svolto nel rispetto delle regole dell'accordo del 23 luglio 1993». Un'affermazione ufficiale che fa piazza pulita delle polemiche inerenti la soluzione individuata per il doppio biennio economico, che prevedeva cioè l'eliminazione del cosiddetto «biennio economico» a metà della vigenza contrattuale, proprio come stabilirono gli accordi del '93.

«Sulla base di queste considerazioni - conclude il comunicato sindacale - Fisascat e Uiltucs auspicano la ripresa unitaria del negoziato nella giornata del 23 giugno, a conclusione del direttivo Filcams». Anche perché da troppo tempo un milione e mezzo di lavoratori attendono un rinnovo contrattuale, e c'è sempre uno sciopero che pende sul tavolo qualora la trattativa dovesse di nuovo arenarsi.

Ata • De Martini s.C.

SE PER VOI IL RISPARMIO È UNA COSA SERIA, ABBIAMO GIÀ UNA COSA IN COMUNE.

PROFESSIONALITÀ, DIVERSIFICAZIONE, TRASPARENZA. I FONDI COMUNI D'INVESTIMENTO SONO GLI STRUMENTI ADATTI PER UNA GESTIONE EFFICACE E RESPONSABILE DEL RISPARMIO.

Le società del risparmio gestito (SGR) sono consapevoli delle responsabilità che comporta il loro ruolo. Per questo gestiscono i fondi comuni d'investimento attenendosi a tre rigorosi principi. Professionalità, perché i titoli che entrano nei portafogli dei fondi sono scelti da specialisti dopo un'attenta analisi delle loro caratteristiche e potenzialità. Diversificazione, perché i fondi investono in una varietà di

titoli, in modo da limitare il rischio legato all'investimento. Trasparenza, perché le caratteristiche dei fondi comuni sono puntualmente espresse nei prospetti informativi ed è possibile seguirne costantemente l'andamento tramite gli organi d'informazione e i rendiconti. Queste società, riunite dal 1984 in Assogestioni, hanno un insieme di regole per tutelare gli investitori e i loro risparmi. Ecco perché nei fondi si può investire con fiducia.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for various regions: AZ ITALIA, AZ PACIFICO, AZ EUROPA, AZ AMERICA, AZ ASIA, AZ OCEANO PACIFICO, AZ MERCATO MONDIALE, AZ SETTORE SPECIFICI.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for various regions: EFFICIEN AGGRESSIVA, EFFICIEN CONSERVATIVA, EFFICIEN EQUILIBRATA, EFFICIEN SPECIFICI.

OBBLIGAZIONI

Table of bond performance for various regions: OB. EURO GOVERNATIVI BT, OB. EURO GOVERNATIVI MT, OB. EURO GOVERNATIVI HT, OB. EURO GOVERNATIVI LT, OB. EURO GOVERNATIVI ST, OB. EURO GOVERNATIVI T, OB. EURO GOVERNATIVI V, OB. EURO GOVERNATIVI W, OB. EURO GOVERNATIVI X, OB. EURO GOVERNATIVI Y, OB. EURO GOVERNATIVI Z.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for various regions: OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT, OB. DOLLARO GOVERNATIVI MT, OB. DOLLARO GOVERNATIVI HT, OB. DOLLARO GOVERNATIVI LT, OB. DOLLARO GOVERNATIVI ST, OB. DOLLARO GOVERNATIVI T, OB. DOLLARO GOVERNATIVI V, OB. DOLLARO GOVERNATIVI W, OB. DOLLARO GOVERNATIVI X, OB. DOLLARO GOVERNATIVI Y, OB. DOLLARO GOVERNATIVI Z.

Europei in tv

11,00	CECOSLOVACCHIA '76 Eurosport
12,00	EUROPEI 2000: ITA-FRA EspnClassic
14,00	DRIBBLING, EUROPEI Rai2
17,15	NOTIZIARIO EUROPEI Rai3
20,30	GERMANIA-REP. CECA Rai1
23,00	OLANDA-LETONIA (sintesi) Rai2
23,00	NOTTE EUROPEE Rai2
23,00	BISCARDI, SPECIALE EUROPEI La 7
23,15	PORTOGALLO, EXTRA-TIME Eurosport
00,00	EURO 2004, SPECIALE SkySport2

Una disfatta con tante ragioni

Serse Cosmi



non aveva alternative. Perrotta ha corso molto ma in impostazione era un'ombra. A parte Zambrotta nessuno si inseriva. Fiore era in una posizione che non esaltava le sue caratteristiche.

Io non ho visto la partita fra Danimarca e Svezia. Mi dicono che è stata una partita molto maschia, ma come ha detto Rivera sull'Unità di ieri ci si può "picchiare" per 90' minuti ed essere comunque d'accordo per aggiustare il risultato. Non voglio dare giudizi, però da uomo di campo dico che la combine è possibile anche se da fuori pare una partita "normale". L'arbitraggio è stato al di sotto di uno standard da campionato Europeo, perché non si può vedere un rigore come quello su Cassano. Chiudiamo questo Europeo con un fallimen-

la visiera di Serse

È finita nel peggiore dei modi. Il gol del 2-1 dell'Italia suona ancora più come una beffa. È stata una partita troppo condizionata nella testa dei nostri giocatori dal risultato di Svezia-Danimarca. Nel primo tempo soprattutto le facce dei nostri erano facce da sconfitti. Non c'era entusiasmo, c'era tensione, sì, ma non quella positiva. Paradossalmente c'era più rabbia nei bulgari. Nel secondo tempo la reazione c'è stata, anche grazie al gol trovato nei primi minuti.

La qualità del gioco, specie nel primo tempo, è stata bassissima rispetto alla partita con la Svezia. Abbiamo giocato solo con palle lunghe, con Pirlo che

Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport



EUROPEI DI CALCIO

Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Abbiamo vinto, ma tutto il resto è andato storto. Sensazioni ambivalenti: si vince e si perde allo stesso tempo, è difficile vivere questa sera a Guimarães per un italiano. Arrivati a frotte come fosse l'evento che rilancia l'orgoglio patrio più che la nazionale di calcio, i nostri tifosi entrano nel piccolo ma moderno stadio di questo paese dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco con la sicurezza del prossimo vincitore.

Sono in maggioranza e già questo è una notizia, perché finora i nostri erano solo una piccola macchia azzurra in un mare sconfinato di maglie prima rosse e poi gialle, ridotti a presenza simbolica, a testimoni di eventi che per il modo in cui si andavano preparando si preannunciavano sinistri.

La partita, poi ha due facce, due storie. La prima fiacca e vana con i nostri senza idee e senza mordente; la seconda volitiva, determinata, rabbiosa. Non è un caso che nel primo tempo passino in vantaggio i bulgari e che nel secondo la supremazia schiacciante premi gli azzurri, prima con il gol di Perrotta, poi con quello esaltante e drammatico allo stesso tempo di Cassano allo scadere. Il gol del successo, quello bramato e desiderato

Vince ed esce Piccola Italia Addio Europa



allo spasimo da tutto il gruppo, lo segna proprio la rivelazione di questo breve Europeo, il pibe di Barvecchia, quel Cassano, delizia e castigo degli allenatori, genio e sregolatezza. Qui in Portogallo ha prevalso il genio. È lui che raggiunge l'agognata meta e al contempo traduce e capisce il gelo che arriva dalla panchina. È 2-2 tra Svezia e Danimarca, non c'è più niente da fare, qualsiasi gol è inutile: robe di classifica avulsa, una parola che già da sé rende l'idea della complicazione. Poi tutto il resto, le lacrime di Cassano, il rabbioso calcio dato ad una bottiglia di plastica, il non rientro in campo, la fine mesta e dolorosa.

Già erano arrivati i primi segnali negativi. Il primo tempo che si chiude con i tifosi bulgari che fanno il trenino, per esempio, dileggiando quelli italiani, ammutoliti, dall'altra parte dello stadio per il rigore che ha portato in vantaggio la nazionale di Planev Markov.

Piove e la cosa rende l'atmosfera ancora più irritante con un cielo ancora luminoso, il "Dom Afonso Henriques" illuminato dai riflettori e i bordi delle tribune orlati da tricolori bagnati. La presenza degli italiani è commovente: arrivano da Verona, Firenze e Pesaro, ma anche da Palermo, Teramo, Torre del Greco, Pozzuoli. Ci sono emigranti, figli di emigranti, incredibile, gente che viene dall'Australia e dall'America Latina sola per seguire le gesta del gruppo trapattoniano.

L'attesa per la ballata vincente si trasforma presto in una delusione.

Sugli spalti il pubblico rumoreggia, il Trap è una maschera di ghiaccio mentre tutto intorno a lui la gente urla e sbraia.

“La Bulgaria mette paura: va in vantaggio con un rigore di Petrov. Pareggia Perrotta e nel recupero Cassano realizza un gol inutile”

Il pianto di Cassano alla fine dell'incontro con la Bulgaria. Sotto gli azzurri escono dal campo dal testa bassa



pagelle

Ottimo Zambrotta Disastro Materazzi

Massimo Solani

BUFFON 6,5 Fa il suo dovere e nel secondo tempo nega per due volte il raddoppio ai bulgari (splendido al 40' sulla punizione di Berbatov). Sul rigore non può nulla.

PANUCCI 5 Contro la Svezia aveva le ali ai piedi, questa volta è inchiodato in terra. Non si azzarda mai nella metà campo avversaria, e non brilla nemmeno in quelle rare volte che Petkov lo punta.

MATERAZZI 4 Sul rigore Berbatov è più furbo di lui e si lascia cadere al momento giusto. È goffo, impacciato e quando la palla arriva dalle sue parti la Bulgaria è sempre pericolosa. Dopo quelle del Mondiale Nippo-coreano gioca un'altra partita inguardabile. Scegliere lui al posto di Ferrari è un altro dei suicidi di Trapattoni. Dal 38' st **DI VAIO s.v.**

NESTA 6,5 Fa reparto da solo e respinge tutti i colpi in contropiede dei bulgari. A quattro minuti dal termine sfiora anche il gol di testa su corner.

ZAMBROTTA 7 È ancora il migliore in campo. A fine partita avrà fatto mille chilometri su e giù per la fascia, prima come difensore, poi spostato a centrocampo e poi di nuovo retrocesso. I palloni pericolosi passano sempre per i suoi piedi. È uno dei pochi a non meritare l'eliminazione.

FIORE 5,5 Il primo tempo si lascia intimidire dagli interventi duri dei bulgari mentre Zdrakov si supera su una sua girata. Cresce nella ripresa ma non abbastanza da aiutare Pirlo ad inventare granché.

PERROTTA 6 Vale lo stesso discorso di Fiore, ma almeno lui la gamba nei contrasti duri la mette sempre. Il gol del pareggio lo segna con tutta la rabbia che all'Italia manca per metà partita. Dal 23' st **ODDO 5** Entra quando gli altri hanno il fiatone, eppure la sua freschezza non si intuisce nemmeno.

PIRLO 5,5 Dovrebbe illuminare il gioco, ma è il primo a non accendersi mai. Sul campo pesante sbaglia quasi tutti i lanci e non salta mai l'uomo. Nella ripresa migliora, ma il regista del Milan è tutta un'altra cosa.

DEL PIERO 4,5 Nel primo tempo gli capita la palla per sbloccare il risultato e lui la tira fuori da pochi passi con Zdrakov già a terra. Poi sparisce e di lui restano pochi bagliori in fondo ad un tunnel nerissimo. Se nella Nazionale del dopo-Trap lui non ci fosse, nessuno si meraviglierebbe.

CASSANO 7 Chi guiderà gli Azzurri nel futuro sa di poter contare su di lui, che di questa squadra è già un leader. L'1-1 lo segna Perrotta, ma il suo tiro dopo la traversa era rimbalzato già dentro la linea. Dopo il gol vittoria scoppia in lacrime quando scopre che non servirà a scongiurare il ritorno anticipato a casa. È lui l'unico terminale offensivo della squadra.

CORRADI 5,5 Fin quando resta in campo è bravissimo a calamarare tutti i palloni lunghi e a far da sponda per gli inserimenti degli altri. In zona rete, però, il suo peso specifico è quasi nullo. Dall'8' st **VIERI 4,5** In 42' "il più uomo di tutti noi messi assieme" prende 4 palloni di testa e non riesce a metterne in porta nemmeno uno. Subisce un fallo che meriterebbe il calcio di rigore, ma ancora una volta non spaventa nemmeno il più modesto dei difensori avversari. In 230' giocati agli Europei non segna mai: poco per dare lezioni di professionalità.

il commento

MORENO E SCANDINAVI, COLPA LORO...

Massimo Filippini

Danesi e svedesi concludono proprio con il risultato più scommesso e temuto. Il 2-2 di Oporto elimina l'Italia e, purtroppo, fornisce a tutta la nazione una scusante tanto grande quanto pericolosa. Per la seconda volta di fila gli azzurri del Trap non avanzano in una competizione prestigiosa: due anni fa fu l'arbitro Moreno (ma solo lui?) a mettere i bastoni fra le ruote ad Azzurra, questa volta è la combine (ma solo quella?) a rimandare a casa la spedizione partita per il Portogallo con i favori del pronostico.

La colpa, insomma, è sempre di qualcun altro. Passano in secondo piano lo sputo (e le vesciche...) di Totti, le reazioni rabbiose di Vieri (232 minuti in campo senza mai buttarla dentro), la condizione precaria di Del Piero (pure lui a secco) e Zanetti, gli errori Materazzi, le sviste dell'arbitro Ivanov (pessimo ma non determinante), il clima eccessivamente teso di Casa Italia. Passa tutto in secondo piano perché la colpa è di quelli lì, degli scandinavi «puzoni che vanno in giro a fare la morale agli altri e poi si aggiustano le partite...».

Che cosa avremmo fatto noi al posto loro? Avremmo «accomodato» un bel 2-2 o avremmo consumato ogni energia pur di vincere? Che domande... Crediamo che quella di Oporto sia stata partita «vera». Almeno che lo sia stata fino al penultimo minuto... Ma il punto è un altro. L'Italia non doveva lasciare che fossero altri a determinare le sue sorti. Poteva e doveva giocare (meglio) con la Danimarca; doveva e poteva vincere con la Svezia ma - soprattutto - dove fornire una migliore immagine di sé nel senso più ampio. In tre partite si sono visti scampoli di bel gioco e quasi sempre grazie a giocatori (Cassano e Pirlo) che, nella mente del Trap, non dovevano nemmeno essere tra gli 11 titolari. Alle certezze del ct, fermo sul modulo Real (il 4-2-3-1), hanno fatto seguito una messe di incertezze e improvvisazioni. La squadra che ha disputato gli ultimi 10' di ieri con la Bulgaria aveva un solo punto fermo: il caos. Ma nessun problema, anche stavolta la colpa non è nostra. È colpa loro...

primi 20') anche la Svezia mette nelle peste noi. Dal "Do Bessa" intanto arriva la notizia del vantaggio di Tomasson che piomba col tam tam del pubblico fino alla panchina del Trap che scruta il cielo con occhio vitreo.

Il rigore di Petrov è un preludio fosco, l'esultanza dei bulgari una tetra danza per i nostri, che cercano di reagire. Gli azzurri si fanno prendere dal furore offensivo e i bulgari stavolta vanno nel pallone sul serio, mentre in tribuna si accavallano notizie frammentarie e contraddittorie: 1-1, 2-1 per la Danimarca, no 2-2, anzi ancora 1-0, macché 0-0.

L'assedio finale, con l'ingresso di Vieri e di Di Vaio, è esaltante, ma alla fine quando la partita è agli sgoccioli il gol Cassano, paradossalmente, segna il raggiungimento della meta e l'inizio di uno psicodramma. Finisce con lacrime e con rabbia, con dolore e con insulti, e con i nostri tifosi che arrotolano le bandiere e vanno via delusi dagli avvenimenti e lacerati dal sospetto. Sì, anche stavolta è finita così.

Aldo Quaglierini

Carraro

«Non possiamo avere le prove dell'accordo»

Marcio Cencioni

GUIMARAES «Usciamo a testa alta». Sono queste le prime parole di Trapattoni, appena uscito dal campo. «Abbiamo giocato con il cuore - ha proseguito il nostro commissario tecnico - e alla fine abbiamo meritato di vincere questa partita. Il rigore contro di noi è molto dubbio, soprattutto considerando i falli che ci hanno fatto nel secondo tempo. Non giudicare, ma su Del Piero mi sembra che fosse molto evidente». Sul 2-2 fra Danimarca e Svezia, Trapattoni è molto cauto. «Prima della partita non dubitavo sulla correttezza delle due squadre, poi è finita come è finita».

Il presidente federale Franco Carraro è andato giù molto più duro: «Non c'è dubbio che lo svolgimento della partita fa ritenere che le due

squadre hanno mirato ad un pareggio. Le prove sono difficili da ottenere. Sostanzialmente - continua Carraro con voce che tradisce emozione e commozione - siamo usciti da questi Europei per due motivi: il primo è che abbiamo concretizzato poche delle tante occasioni da gol create, il secondo è la calendarizzazione delle partite. Sarebbe stato meglio nel terzo ed ultimo turno un'Italia-Svezia o un'Italia-Danimarca, anziché Danimarca-Svezia».

Sul futuro di Trapattoni il numero uno federale è molto abbottonato. «Venerdì prossimo abbiamo un consiglio federale in cui parleremo di questo Europeo, della preparazione dell'Under 21 alle Olimpiadi. Non è giusto qui e in questo momento anticipare quelle che sono le mie sensazioni».

«Assumiamoci le nostre responsabilità». E' tra i più lucidi Massimo Oddo a fine gara. «Qualcosa evidentemente non ha funzionato - continua il difensore della Lazio - e prima di scagliarci contro Svezia e Danimarca, per un pareggio che comunque lascia un po' perplessi, sarà il caso di analizzare con attenzione le nostre prestazioni, non sempre all'altezza». Molto meno disponibile all'autocritica Marco Materazzi, autore di un fallo da rigore che, secondo il giocatore dell'Inter «Non c'era». «Vincere, come si è visto è servito a poco - ha commentato il vice Cannavaro - visto che, nonostante la professione di sportività, Svezia e Danimarca hanno deciso di farci fuori».



EUROPEI DI CALCIO

Francesco Luti

LISBONA Ping pong. Un occhio a Guimaraes, con gli azzurri e i resti della Bulgaria, l'altro a Oporto, a vedere se la tanto temuta "combinata nordica" è soltanto un cattivo pensiero.

Ping pong. Ivanov e Merk (gli arbitri) prima di cominciare hanno già "toppato": ci sarebbe da rispettare la contemporaneità; alle 20.45 si inizia in perfetto orario a Guimaraes, nonostante l'inno bulgaro lungo un quarto d'ora. Ad Oporto si va per le lunghe e il calcio d'inizio arriva due minuti più tardi, con tanti saluti al regolamento.

Ping Pong. Piove a Guimaraes, e piove settanta chilometri più giù; gli scandinavi sembrano a casa, i bulgari s'interrogano sulle ragioni di tanto accanimento (anche meteorologico). Del Piero dà l'impressione d'essersi già beccato l'influenza. La prima occasione delle due partite capita alla Danimarca dopo 4'. Tomasson gira in porta un cross dalla destra, ma incoccia una mano (involontaria) di un difensore svedese. La partita "finta" sembra quella dell'Italia: la palla ce l'hanno sempre gli increduli bulgari che, fortunatamente si limitano a portarla a spasso per il campo senza mai affondare. Dall'altra parte la Danimarca fa sul serio. Al 12' Fiore scalda le mani a Zdravkov e Del Piero da 8 metri riesce a metterla fuori, proprio mentre Tomasson offre una caramellina a Gronkjaer che ringrazia, la scarta, e la sputa (fuori).

Ping pong. A metà primo tempo si resta inchiodati sugli zero a zero di partenza, ma si può già notare che Danimarca e Svezia se la stanno giocando (vola pure qualche calcione), Italia e Bulgaria, molto meno. Dopo mezz'ora mentre i bulgari scricchiolano pericolosamente e l'Italia prova, timidamente, ad approfittarne, i danesi passano in vantaggio con un super gol di Tomasson che vede Isaksson lontano dai pali e lo scavalca con un pallonetto da 25 metri. La nuova situazione di punteggio dello stadio "Do Bessa" scuote gli svedesi che iniziano a spingere (e randellare) senza troppi complimenti; molto meno stimolata l'Italia, ridicolizzata al 27' da tal Lazarov, che si beve una mezza dozzina di azzurri prima di accartocciarsi, tragicamente, su se stesso.

Ping pong. Al 44' l'Italia centra l'impresa: riesce a far segnare alla Bulgaria il primo gol dell'Europeo,

GRUPPO A		
GIOCAE		
Portogallo - Grecia		1-2
Spagna - Russia		1-0
Grecia - Spagna		1-1
Portogallo - Russia		2-0
Russia - Grecia		2-1
Spagna - Portogallo		0-1

CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Portogallo	6	3	2	0	1	4	2
Grecia	4	3	1	1	1	4	4
Spagna	4	3	1	1	1	2	2
Russia	3	3	1	0	2	4	3

GRUPPO B		
GIOCAE		
Svizzera - Croazia		0-0
Francia - Inghilterra		2-1
Inghilterra - Svizzera		3-0
Croazia - Francia		2-2
Svizzera - Francia		1-3
Croazia - Inghilterra		2-4

CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Francia	7	3	2	1	0	7	4
Inghilterra	6	3	2	0	1	8	4
Croazia	2	3	0	2	1	4	6
Svizzera	1	3	0	1	2	1	6

GRUPPO C		
GIOCAE		
Danimarca - Italia		0-0
Svezia - Bulgaria		5-0
Bulgaria - Danimarca		0-2
Italia - Svezia		1-1
Italia - Bulgaria		2-1
Danimarca - Svezia		2-2

CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Svezia	5	3	1	2	0	8	3
Danimarca	5	3	1	2	0	4	2
Italia	5	3	0	2	0	3	2
Bulgaria	0	3	0	0	2	0	9

GRUPPO D		
OGGI		
Olanda - Lettonia	Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)	
Germania - Rep. Ceca	Ore 20.45 (Rai1)	
GIOCAE		
Rep. Ceca - Lettonia		2-1
Germania - Olanda		1-1
Lettonia - Germania		0-0
Olanda - Rep. Ceca		2-3

CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Rep. Ceca	6	2	2	0	0	5	3
Germania	2	2	0	2	0	1	1
Olanda	1	2	0	1	1	3	4
Lettonia	1	2	0	1	1	1	2



Svedesi e danesi «licenziano» il Trap

Le due partite allo specchio. Il temuto 2-2 di Oporto sarà l'ultima gara del ct?



Un tifoso svedese celebra la qualificazione della sua nazionale mostrando il risultato di 2-2 pitturato sul capo. Il tanto temuto pareggio con due gol a testa, spiana la strada dei quarti di finale alle due formazioni scandinave

DANIMARCA	2
SVEZIA	2

DANIMARCA: Sorensen; Helveg, Laursen, Henriksen, Jensen (20' st Poulsen); Graven, Tomasson, Jensen (1' st Bogelund); Gronkjaer, Sand, Joergensen (11' st Rommedahl)

SVEZIA: Isaksson; Nilsson, Mellberg, Jakobsson, Edman; Andersson (36' st Allback), Kalstrom (27' Wihellmson), Jonsson, Ljungberg; Ibrahimovic, Larsson

ARBITRO: Merk (Germania)

RETI: nel pt 28' Tomasson; nel st 3' Larsson (rigore), 21' Tomasson, 44' Jonsson

NOTE: ammoniti Edman e Kalstrom

Ping pong. Mentre Vieri (subentrato a Corradi) spedisce alto il trecentesimo pallone di questi disgraziati Europei, Isaksson compie un autentico miracolo su Sand. A 15' dalla fine l'arbitro Ivanov nega a Cassano un rigore gigantesco, mentre i danesi continuano a mettere sotto gli avversari nonostante il vantaggio. I due allenatori svedesi informano punte senza soluzione di continuità e Buffon nega a Berbatov il vantaggio andando a respingerli una punizione dall'angolo. Al 90' la Svezia pareggia in mischia con Jonsson dando ragione (purtroppo) agli amanti del complottista. Cassano chiude il suo ottimo Europeo con un gol bellissimo ma inutile: svedesi e danesi sono già in mezzo al campo a festeggiare. Il sorriso del talento barese si trasforma in pianto assieme alle speranze di proseguire un Europeo iniziato male (meglio non dimenticarlo) e finito peggio. A due anni dal disastro nippono-coreano arriva un'altra delusione. Troppo, anche per il Trap. Difficile dare la colpa a Svezia e Danimarca.

Lisbona, nel dopopartita ucciso un inglese

LISBONA Un tentativo di rapina da parte di un ucraino, e non un gesto di violenza direttamente legato agli Europei di calcio: è questa, secondo fonti della polizia di Lisbona, la causa dell'omicidio di un cittadino inglese di 27 anni avvenuto a notte fonda nella capitale portoghese, dopo Inghilterra-Croazia, con una coltellata al cuore. L'aggressione è avvenuta alle 3.20 locali in Rua Augusta, la via che conduce dalla centralissima piazza di Rossio - tradizionale luogo di ritrovo dei tifosi prima e dopo le partite - a Praca do Comercio, sul Tago, mentre i tifosi inglesi ancora festeggiavano la vittoria sulla Croazia per 4-2 e la qualificazione ai quarti degli Europei. Gli agenti della polizia portoghese sono arrivati sul posto alle 4, dopo una segnalazione, secondo quanto riferito dalla portavoce della sicurezza di Euro 2004 Isabel Canelas. «Tutto lascia pensare che si tratti di un tentativo di rapina - ha spiegato il commissario della Psp, Manuel Lucas - dai primi riscontri, l'omicidio non ha nulla a che vedere con gli Europei». In un primo momento, la polizia aveva parlato di un accoltellatore croato, ma la nazionalità è stata poi rettificata anche dalla Psp. Il colpo dell'aggressore sarebbe stato indirizzato direttamente al cuore. Il giovane tifoso inglese è stato trasportato all'ospedale San José, dove è morto.

il portoghese

L'«attrazione labiale» degli azzurri in video

QUALCUNO BARI Ieri nel mondo ci sono state cose incomparabilmente più crudeli, ma il momento in cui Cassano è corso verso la panchina dopo il 2-1, ebbro di gioia, e ha visto che non esultava nessuno, resta qualcosa di piuttosto violento. Che le venti telecamere, peraltro, hanno beccato solo di striscio.

ATTRAZIONE LABIALE I cinque primi piani con cui i nostri ragazzi si congedano dall'Europeo, gentilmente offerti dalla personalizzazione Rai: «Ma va a cagare» (Corradi dopo un fuorigioco), «Che cazzo dici» (Del Piero dopo un contrasto), «Ma vaffanculo» (Cassano dopo un fallo subito), «Porco...» (Cassano dopo un gol sbagliato da Vieri), «Buttati» (voce anonima dalla panchina azzurra, poco prima di una caduta di Vieri in area), «Puttana della

m...a» (Vieri dopo aver mandato fuori un colpo di testa).
URI GELLER «Speriamo che agli azzurri possa arrivare la spinta telepatica dei tifosi all'ascolto» (Gianni Cerqueti, telecronaca).
COSE DA PAZ Bravo Riccardo Signori del Giornale, ieri, a citare il Trap senza metterlo in bella calligrafia. Il risultato è questa frase («Diciamo che non voglio mettere tre facce. Ne metto solo due. Una me la tengo nascosta. Se il vento gira... cominciamo a vincere e a rimanere qui. Non ci sono solo grecale e libeccio, ce ne sono altri sei-sette») che ricorda una celebre vignetta di Andrea Pazienza sulla Maturità: «I cinque continenti sono quattro, esattamente questi tre, l'Asia e un altro che non mi ricordo».
PIETRE MILIARI «La strana vigilia di Italia-Bulgaria preoccupa, e non poco, Gigi Proietti. A casa Biagiotti andrà in scena il consueto rito dei suppli» Così Guglielmo Buccheri e Daniela Cotto su La Stampa.
QUI PRO QUO «Il precedente disegno com'era: uno qui, uno qui, uno qui e uno qui (gesticolando in modo incomprensibile). Possiamo giocare anche così» (Giovanni Trapattoni, Sky sport-me).

PERDENDOLE TUTTE «Non sono emozionato. Sono abituato a giocare con l'Inter e partite importanti ne ho fatte tante» (Marco Materazzi, Tg4).
GRA GRA «Trapattoni sta dicendo un po' d'ede tutto all'arbitro, gli azzurri devono mantenere la calma» (il campano Varriale travolto dal Ponentino, 32' della ripresa).
TESTIMONIAL È stato calcolato che dopo aver visto la telepromozione che Paolo Belli fa del condizionatore De Longhi, il 53% degli italiani corre ad accendere il riscaldamento.
STATE BONIEK «Fortuna che danesi e svedesi non sono qua, altrimenti ci sarebbero tre giornate di squalifica» (Zibi Boniek fa capire che bisognerebbe sputare in faccia ai fedifraghi, dopopartita).
MOBBING Con l'eliminazione dell'Italia vengono liberati i dipendenti di Mc Donald's che per tutti gli Europei hanno dovuto vendere patatine indossando una maglietta azzurra, con tanto di cappellino, griffata "Forza Azzurri" e che per l'occasione avevano creato un nuovo panino: Mc che due palle.
(ha collaborato Michele Pompei) setelecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)

L'imprenditore si dimette senza ricapitalizzare, Bellamio amministratore unico ha il compito di evitare il tracollo. All'orizzonte l'ipotesi Gaucci

Naldi se ne va, il Napoli a un passo dal fallimento

Luca De Carolis

NAPOLI Naldi non ricapitalizza e si dimette. Ieri era l'ultima data utile per l'aumento di capitale da 8.7 milioni necessario per l'iscrizione in campionato del club, ma il patron non ha trovato i soldi. Dalle banche non sono arrivati i prestiti richiesti: gli istituti non si sono fidati a concedere denaro ad un club con debiti per 67 milioni. Ieri sera Naldi ha così presentato le sue dimissioni all'assemblea dei soci e con lui si è dimesso anche tutto il cda. L'assemblea, su indicazione dello stesso Naldi, ha nominato amministratore unico Paolo Bellamio, già commissario liquidatore del Venezia e del Mestre. Pochi minuti dopo la sua nomina, Bellamio ha incontrato

gli giornalisti. «Il mio incarico - ha spiegato - durerà circa un mese: per mantenere il Napoli nel posto che compete a questa società sarà necessario che in questo lasso di tempo si verifichino determinate condizioni (l'arrivo di nuovi imprenditori, ndr). Il mio compito sarà comunque difficilissimo, perché senza la ricapitalizzazione c'è lo scoglio del tribunale di Napoli». Tribunale che aveva aperto la procedura per l'amministrazione straordinaria del club, e dove oggi Bellamio andrà per discutere coi giudici dei conti societari sui quali sta indagando la Procura. Intanto ieri sera ha parlato anche Naldi. «Sono rimasto solo - ha detto - ma ancora una volta ho dimostrato l'amore per il Napoli e il disinteresse per gli aspetti economici. In questi due anni i tifosi mi hanno dato grosse soddi-

sfazioni, mentre tutti gli altri mi hanno abbandonato, dopo avermi fatto tante promesse». Naldi ha concluso augurandosi che nei prossimi giorni «arrivino persone capaci di mettere in piedi un'attività seria». Per ora l'unico imprenditore disponibile sembra essere Luciano Gaucci che ieri sera si sarebbe incontrato con Naldi. Il progetto è quello di cederli una parte rilevante del club con la formula del fitto del ramo d'azienda: una sorta di affitto per il quale Gaucci pagherebbe un canone. Non è escluso che oggi stesso il patron del Perugia si presenti in tribunale assieme a Bellamio per esporre ai giudici il piano concordato con i dirigenti biancoazzurri. Circolano inoltre voci su una possibile cordata capeggiata dall'ex presidente azzurro Corbelli, della quale farebbe parte anche Luis

Gallo, il figlio dell'ex patron Ellenio. Nessuna conferma dagli interessati: solo qualche parola di Gallo, che ha definito «pesantissima» la situazione in cui versa la società. Nel frattempo i giocatori, che non prendono lo stipendio dallo scorso ottobre, stanno accasandosi altrove. Il termine per svincolarsi a parametro zero (ossia gratis) è scaduto qualche giorno fa: alcuni atleti hanno già firmato per altri club, l'allenatore Simoni si è accordato con il Siena. La tifoseria ha reagito quasi con rassegnazione alle notizie di ieri, distratta anche dalla partita dell'Italia. Dopo mesi di rinvii e di promesse mancate erano in pochi a sperare in un miracolo all'ultimo minuto. Miracolo che dovrà verificarsi per salvare il club dall'incubo del fallimento. Per il Napoli la nuttata s'è fatta davvero nera.

Berlinguer, la sua stagione

la videocassetta in edicola con **l'Unità** a 6,50 euro in più

in collaborazione con ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

USA: TAGLIA DI 500 DOLLARI A CHI DENUNCIA VIDEOPIRATI
Via libera, negli Stati Uniti, ad una vera e propria caccia alle minitecamere digitali, per arginare la pirateria cinematografica. L'iniziativa è stata avviata dalla Motion Picture Association of America (Mpa), che rappresenta le principali case cinematografiche statunitensi. La Mpa offre un premio di 500 dollari a chi, negli studi o nelle sale cinematografiche, denuncerà chi utilizza le minitecamere per registrare film durante la proiezione con l'obiettivo di poi renderli disponibili su internet.

I FILM MEDITERRANEI BAGNANO NAPOLI

Bruno Vecchi

Cinefilo. Perché il cinema è una passione. Trasversale. Perché non esiste una sola grammatica cinematografica. Soprattutto, mediterraneo. Perché è proprio l'area dei paesi che si affacciano sul Mare Nostrum che la sesta edizione Napoli Film Festival (fino al 26 giugno) vuole esplorare. Come da tradizione. Meglio, come da vocazione. Al concorso dei lungometraggi è delegato il compito di proporre le più significative novità. Dodici le opere che si contendono il premio finale. Dodici le nazioni rappresentate: dalla Palestina («Al nono mese» di Ali Nassar) alla Slovenia («Pezzi di ricambio» di Damian Kozole), dall'Algeria («Il sole assassinato» di Abdelkrim Bahloul) all'Italia («Il dono» di Michelangelo Frammartino). Interessante e curiosa la sezione del concorso Back-

stage («Making of»). In ogni caso, «Forgotten Silver» di Peter Jackson è il delizioso e geniale mediometraggio su uno sconosciuto (ed inesistente) cineasta neozelandese che inventò il cinema prima dei fratelli Lumière, prima di Méliès, prima di chiunque. Anche il cinema napoletano (o girato a Napoli) ha la sua vetrina, Schermo Napoli. Nelle sezioni non competitive, invece, meritano una segnalazione le personali del grande maestro egiziano Joussef Chahine e i percorsi nel cinema di Robert Guédiguain. Nello spazio assegnato al «polar» francese, «Total Kheops» di Alain Beverini e «Le Marins perdus» di Claire Devers, tratto da due romanzi di Jean Claude Izzo. Il programma lo trovate sul sito www.napolifilmfestival.com

CIANFARANI, ADDIO A UN UOMO DI CINEMA

È scomparso Carmine Cianfarani, storico presidente dell'Anica, l'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali dal 1971 al 1996. Cianfarani, si è spento nella notte tra lunedì e martedì a Roma a 82 anni. L'attuale presidente dell'associazione, Gianni Massaro lo ricorda con «nostalgia, tristezza e commozione. Un grande protagonista della storia dell'Anica, che si è identificata in quella dello sviluppo del cinema italiano dalle ceneri della guerra ai grandi successi del periodo d'oro del nostro cinema, per opera e su impulso soprattutto suoi». Nato il 6 settembre del 1922 a Collesano, in provincia dell'Aquila, si è avvicinato al cinema giovanissimo, negli anni dell'università a Roma, per poi essere chiamato all'Anica nel 1952,

per ricoprire la carica di segretario generale dell'Unione nazionale distributori film che ricopre fino al 1969, quando viene eletto presidente della stessa Unione. Nel 1971 sale alla guida dell'Anica e viene riconfermato nella carica senza soluzione di continuità fino al 1996. Negli anni della sua presidenza, l'Anica ha governato la grande esplosione del cinema italiano negli anni '70, la crisi degli anni '80, la concorrenza della televisione. Cianfarani ha cercato di espandere al massimo la visibilità dell'Associazione e del cinema italiano, sia a livello interno (politico ed istituzionale) che all'estero, chiamato a ricoprire cariche in tutti gli organismi internazionali di settore. I funerali si svolgeranno stamane alle 11 alla chiesa del Preziosissimo sangue a Roma.

Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

ESTATE ITALIANA

Dylan, Baez, Simon & Garfunkel

Giancarlo Susanna

È inevitabile. Ogni volta che certi artisti si riaffacciano sui nostri palcoscenici scattano i meccanismi della memoria e della nostalgia. A luglio avremo la possibilità di ascoltare di nuovo Bob Dylan (il 2 a Villa Pisani a Padova, il 3 a Villa Erba a Como) e Joan Baez (il 22 a San Vincent, il 23 a Genova, il 25 ad Andria, il 28 a Roma, il 30 a Trieste), per non parlare di Simon & Garfunkel (il 31 luglio, gratis ai Fori imperiali nella capitale). Tornano gli anni '60, gli anni turbolenti della speranza in un grande cambiamento e sembra siano passati secoli. Cosa racconteremo di questi quattro personaggi? Che sono dei «personaggi», per l'appunto: non semplici cantanti o autori di canzoni, ma i nostri saggi e pazzi fratelli maggiori, voci e portavoce di un'intera generazione. E già ci sembra di incrociare lo sguardo enigmatico di Bob Dylan, che ha impiegato anni per sottrarsi a quel ruolo gravoso. Non farà neppure un cenno alla guerra in Iraq o al terrorismo, ma continuerà a cantare, per chi riuscirà a riconoscerle, canzoni come *The Lonesome Death Of Hattie Carroll*, una durissima condanna del razzismo e della violenza. Martin Scorsese sta da tempo lavorando a un film documentario sul periodo più importante della sua vicenda artistica e forse riusciremo a sapere cosa ne pensa adesso il poeta di Duluth. Ma se è vero ciò che ci fa capire con il suo silenzio, e cioè che il senso di tutto quello che ha fatto va ricercato soltanto nei suoi versi, saremo costretti a ripensarci ancora, a riflettere sulle visioni apocalittiche di *A Hard Rain's A-Gonna Fall* o sull'invettiva contro i mercanti di armi di *Masters Of War*. Parole attuali, quelle di Dylan, che non vuole aggiungere altro, ma continua a girare il mondo cantandole e trascinando sulla sua scia giovani cantautori. Non è un caso che sia stato proprio lui a scegliere, tra coloro che apriranno i suoi concerti europei, una ragazza inglese, Polly Paulusma, che ha appena pubblicato un bellissimo disco di folk acustico.

Ci piacerebbe ritrovare l'atmosfera elettrizzante della prima volta che ascoltammo Dylan, certo. Ma la storia, ammesso che si ripeta, non si ripete mai allo stesso modo. C'è un po' di tristezza nella fragilità di Dylan o nei capelli grigi di Joan Baez, qualcosa in cui possiamo riconoscerci e che suscita rispetto e ammirazione nei ragazzi di oggi. Anche Joan Baez ora preferisce affidarsi soltanto alle canzoni. Nel suo ultimo disco, *Dark Chords On A Big Guitar* - dedicato, si badi bene, al battagliero Michael Moore - ha pescato, per raccontare l'America dei nostri giorni, nel repertorio di autori come Ryan Adams, Gillian Welch, Natalie Merchant, Joe Henry, Steve Earle e Josh Ritter. E se quest'ultimo, bravissimo, giovanissimo e scappigliato, aprirà i suoi concerti, Steve Earle sta per dare un seguito al controverso *Jerusalem*, in cui si schierava apertamente contro la politica di George W. Bush. L'uscita di *The Revolution Starts... Now* è annunciata per la fine di agosto con titoli come *F The CC* e *Condi, Condi*. E la Joan Baez di Steve Earle canterà certamente *Christmas in Washington*, un appello allo spirito

Quando tornano artisti così scatta il ricordo: non saranno incoscienti come 40 anni fa, ma ci obbligano a pensare a questi tempi difficili

”



Il folk che viene da lontano

L'enigmatico Bob con le sue parole contro i mercanti d'armi, Joan con la sua indomita malinconia, Paul & Simon, l'ala più intimista del folk: sono i nostri pazzi fratelli saggi, negli anni '60 cantavano la speranza di cambiare un mondo che non è migliorato. Tra poco suonano da noi e hanno giovani supporter: gli eredi ci sono (quasi)

Nella foto grande Bob Dylan, in alto a destra Simon & Garfunkel, qui accanto Joan Baez

di Woody Guthrie, di Malcolm X e Martin Luther King. Proprio lei, che di King è stata amica. Forse Joanie non ha più quella sana incoscienza che la fece finire in carcere per essersi rifiutata di pagare le tasse che sarebbero andate a finanziare gli armamenti, ma il suo impegno per la pace e la non violenza non l'ha mai tradito.

Paul Simon e Art Garfunkel, il cui repertorio è rimasto congelato all'epoca di *Bridge*

Over Troubled Water, erano considerati l'ala più morbida del movimento folk. Simon preferiva parlare dell'incomunicabilità o delle difficoltà di stabilire rapporti personali sinceri, ma nei suoi versi si respirava comunque quell'aria di cui dicevamo e di cui avremmo ancora bisogno. Tra i suoi grandi meriti - anche se qualcuno lo accusò di averlo fatto per rinvigorire una creatività in declino - c'è quello di aver introdotto nella sua musica

suoni e ritmi di altri paesi, partendo da *El Condor Pasa* e *Me and Julio Down by the Schoolyard* per arrivare a *Graceland* e all'ultimo *You're The One*, realizzato con una piccola schiera di strumentisti africani. Anche Simon & Garfunkel hanno degli eredi. Loro avevano «rubato» l'armonia a due voci agli Everly Brothers. I norvegesi Kings Of Convenience devono esser stati costretti dai continui paragoni ad ascoltare attentamente la colonna sonora di *Il laureato*

o *Bookends*. Perfino l'attenzione ai sentimenti è la stessa e quando abbiamo chiesto ad Eirik Glambek Boe se non avvertisse disagio nel farlo in un mondo che sembra sempre più

preda della violenza, lui ci ha risposto: «Affrontare argomenti di questo genere ci porterebbe probabilmente a usare degli slogan o a fare delle affermazioni troppo nette. I testi delle canzoni, come la poesia, dovrebbero porre delle domande, non dare delle risposte. Io preferisco l'impegno come semplice cittadino e non trovo molto democratico usare la visibilità che mi dà il fare dischi per esprimere opinioni politiche. Forse l'artista più efficace nel mettere insieme la musica, la poesia e l'impegno politico è stato Bob Marley».

Ci sembra a questo punto che Bob Dylan, Joan Baez e Simon & Garfunkel abbiano un'altra cosa da insegnarci: come invecchiare con grazia e indicare la strada ai ragazzi. Ognuno a suo modo. Dylan con i suoi interrogativi. Baez con la sua indomita malinconia. Simon & Garfunkel con un'amicizia che ha superato liti e discordie. Proviamo ad ascoltarli restando con i piedi per terra, magari raccontando a chi non le conosce le parole delle loro canzoni e prestando attenzione a Polly Paulusma, a Josh Ritter e ai Kings Of Convenience. Siamo assediati da una musica assordante, da suoni che ci impediscono di pensare a quello che ci accade intorno. L'occasione per prendere respiro, per ritrovare un po' dell'aria elettrizzante degli anni '60 è troppo preziosa per essere trascurata.

Baez in tour dal nord al sud, Dylan due date, la coppia solo a Roma: è l'occasione per respirare un po' dell'aria elettrizzante dei Sixties

”

processi

CANTAT ACCETTA LA CONDANNA PER MARIE TRINTIGNANT

Bertrand Cantat accetta la condanna a otto anni di carcere per aver ucciso di botte la sua compagna Marie Trintignant in un albergo di Vilnius nella notte tra il 26 e il 27 luglio 2003. Il cantante del gruppo francese Noir Desir ha ritirato la richiesta di appello (il processo era il 30 giugno nella capitale lituana) in base a un accordo con i Trintignant, che finora non l'hanno perdonato. «Cantat - ha detto a Parigi il suo avvocato Olivier Metzner - intende assumere le sue responsabilità. Era stato costretto all'appello dall'appello della famiglia di Marie». Con questa rinuncia il cantante può chiedere il trasferimento in un carcere francese.

stranezze

CINECITTÀ HOLDING STANZIA 80MILA EURO PER UN GIORNALE ON LINE E POI LO «CONGELA»

Gabriella Gallozzi

I finanziamenti ci sono: 80mila euro stanziati da Cinecittà Holding per il 2004. Il giornale pure, ma i redattori sono senza stipendio da sei mesi, protagonisti involontari di uno di quei «pasticciacci» esemplari dell'epoca che stiamo vivendo. Parliamo di «Cineuropa.org», la testata on line nata nel 2000 sotto la direzione di Luciana Castellina, allora ai vertici di «Italia cinema», struttura destinata alla promozione della nostra cinematografia all'estero, trasformata ora in Aip. Un giornale «ambizioso» in quattro lingue - direttore responsabile Giorgio Gosetti - con notizie, servizi, articoli e un ricco data base sul cinema europeo, finanziato per il 50% dalla Commissione europea e per il rimanente da Cinecittà Holding e uno dei rari progetti europei Media affidati all'Italia. Il giorno-

la funziona, è «visitato» da un gran numero di lettori-utenti, ma come spesso accade di questi tempi i meriti contano poco e ad aver la meglio sono le «ragioni della politica». In questo caso quella dei nuovi assetti del cinema pubblico imposti dal cosiddetto spoil system. La Castellina si dimette dalla presidenza di «Italia cinema», al suo posto arriva Marina Cicogna, poi via anche lei e subentra Giovanni Galoppi. È lui stesso, nel dicembre 2003, a firmare una nuova richiesta di rifinanziamento per la testata a Bruxelles. Ma contemporaneamente firma anche le lettere di licenziamento per gli otto redattori i cui contratti, essendo dei co.co.co., sarebbero scaduti naturalmente. Intanto, avviene anche la trasformazione di «Italia cinema» in Aip, sempre con Galoppi in testa, alla

quale il cda di Cinecittà «passa» la titolarità di «Cineuropa.org», per il quale la Holding stanziava 80mila euro. La ripresa del giornale, dunque, è dietro la porta. I redattori sono invitati a tenere duro perché il lavoro riprenderà presto. Tanto che, seppure il sito è congelato, i «volontari» continuano ad aggiornarlo senza essere retribuiti. La data per ripartire sembra essere Cannes, ma tutto resta fermo. Ed è proprio sulla Croisette che Elena Braun, una dei responsabili del progetto Media che finanzia «Cineuropa» dà una sonora tirata d'orecchie a Carlo Bassi, amministratore delegato di Aip e al direttore generale di Cinecittà Alessandro Usai: lasciare in frigo il giornale può voler dire perdere per sempre i finanziamenti europei. Eppure nulla si muove ancora, se non le dimissioni di Pupi

Avati dai vertici della Holding e quelli di Giancarlo Gosetti da Aip e quindi, automaticamente, anche da direttore responsabile del giornale che è stato, spiega, «senza dubbio un progetto ambizioso e oneroso» sul cui futuro conclude, «non faccio dei pronostici, anche se mi pare un'ipotesi remota quella per cui la gestione venga mantenuta da Aip». Nonostante lo stanziamento dei fondi da parte di Cinecittà, dopo il festival di Cannes, Carlo Bassi comunica infatti ai redattori che la società non è interessata alla testata. E allora? La domanda viene legittima: che fine hanno fatto i soldi del finanziamento a «Cineuropa» e per cosa sono stati chiesti quelli europei? I redattori, ma non solo loro, sono in attesa di una risposta che dovrebbe arrivare dal prossimo cda di Cinecittà il 30 giugno.

Ovadia: «Se la politica amasse il teatro»

Il nuovo direttore del «Mittelfest»: darò al festival un cuore di donna e un cervello europeo

Maria Grazia Gregori

Moni Ovadia tutti sanno chi è: grande cantore dell'anima yiddish, attore profondo e fuori di chiave, opinionista lucido alla ricerca continua di un ponte fra le culture, le civiltà e le religioni. Pochi però sanno che accanto a tutto questo Ovadia coltiva un aspetto meno noto della sua vulcanica personalità, ma del tutto in linea con la sua predilezione provocatoria: costruire progetti che parlino all'intelligenza e al cuore. Proprio quest'ultimo aspetto è oggi il tema del nostro incontro: per tre anni, infatti, Moni Ovadia sarà direttore artistico del «Mittelfest», festival che ogni anno si tiene a Cividale del Friuli (per questa edizione dal 17 al 25 luglio) e che, per molti anni, è stato guidato da Giorgio Pressburger, figura poliedrica di intellettuale, regista, autore, scrittore. Non è la prima volta che Ovadia si occupa di un festival: anni fa ha diretto a Palermo la rassegna «Novecento», «ma - spiega - il progetto ha risentito della crisi della politica e alla caduta della giunta guidata da Leoluca Orlando è stato azzerato».

Ovadia, oggi lei ha la possibilità di confrontarsi di nuovo con la costruzione di un evento di cui non è protagonista diretto ma dove, praticamente, lavorerà per gli altri...

Ho accettato anche per questo, perché credo che ognuno deve prendersi le sue responsabilità. Ho chiesto un incarico di tre anni, il minimo per sviluppare davvero un'idea: poi rimetterò il mio mandato perché penso che anche nella cultura sia necessario un turn over. Ho avuto poco tempo fra la proposta e lo sviluppo di un'idea, ma ho potuto accettare perché mi sono stati vicini due collaboratori preziosi come Mario Brandolin, che mi affianca nella direzione artistica, e Renato Manzoni che ha ben trent'anni di organizzazione teatrale alle spalle. Insieme abbiamo lavorato attorno a un progetto che intendiamo sviluppare anche negli altri due anni.

Quale progetto?
Che si deve partire dall'Italia per costruire un teatro europeo. Diceva Massimo D'Azeglio che, fatta l'Italia, bisognava pensare agli italiani. Oggi l'Europa c'è e si è allargata anche verso quella fascia di paesi che, genericamente, potremmo definire «mittele». Dunque è tempo di fare gli europei. Come? Incontrandoci, conoscendoci, discutendo. Mi piacerebbe che il «Mittelfest» non fosse l'epifenomeno di un'esta-

te ma un'occasione culturale-produttiva destinata a durare, magari con coproduzioni che potranno contare, dopo il debutto a Cividale, su di una lunga vita anche tenendo conto che, oggi, le risorse economiche messe in campo per la cultura sono sempre più precarie. Da parte mia non ho mai creduto in un teatro autoreferenziale e penso che ormai sia tempo di percorrere strade nuove, di fare ricerca senza proporre cose astruse stando attenti a ciò che si muove: in fin dei conti in questi ultimi anni i fenomeni più innovativi sono stati il teatro di narrazione e il teatro musicale. Vorrà pur dire qualcosa.

Quale sarà dunque il cuore del suo festival?

Sarà un festival con una profonda matrice femminile: da Pina Bausch a Margherita Hack le donne saranno il filo conduttore di «Mittelfest» 2004. Abbiamo bisogno dell'estro femminile. Oltre a potenza e curiosità intellettuale le donne hanno una marcia in più: non nascondono i sentimenti. Grazie a loro in primo piano a Cividale al nostro festival che si intitolerà «Il tempo, le voci» ci sarà l'interiorità, l'enorme ricchezza di quello che io chiamo il tempo interiore, attorno al quale ho sempre cercato di costruire i miei spettacoli. Vorrei essere chiaro: oggi non ci va bene Berlusconi, siamo contro la guerra in Iraq. Tutto vero. Ma quello che succede è anche la conseguenza di un disastro che sta a monte e che è riconducibile all'abbandono dei tempi lunghi, profondi, della riflessione non sul contingente ma sul politico in senso lato: una terribile deriva di significati.

Che fare allora? Certo non basta un festival a risolvere questi problemi...

Certo che no. Ma il teatro in tutte le sue forme è perfetto per iniziare questo cammino verso l'interiorità. E ai politici dico che va difeso perché è lì che l'uomo misura la sua storia. Il teatro è il luogo che ti permette la riflessione nel tempo, al di là del culto dell'eterno presente. La mia piccola battaglia sarà quella di sollecitare il mondo politico ad avere un rapporto più profondo, non episodico con il teatro, che è un bene prezioso per il paese perché è lì che possono convivere lingue diverse e tutto questo è un'enorme ricchezza. Se l'Europa non sarà anche l'Europa delle minoranze sarà maledetta. Ecco un compito formidabile anche per un festival: attivare la cultura dell'alterità, sapere accogliere ciò che è diverso da noi al di là dei localismi isterici.



Moni Ovadia, da quest'anno direttore del «Mittelfest» di Cividale del Friuli

La rassegna (Hack inclusa)

Il «Mittelfest» inizia sabato 17 luglio con *Il tempo dei tempi*, spettacolo di benvenuto che avrà come protagonista proprio Moni Ovadia che del Festival è il direttore artistico, e prosegue fino al 25 luglio lungo tre linee direttrici che comprendono prosa, danza e musica. Nel teatro segnaliamo *Salmagundi*, favola patriottica di Mario Martinelli per il Teatro delle Albe (18 luglio); *Kinder-Traum Seminar* di Enzo Moscato dedicato alla memoria collettiva dell'Olocausto (18 luglio); *Il rabbino di Venezia* di Giorgio Pressburger con Luciano Roman e Laura Marinoni (il 23). Il grande tema dei rapporti fra scienza e teatro invece sarà affidato a *Variazioni sul cielo* di e con la grande astronoma Margherita Hack e Sandra Cavallini. Ci saranno anche il teatro di strada polacco, il teatro yiddish di Tel Aviv con un musical derivato da Mordechai Gebirtig. La danza avrà in Pina Bausch la sua stella con *Kontakthof mit Damen und Herren ab '65*, in scena al Teatro Nuovo Giovanni da Udine (23 e 24 luglio). Notevole il cartellone musicale che partirà con un concerto su musiche di Fabio Vacchi; ci saranno anche Suor Marie Keyrouz e il suo Ensemble per la pace formato da suore libanesi; la cantante bulgara Valjia Balkanska, la cui voce è stata inserita nel progetto culturale *Voyager* del 1977, opere di Giampaolo Coral, Paul Hindemith, Dimitrij Sostakovic (18 luglio) e il gran concerto finale nato da un'idea di Moni Ovadia (il programma sul sito www.regione.fvg.it/mittelfest). m.g.g.

prime in teatro

Ovadia presenta «Goles»: la mia patria è il viaggio

Francesca De Sanctis

ROMA Un lungo viaggio nel viaggio, dove si incrociano storie di ebrei e di rom, di zingari e di ladri, di mamme e di bambini e dove i momenti più bui dell'esiliato si alternano a feste e a grandi bevute. È un canto per l'esiliato il nuovo concerto-spettacolo di Moni Ovadia, che ha scelto Villa Ada, a Roma, per la prima assoluta del suo *Goles*, in programma anche al «Mittelfest» di Cividale del Friuli il prossimo 17 luglio. Con lui, sul palco, la cantante yiddish Lee Colbert e naturalmente la Moni Ovadia Stage Orchestra. «La più sfuggata orchestra che ci possa essere, fatta di ebrei e di zingari!» dice lui scherzando mentre durante tutto il concerto, alterna, come al suo solito, storielle e brani musicali. «Solo due popoli hanno saputo e voluto

glorificare la condizione dell'esilio come splendore della condizione umana: il popolo rom e gli ebrei della yiddishkeit - spiega -. Per i primi la patria è sempre stato il viaggio, il tetto, un cielo stellato o grido di nubi. I secondi hanno costruito una patria dell'esilio in piccoli villaggi sparsi nelle terre dell'Europa orientale, sotto cieli bassi e gonfi di neve nelle case dai tetti di legno e fango. Li hanno sognato una patria lontana e impossibile illuminata da un sole spirituale». E quando parla dei rom risuona a Villa Ada la versione rumena di *Romagna mia*, ovvero *Rumenia, Rumenia*, mentre la bellissima voce di Lee Colbert si prepara a cantare per le mamme ebreiche che, dice Moni, sono state inventate per non poter essere ovunque e «quando vedono un film pornografico lo guardano fino alla fine... perché sperano che i due prota-

gonisti si sposino». Ovadia parla di uno dei luoghi d'esilio del secolo passato, l'America, che per gli ebrei «era qualcosa di incredibile. La statua della libertà significava davvero libertà». In *Che cosa ci vuoi fare, è l'America* canta proprio il cambiamento di questo stato, dove «matrimoni e circoncisioni si svolgono nello stesso giorno». Ma gli esiliati, si sa, dice dal palco il cantore yiddish, stanno bene nei bassifondi. E lì che si sono innamorati del tango, che «esprime proprio il loro stato d'animo». È vero anche che gli esiliati finiscono spesso nella malavita, però rischiano, «non come altri ladri...». Un omaggio anche per loro, dunque, e per finire un inno all'alcol con il brano *Bevete fratelli, bevete alla vita*. Ma è una poesia di Kafavis, *Itaca*, ad esprimere bene la condizione dell'esiliato: «Se per Itaca volgi il tuo viaggio, / fa voti che ti sia lunga la via, / e colma di vicende e conoscenze. / Non temere i Lestrigoni e i Ciclopi / o Poseidone incollerito: mai / troverai tali mostri sulla via / se resta il tuo pensiero alto, e squisita / è l'emozione che ti tocca il cuore / e il corpo...»

GIORNI DI STORIA

Fate lo Tacere!

«E adesso potete preparare la mia orazione funebre».

GIACOMO MATTEOTTI, 30 GIUGNO 1924

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 2 luglio MEMORIE DI UN COMANDANTE PARTIGIANO

l'Unità

Due giornate per l'istituto musicale creato 30 anni fa da Piero Farulli e diventato un modello di insegnamento

Gran musica a Fiesole, è la Scuola che fa festa

Elisabetta Torselli

FIESOLE Ci sarà addirittura un'Orchestra dei Mille per festeggiare la Scuola di Musica di Fiesole e per stringersi con più affetto che mai intorno a Piero Farulli, viola dell'indimenticabile Quartetto Italiano e pionieristico fondatore, nel 1974, di questa realtà nata come contraltare libero e movimentista ai Conservatori, all'insegna della «musica per tutti», ma divenuta negli anni, senza rinnegare le sue radici, un modello vincente per l'educazione e la formazione musicale. Sono infatti moltissimi, se non forse proprio mille, gli ex allievi che hanno risposto all'appello per questo trentesimo compleanno (e ventesimo dell'Orchestra giovanile italiana, da sempre residente qui alla Torraccia di San Domenico), e che anime-

ranno il concertone finale, domani (ore 22) al Teatro Romano di Fiesole, diretto da Nicola Paszkowski, con Haendel e tanto Beethoven, fino al grande bombardamento musicale con la pagina più roboante del Titano, la *Vittoria di Wellington*. Non è certo una novità, la Festa della musica della Scuola di Fiesole il 24 giugno, ma il tutto stavolta ha un programma particolarmente nutrito, e deborda in due giornate, oggi dalle 15,45 e domani da mattina a notte. Oggi è una giornata un po' più in doppiopetto, a inviti: alle pagine di Wagner, Berio, Debussy, Bartok, Sostakovic, Mozart, Poulenc, Rossini, Franck, Brahms, Webern, si affiancano dalle 18 in poi le tavole rotonde, le letture e le altre manifestazioni (si parlerà di Schubert e Leopardi, di musica, numeri e scienza, di poesia contemporanea, di arti visive

con Sergio Sablich, Giuliano Toraldo di Francia, Giovanni Guanti, Eleonora Negri, Giuliano Scabia, Giuliano Pini); segue stasera l'assegnazione del Premio Fiesole - La Torraccia, istituito, dicono gli organizzatori, per onorare quei musicisti che hanno voluto e saputo dare una valenza civile e sociale al loro far musica. Ma la festa vera e propria, nella felice e irrefrenabile «anarchia fiesolana» è come sempre il 24, aperta dalla Banda di Fiesole, dalle 10,30 in poi fino al concertone finale: una maratona con 1000 ore di musica dislocate in ogni anfratto della Torraccia e alla chiesa della Badia Fiesolana, come sempre con tanta musica da camera, tanti esecutori under dieci, visto che i musicisti piccoli sono un tradizionale vessillo fiesolano, tanti cori, da quello dell'Università Europea, vicina di casa della Torraccia, a quello del carcere di Secondigliano.

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Il destino talvolta riserva spunti di drammatica ironia. Come nella storia di Zypora Frank, una donna polacca di origini ebraiche, che ha scoperto che il terreno da lei posseduto faceva parte, un tempo, del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, proprio laddove, durante la Seconda guerra mondiale, molti suoi familiari e amici avevano perso la vita. Giovanni Minoli intervista Tullia Zevi.

TIZIO CAIO SEMPRONIO
Regia di Vittorio Metz, Marcello Marchesi, Alberto Pozzetti - con Nino Taranto. Italia 1951. 93 minuti. Commedia.
Due innamorati passeggiano beatamente sulla via Appia, quando si imbattono nella statua di un cittadino romano. La ragazza si chiede chi sia, il ragazzo le risponde che si tratta di "uno qualsiasi". Ma quando i due si allontanano, la statua, risentita, scende dal piedistallo e inizia a raccontare...



BALLARÒ
Anche questa settimana il programma di approfondimento giornalistico condotto da Giovanni Floris si apre con una copertina ironica. Il protagonista di turno è l'attore-regista Carlo Verdone. Stasera si parla delle scelte economiche del governo. Ospiti in studio: Piero Fassino, Fausto Bertinotti, Francesco Storace e Giuliano Gazzola. In collegamento, il direttore de "La Stampa", Marcello Sorgi.

FOGLIE D'AUTUNNO
Regia di Robert Aldrich - con Joan Crawford, Cliff Robertson, Lorne Greene. Usa 1956. 108 minuti. Drammatico.
Milly è ancora molto bella, anche se il tempo ha lasciato inconfondibili segni sul suo volto. Burt è più giovane di lei ed ha un passato da dimenticare: la ex moglie lo ha tradito con il suo stesso padre. I due si innamorano e si sposano, ma ben presto... Nat King Cole canta il tema "Autumn Leaves"

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1. L.I.S.. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1. Flash. Telegiornale
9.55 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.00 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. "Accademia della musica Educazione della voce"
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.50 230° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DELLA GUARDIA DI FINANZA. DA GAETA. Evento
11.55 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie. "La bellezza dell'asino"
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telemovie. "Un omicida tra i leopardi"
14.55 NELLE MANI DI UNO SCONOSCIUTO. Film Tv (USA, 1999). Con Joanna Kerns, Tim Matheson, Stephen Lang. Regia di Graeme Campbell
16.30 QUARK ATLANTICO - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentari
16.55 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telemovie. "Ladri di bestiame e biliardi"
17.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telemovie. "La moglie dell'assassino"
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.50 TRIS DI CUORI. Telemovie. "Lieto evento". Con Holly Robinson Peete, James Lesure, Tamala Jones, Edafe Blackmon
10.15 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.30 TG 2. Telegiornale
12.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
11.15 JULIE LESCAUT. Telemovie. "Omicidio al liceo". Con Véronique Genest, Mouss Diouf, Renaud Marx, François Dunoyer
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
14.00 DRIBBLING EUROPEI 2004. Rubrica. Conduce Carlo Paris. Con Bruno Pizzul. A cura di Jacopo Volpi
14.35 AL POSTO TUO. Talk show
15.30 ESTATE SUL 2. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta, Monica Rubele
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.30 10 MINUTI. Attualità. Conduce Giovanni Masotti
18.40 ART ATTACK. Rubrica
19.55 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telemovie. "Nessuno resta indietro". Con David James Elliott, John M. Jackson

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
9.05 TIZIO CAIO SEMPRONIO. Film (Italia, 1951). Con Nino Taranto, Virgilio Riento, Aroldo Tieri, Franco Marzi. Regia di Vittorio Metz, Marcello Marchesi, Alberto Pozzetti
10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conduce Michele Mirabella, Selva Lucia Lucarelli, 1ª parte
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica. A cura di Franco Poggianti
12.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conduce Michele Mirabella, Selva Lucia Lucarelli, 2ª parte
13.10 SARANNO FAMOSI. Telemovie. Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.45 SCREENSAVER. Rubrica
15.25 DOCUMENTARI
15.45 LA MELVESIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: 17.20 GEO MAGAZINE 2004. Documentario
18.10 SNOWY RIVER
LA SAGA DEI MCGREGOR. Telemovie
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.34 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.29 RADIOSPORT
8.38 SPECIALE EUROPEI 2004
9.08 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 RADIOSPORT VILLAGE
13.24 RADIOSPORT
14.06 CON PAROLE MIE
14.56 PARLAMENTO NEWS
15.02 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
17.40 SPECIALE EUROPEI 2004
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.21 RADIOSPORT. GR Sport
19.30 GR 1 - AFFARI
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA
19.41 ZAPPING
20.45 EUROPEI 2004
21.00 VENITO DI PONENTE (D.M.)
22.35 SPECIALE EUROPEI 2004
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.30 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 BABAB DI NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.35
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2. MB SHOW. Con Marco Baldini
8.48 TEX WILLER
9.00 IL CAMELLO DI RADIO2. MB SHOW. Con Marco Baldini
11.00 3131. Con Pierluigi Diaco
12.10 610 (SEI UNO ZERO)
12.49 GR SPORT
13.00 7° LONGITUDINE EST
13.44 IL CAMELLO DI RADIO2
16.00 ANTANIS
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 RAI DIRE EUROPEI
22.00 IL CAMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIOS SCIENZA
11.30 STORYVILLE
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.01 FAHRENHEIT
16.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO
19.04 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Nicola Campogrande
20.05 IL CARTELLONE
--- IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telemovie. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marral
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telemovie
6.45 INNAMORATA. Telemovie. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
8.00 HUNTER. Telemovie. "La quinta vittima". Con Fred Dryer
8.50 HOME & AWAY. Soap Opera
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telemovie. Con Fabio Assuncao
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica
12.30 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telemovie
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 GIUDICE AMY. Telemovie
15.45 SEI GEMELLI E UN AMORE. Film Tv (USA, 1999). Con Teri Garr, Judith Ivey, Scott Reeves, Melissa Reeves. Regia di Douglas Barr. All'interno: Tgcom / Meteo 5
17.40 PROVIDENCE. Telemovie. "La scelta di Karen". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell
18.40 L'IMBROGLIONE. Gioco. Conduce Enrico Papi

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 SECONDO VOI. Rubrica
8.55 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Ginnastica... stimolante". Con Ray Romano
9.25 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.30 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telemovie. "Omicidio per magia"
12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telemovie
12.30 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telemovie
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 GIUDICE AMY. Telemovie
15.45 SEI GEMELLI E UN AMORE. Film Tv (USA, 1999). Con Teri Garr, Judith Ivey, Scott Reeves, Melissa Reeves. Regia di Douglas Barr. All'interno: Tgcom / Meteo 5
17.40 PROVIDENCE. Telemovie. "La scelta di Karen". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell
18.40 L'IMBROGLIONE. Gioco. Conduce Enrico Papi

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telemovie. "Incidente di confine". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T
9.55 YOUNG HERCULES. Telemovie. "Hercules e la guerra tra amazoni e centauri". Con Ryan Gosling, 1ª parte
10.25 XENA, PRINCESSA GUERRIERA. Telemovie. "Xena alla ricerca dell'ambrosia". Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith
11.25 BAYWATCH. Telemovie. "Incontro ravvicinato". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson, Michael Newman, Nicole Eggert
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telemovie
15.00 BUFFY. Telemovie. "Fatta per uccidere". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon
17.30 UNA BIONDA PER PAPA'. Telemovie. "Cody si sposa"
Con Suzanne Somers, Patrick Duffy
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telemovie
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 FINCHÉ È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
19.15 LA TATA. Situation Comedy. "Amore e barattoli"
19.30 Terzo reparto. Leggero infarto". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
7.00 OMINIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.15 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.30 MC CLOUD - UNO SCERIFFO A NEW YORK. Telemovie. Con Dennis Weaver
11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telemovie. "Avventura sotterranea". Con Gary Sweet
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 MATLOCK. Telemovie. "Un caso interessante". Con Andy Griffith
14.10 IL PONTICELLO SUL FIUME DEI GUAI. Film (USA, 1958). Con Jerry Lewis. Regia di Frank Tashlin
16.15 TREASURE HUNTERS. Documentario
16.45 IL RITORNO DI KOJAK. Telemovie. "C'è sempre qualcosa". Con Telly Savalas
18.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telemovie. "Un uomo tutto d'un pezzo". Con Richard Belzer
19.45 TG LA7. Telegiornale

TELEGIORNALE
20.30 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI 2004. Germania - Repubblica Ceca. Lisbona, Portogallo
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 I DIECI COMANDANTI IL CORAGGIO DI AMARE. Reportage. "Io sono il Signore Dio tuo"
0.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 SOTTOVOCE. Rubrica
1.00 SPECIALE UN MONDO A COLORI. Rubrica "Francia, il velo svelato"
1.50 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI 2004. Germania - Repubblica Ceca. (R)
3.30 IL COMMISSARIO CORSO. Miniserie. "La via lattea"

EUROSERIA. Rubrica di sport
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 VENTO DI PONENTE. Serie Tv. Con Anna Kanakis, Enrico Mutti
22.55 TG 2. Telegiornale.
23.00 NOTTE EUROPEE. Rubrica. "Figli di Eupalia". Conduce Linus. Con Paola Ferrari, Massimo Caputi, All'interno: --- Calcio. Campionati europei 2004. Olanda - Lettonia. Braga, Portogallo
1.25 COLD SQUAD. Telemovie
2.25 GUARIRE. Rubrica
3.20 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. (R)
3.35 VIDEOCOMIC. Videoframmenti

AMORI QUOTIDIANI. Doc.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.40 LA SUPERSTORIA 2004. Documentari
0.25 TG 3. Telegiornale
0.35 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità
2.00 RAI NEWS 24. Attualità

WALKER TEXAS RANGER. Telemovie. "Il codice del silenzio". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 SFLATA D'AMORE E MODA. Show. Conduce Emanuela Follero
23.30 IMAGINE. Show
23.35 BAND OF BROTHERS - FRATELLI AL FRONTE. Telemovie. "Bastogne"
0.35 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telemovie. "Le due cattedrali"
1.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telemovie
2.15 IERI E OGGI IN TV. Show. "Speciale maratona Superclassica Show 1980"
4.15 I PROSSENETI. Film (Italia). Con Alain Cuny, Juliette Meyniel

TG 5 / METEO 5
20.00 VELINE. Show. Conduce Tò Mammurca
21.00 MELA E TQUILA. Film commedia (USA, 1997). Con Salma Hayek, Matthew Perry, Jon Tenney, Carlos Gomez. Regia di Andy Tennant. All'interno: Tgcom / Meteo 5
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
0.35 VELINE. Show. (R)
2.00 LABORATORIO 5. Rubrica
2.45 SHOPPING BY NIGHT
3.15 TG 5. Telegiornale. (R)
--- METEO 5. (R)
3.45 L'ATELIER DI VERONICA. Situation Comedy. "Un gatto per Veronica"

SETTIMO CIELO. Telemovie. "La guerra e la pace". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
21.10 TAKEN. Miniserie. "Charlie e Lisa". Con Steve Burton, Joel Gretsch, Tina Holmes
22.55 SIX FEET UNDER. Telemovie. "Segreti". Con Peter Krause
24.00 6 COME 6. Real Tv
0.30 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Out of Time"
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
0.35 VELINE. Show. (R)
2.00 LABORATORIO 5. Rubrica
2.45 SHOPPING BY NIGHT
3.15 TG 5. Telegiornale. (R)
--- METEO 5. (R)
3.45 L'ATELIER DI VERONICA. Situation Comedy. "Un gatto per Veronica"

VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Documentario
21.30 STARGATE. Documentario. "10000 mummie"
23.00 IL PROCESSO DI BISCARDI SPECIALE EUROPEI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.10 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telemovie. Con Gary Sweet. (R)
2.10 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
2.15 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

ANGELA. Film (Italia, 2002). Con Andrea Di Stefano, Donatella Finocchiaro. Regia di Roberta Torre
17.05 BARA CON VISTA. Film commedia (USA, 2002). Con Brenda Blethyn, Alfred Molina. Regia di Nick Hurran
18.45 GLI OCCHI DELLA VITA. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Uma Thurman, Gene Rowlands, Juliette Lewis. Regia di Mira Nair
20.25 AMERICAN DIRECTORS. Rubrica
21.30 BUTTERFLY KISS. Film drammatico (GB, 1994). Con Saskia Reeves, Amanda Plummer. Regia di Michael Winterbottom
23.00 PIOVONO MUSICAL. Film (Italia, 2003). Con Alessandro Tiberi, Massimo De Lorenzo. Regia di Luca Vendruscolo

CARTOON NETWORK
15.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.00 THE MASK. Cartoni
16.25 GIU' ASTRONAUTI. Cartoni
16.55 SCENO E PIU' SCENO. Cartoni
17.20 MIKE LU & OG. Cartoni
17.55 DONATO FIATTO. Cartoni
18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.20 EDD & EDDY. Cartoni
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni
20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.05 CORNELL & BERNIE. Cartoni
21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
22.00 TONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
22.25 TONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni

PORTOGALLO INSIDE THE TEAMS ACTION. Rubrica di sport. (R)
16.45 PORTOGALLO INSIDE THE TEAMS PREVIEW. Rubrica di sport. (R)
17.00 LE LEGGENDE DI CAMPIONATI EUROPEI. Rubrica di sport. "Germania 1972". (R)
18.00 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE. J. Solis - O. Soto. Florida, Stati Uniti. (R)
19.45 OLYMPIC MAGAZINE. Rubrica
20.15 FOOTBALL NEWS. Rubrica
20.30 EQUITAZIONE. COPPA DELLE NAZIONI SAMSUNG. Rotterdam, Olanda
21.30 GOLF. CIRCUITO EUROPEO PGA
22.00 SAILING WORLD. Rubrica
22.30 WEDNESDAY SALECTION. Rubrica
22.45 AVVENTURA. Rubrica

EXPLORER. Documentario
14.00 VITA DA. Documentario
15.00 UNA VITA CON I DELFINI. Doc.
16.00 IL RITORNO DEI COSACCHI. Doc.
16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE III. Doc. "La mummia del missionario"
17.00 ENIGMI DELL'ALDILA. Doc.
18.00 CAMPO BASE. Documentario
18.30 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA. Doc. "L'isola dei draghi"
19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Gli ultimi asini selvatici"
20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Explorer"
21.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori sull'isola"
22.00 L'ULTIMA PRED. Doc.
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

MOONLIGHT MILE. Film (USA, 2002). Con Jake Gyllenhaal, Dustin Hoffman. Regia di Brad Silberling
17.15 L'ULTIMO GIGOLO. Film drammatico (USA, 2002). Con Andy Garcia, Mick Jagger. Regia di George Hickenlooper
19.00 ERA MIO PADRE. Film drammatico (USA, 2002). Con Tom Hanks, Tyler Hoechlin. Regia di Sam Mendes
21.00 JOE SOMEBODY. Film commedia (USA, 2002). Con Tim Allen, Julie Bowen. Regia di John Pasquin
22.40 HYPERCUBE - CUBO 2. Film fantascienza (Canada, 2003). Con Gerrard Wyn Davies, Kari Matchett, Neil Crone. Regia di Andrzej Sekula
0.15 DUETS. Rubrica di cinema

LOADING EXTRA. Rubrica
17.00 HIGH CRIMES - CRIMINI DI STATO. Film thriller (USA, 2002). Con Ashley Judd, Morgan Freeman, James Caviezel. Regia di Carl Franklin
18.55 CINE LOUNGE. Rubrica
19.05 GHOST WORLD. Film commedia (USA, 2000). Con Thora Birch, Scarlett Johansson. Regia di Terry Zwigoff
21.00 IL POSTO DELL'ANIMA. Film drammatico (Italia, 2003). Con Silvio Orlando, Paola Cortellesi. Regia di Riccardo Milani
22.50 BOARDHEADS. Film commedia (USA, 1998). Con Bronson Pinchot, Loretta Swit. Regia di John Quinn
0.20 DIVIETO D'ACCESSO. Film erotico

ANGELA. Film (Italia, 2002). Con Andrea Di Stefano, Donatella Finocchiaro. Regia di Roberta Torre
17.05 BARA CON VISTA. Film commedia (USA, 2002). Con Brenda Blethyn, Alfred Molina. Regia di Nick Hurran
18.45 GLI OCCHI DELLA VITA. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Uma Thurman, Gene Rowlands, Juliette Lewis. Regia di Mira Nair
20.25 AMERICAN DIRECTORS. Rubrica
21.30 BUTTERFLY KISS. Film drammatico (GB, 1994). Con Saskia Reeves, Amanda Plummer. Regia di Michael Winterbottom
23.00 PIOVONO MUSICAL. Film (Italia, 2003). Con Alessandro Tiberi, Massimo De Lorenzo. Regia di Luca Vendruscolo

AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA - SPECIALE EUROPEI DI CALCIO. Telegiornale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 CHART.IT. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
19.00 PACINI/PERUZZO.COM
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
19.30 ALL THE BEST. Musicale
20.05 EURO CHART. Rubrica
20.55 PACINI/PERUZZO.COM
21.00 RAPTURE. Musicale
21.40 ALL MOOD. Rubrica
23.00 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
23.30 ALL THE BEST. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', 'TEMPERATURE IN ITALIA', and 'TEMPERATURE NEL MONDO' with maps and data tables.

ex libris

La grandezza terrena
Svanisce come fumo...

V.A. i ukovskij
«Il trionfo dei vincitori»

tocco e ritocco

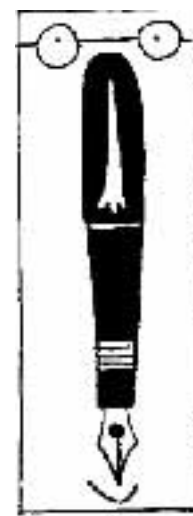
E PERA SI STRACCIÒ LE VESTI, ANZI LA TONACA

Bruno Gravagnuolo

Radici negate? No, inverte. Rispettiamo il rammarico del Pontefice, per «l'elisione» dal Preambolo della Costituzione europea delle «radici cristiane». Ma il Papa fa il suo mestiere, e gli Eurocostituenti ne fanno un altro. Dunque è andata *ottimamente*. a) Perché un riferimento c'è, all'«eredità culturale e religiosa». b) Perché una confessione non è *fondativa* di ordinamento politico. c) Perché greccità filosofica ed ebraismo sono a loro volta fondative delle «radici cristiane», tralasciando l'apporto islamico e quello *davvero fondativo* dei Lumi. d) Perché così i paesi che assegnano (ancora) al Cristianesimo - o ad altre confessioni - una *primazia istituzionale*, faranno i conti col primato di una Europa laica. E poi, parliamoci chiaro. Non era per motivi «storiografici», che si voleva il richiamo al Cristianesimo nel Preambolo. Lo si voleva per marcare un *criterio forte*, su bioetica, famiglia, aborto, coppie gay e quant'altro. Si voleva un «richiamo al futuro», come confes-

sa Mons. Tettamanzi, non certo una «glossa». Ma l'Europa ha detto no. Con buona pace del solito Pera, laico a modo suo. Che non capisce e si straccia le vesti. Anzi la tonaca.

Il fascismo di Gentile. E sempre il solito Pera, inanellava una serie di banalità su Gentile e il fascismo, nel suo discorso della settimana scorsa al Senato (pubblicato dal *Giornale*). Prima di tutto ripete la filastroca sulla *dammatio del filosofo* in quanto fascista. Laddove da decenni ormai si parla si straparla con rispetto e acrimonia di Gentile filosofo: da Garin a Sasso, passando per De Giovanni, Marramao, Cacciari etc. Poi Pera cita il pessimo saggio di Daniela Coli, tutto esaltante il Gentile etico-politico: apologetico e acritico, che *di fatto* finisce per inchiodare del tutto il filosofo al Regime. Infine, l'ultima banalità. Patriottarda: *Gentile filosofo nazionale*. Che piega la filosofia all'idea di nazione e svaluta senza rendersene conto Gentile a *genius loci*. No. Gentile va studiato



con Aristotele e Platone, innanzitutto. Non certo... con Mazzini. **Bipolarismo di Procuste.** «L'opinione pubblica ormai ragiona su un metro maggioritario e vuole l'unità, esige che non venga dispersa: occorre fuggire ogni dubbio sulla strategia di fondo». Beato Cacciari (*Corriere* del 16), che non dubita! E si finge una pubblica opinione a suo piacimento. Un'opinione che *vuole, esige*, ragiona col metro, talché occorre *fuggire ogni dubbio*. Peccato però che quell'opinione pubblica si ritorca contro la sua, di opinione. E voti An e Follini da un lato, facendo dimagrire Berlusconi. E dall'altro, dando il 13 a certe liste, e il 31,1 alla Lista. Già, l'opinione pubblica si divide, e si conta. Ma non proprio come *esige* Cacciari.

Le scuse a Romano. Si lamentava Mieli sul *Corriere*, perché Gabriele Ranzato nel suo *L'Esisse della democrazia*, critico anche dei repubblicani, non cita Sergio Romano, che aprì «una libera discussione» sulla guerra civile di Spagna, ottenendone una «crocefissione» (!) meritevole oggi di «scuse». Dolenti. Romano lodò le ragioni del filofranchista Edgardo Sogno, resistente in Italia ma poi golpista confesso. Le scuse? Vanno fatte a... Violante.

Berlinguer
la sua stagione

in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi
Berlinguer

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Berlinguer
la sua stagione

in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi
Berlinguer

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

INTERVISTA

Maria Serena Palieri

Scrittori senza Storia

Parlando con Alberto Asor Rosa di romanzi italiani, partiamo dall'ultimissimo uscito: *La misteriosa fiamma della regina Loana* di Umberto Eco. Perché sia lui, Asor Rosa, col suo romanzo *L'alba di un mondo nuovo*, sia Eco con la sua Loana, benché nel nome dell'autobiografia l'uno, e invece dell'amnesia il secondo, si sono dimostrati due veri atleti della memoria infantile. E perché, per ciò che concerne Eco, ogni sua strategia comunicativa fa notizia. E fu nel 2002 al Residence Ripetta, in occasione della presentazione del romanzo di Asor Rosa, che Eco per la prima volta in pubblico annunciò di avere anche lui intenzione di scrivere un libro per riandare alla propria infanzia: «Per ora abbiamo chiuso il cerchio. Lui, lì, disse che io gli avevo rubato l'idea. Io dissi allora, e lo ripeto adesso per onestà, che in realtà era lui a essere arrivato primo, perché un suo precedente autobiografico c'era, nelle pagine finali del *Pendolo di Foucault*. Ci siamo rincorsi. E la rincorsa non è finita...» sorride, sornione, Asor Rosa. La prossima mano toccherà a lui?

Su *Repubblica*, del romanzo di Eco, hai scritto cose lusinghiere, ma con qualche remora. «Sì, lo trovo uno dei suoi libri più riusciti e divertenti, ma l'eccesso di documentazione mi è parso incidesse talvolta negativamente sull'onda narrativa. La terza parte, dove il protagonista rientrando nel coma riscopre la memoria - operazione paradossale di stampo perfettamente eciano - mi è piaciuta molto. Forse perché la memoria si fa piena, non più antiquaria».

Parliamo di romanzo italiano, a casa sua in Borgo, di fianco a San Pietro, perché, col nuovo titolo *Novecento primo, secondo e terzo*, Asor Rosa ha pubblicato con Sansoni un'edizione aggiornata di *Un altro Novecento*, la raccolta di saggi uscita con La Nuova Italia nel 1999. Le novità che più colpiscono in questa veste aggiornata: il saggio sul Futurismo, alcuni saggi su autori di oggi e, in chiusura, una carrellata davvero straordinaria sul Novecento europeo.

Ora che siamo nel XXI secolo, offri una nuova scansione del secolo che si è chiuso: come dice il titolo, primo, secondo e terzo. Quali sono gli snodi epocali che li contraddistinguono?

«Il primo Novecento, nella mia visione, va da inizio secolo al fascismo, il secondo dagli anni Quaranta agli anni Ottanta e qui, poi, si aggiunge un Novecento che viene dopo e del quale cerco di illustrare le novità, arrischiandomi a scegliere certi autori piuttosto che altri».

Sono Tabucchi, Del Giudice e Cavazzoni, Cerami e Di Lascia, Lodoli e Marcoaldi. Angelo Guglielmi, sulla Stampa, ti ha accusato di aver ignorato, però, autori della stazza di Gadda e Fenoglio. Possibile che guidando la nave tu non ti sia accorto di questi iceberg?

«Ma c'è una serie di nomi importantissimi, che non ci sono: uno per tutti, Montale. Questa è una raccolta di saggi, per giunta scritti separatamente. Non hanno valore canonico. Sono una serie di assaggi che andrebbero letti come sondaggi sparsi sulla vastissima materia della let-

«Novecento primo, secondo e terzo» edizione aggiornata del saggio del 1999. E avanza un'ipotesi sulla narrativa dagli anni 80

teratura italiana novecentesca. Più interessante è vedere se gli snodi di questo discorso saggistico sono motivati».

Le categorie di tempo che usi non sono scontate. D'accordo per la prima fase, ma la seconda? E qual è la cesura degli anni Ottanta?

«Il primo Novecento comincia con una rivoluzione epistemologica, la crisi delle nozioni di spazio e tempo, sconvolte dalla riflessione sui modi nuovi di conoscere e rappresentare la realtà. È la rivoluzione senza la quale non avremmo avuto né Gadda né Pirandello. In Italia avviene sotto l'influsso soprattutto di Bergson e dei logici di inizio Novecento, penso a Vailati, con la loro riflessione sul relativismo della scienza».

E Freud? La psicoanalisi, in Italia, entra ufficialmente nel 1925, con la nascita della Spi. In fondo non tardi, rispetto al contesto europeo.

«Certo, anche Freud. C'era già, la psicoanalisi, nella *Coscienza di Zeno* e diventa poi fatto noto con Giacomo Debenedetti e i suoi saggi per Solaria, negli anni Trenta».

Passiamo al secondo Novecento: una periodizzazione più classica non andrebbe da dopoguerra e neo-realismo alla neoavanguardia del Gruppo 63?

«Il '63 è un anno importante, ma quelle che io adotto sono macrocategorizzazioni che fanno riferimento a fenomeni di portata epocale. E la Neoavanguardia non è tra questi. Tra gli anni Quaranta e Ottanta vediamo il tentativo di fare una letteratura moralmente impegnata, se non politicamente impegnata, senza, però, rinunciare alla spinta nuova generata dalla rivoluzione epistemologica precedente. E c'è l'enorme diffusione delle scienze umane. Di questo bisognerebbe parlare, oltre il Gruppo 63. Questa lunga fase caratterizzata da moralità, ricerca di un impegno, ma attenzione a forme nuove, si chiude con la scomparsa, negli anni Ottanta, di Pasolini, Calvino e Fortini, i quali avevano in comune l'idea che tutte le innovazioni erano possibili, ma che non doveva essere spezzato il legame con i classici. I classici erano parte essenziale dell'universo mentale di tutti e tre».

È il legame col passato, che si infrange? Dopo Pasolini, Calvino e Fortini il diluvio o il deserto?

«Dopo di loro, è venuta meno l'idea della necessità del legame con la letteratura classica. Gli scrittori giovani non si



Giulio Paolini
«Delfo»
(1965)

discontinuità culturale e tecnologica. Poi ci sono Del Giudice e Tabucchi, che sono portatori, invece, di un tentativo di mantenere una continuità. E scrittori coltissimi che fingono di non esserlo, come Ermanno Cavazzoni».

Sotto la cui scrittura, scavando, si possono trovare Boccaccio e Ruzante, Flaubert e Gogol.

«Sì, ma lui si pone il problema di non farla vedere, la sua cultura, perché sa che non ha l'appel che aveva un tempo».

Cavazzoni, Del Giudice, Tabucchi e gli altri scrittori di oggi cui dedichi saggi hanno una caratteristica che li accomuna: sono monadi.

«Sì, perché si è spezzato il vincolo di comunanza che univa gli scrittori fino a trenta quarant'anni fa».

Oggi avanguardie e pattuglie non nascono dal basso: a lanciarle sono gli editori. Perché?

«Alla carenza progettuale degli scrittori subentra la progettazione editoriale: vedi «Stile libero» di Einaudi da cui sono nati i «Cannibali»».

E ora, per esempio, gli «Intemperanti» lanciati da una piccola casa editrice, Meridiano Zero. Giuseppe Petronio diceva che il buon critico è tale solo se conosce i meccanismi dell'industria editoriale. Oggi è più vero che mai?

«La cosa nasce negli anni Sessanta. Ma certo oggi se non conosci i meccanismi non riesci neppure a entrare nel testo che leggi».

Nel saggio finale, dedicato alla letteratura europea, proponi una scansione scioccante: altro che secolo breve, il Novecento letterario europeo, dici, dura una trentina d'anni, dagli anni Dieci ai Quaranta. Tra Proust e Musil si consuma tutta la partita. Se, invece, il Novecento italiano dura fino agli Ottanta, l'Italia è in ritardo o gioca ai tempi supplementari?

«Anche da noi, magari un po' in ritardo, avvengono fenomeni analoghi a quelli europei. Pirandello, Svevo e, in certa misura, Gadda, potrebbero rientrare nel quadro. Si potrebbe avanzare l'ipotesi però che il Novecento secondo, quello di Fortini, Pasolini e Calvino, nonostante la sua importanza, sia già una fase epigonica rispetto a quelle precedenti. Sia un tramonto brillante e straordinario. Pasolini e Calvino sono due personaggi che lottano contro la decadenza e il logora-

mento della grande letteratura europea da cui avevano preso le mosse giovanilmente. E, in questa lotta, se ne inventano di geniali. Ma sempre nell'ottica di un declino inarrestabile. Poi comincia una nuova fase in cui si va a tentoni».

Tu scrivi che la narrativa italiana non si può capire se non la si colloca nell'orizzonte americano. Pensi al solo romanzo o anche al cinema?

«Una prospettiva corretta deve considerare come un dato operante che dagli anni Quaranta-Cinquanta l'Italia sta dentro l'orizzonte americano. E un'altra delle tesi del libro è che il Novecento è il secolo della mescolazione dei linguaggi: è più facile parlarne parlando anche di tv e di cinema, piuttosto che nel solco di una tradizione millenaria».

«Il romanzo», la grande opera Einaudi curata da Franco Moretti e conclusa nel 2003 ha fatto esplodere il concetto di romanzo in senso temporale e geografico: addio al romanzo come forma borghese e occidentale, lì è avvistato nella Grecia antica come in Cina. Approvi?

«Io sarei per una più evidente gerarchizzazione della materia. Come ho fatto nella *Letteratura italiana*, sempre per Einaudi, dove i fenomeni sono organizzati in costellazioni più evidenti. Quella di Moretti è una galassia apparentemente senza regole, sicché contravviene con la mia forma mentis. Ma, con un lavoro di gerarchizzazione meno evidente, sei invitato a cavartela da te dentro un labirinto. È un'esplorazione che ti auto-organizza».

Sembra che Moretti abbia in mente una teoria analoga alle più aggiornate sull'evoluzione della specie umana: lì il romanzo sembra un homo sapiens che, anziché evolvere in un solo luogo e una sola epoca, evolve in più luoghi e più tempi...

«In effetti Moretti mi ha detto che ora lavora alla categoria darwiniana di sopravvivenza: quali sono le forme del romanzo che, nei secoli, si sono estinte, mentre altre progredivano».

Con Bush va piuttosto di moda il creazionismo.

«Infatti gli ho chiesto: ma te lo fanno fare, nelle università americane?».

Anche in America, osservi, il romanzo oggi è nelle mani di autori sopra i sessant'anni, Roth come DeLillo.

Ma il XXI secolo non è caratterizzato proprio dal fatto che il romanzo è andato altrove: cresce saldamente in India, in Africa, in Israele?

«Io dovrei venire incontro al mio anti-americanismo politico - perché gli Stati Uniti oggi sono il paese più pericoloso del mondo - sostituendo altri a questi miei idoli. E questo è un paradosso. Gli israeliani li conosco abbastanza bene, sono bravissimi. Ma è la fascinazione americana che mi dura dal '45: sai cosa ha voluto dire scoprire gli americani nel '45? È difficilmente dicibile. Lì è il grande passaggio epocale. Giustamente perché c'è stata la Resistenza. Ma poi perché «so' arrivati gli americani». Il mondo italiano, io credo europeo, è cambiato per sempre. Perché sono arrivati gli americani e non - che so - gli inglesi. Noi stiamo lì dentro, cercando di mantenere una nostra autonomia, ma con la consapevolezza che il nostro orizzonte è quello».

Ci sono giovani autori che ignorano il passato. Altri consapevoli della cesura avvenuta. Altri coltissimi ma sanno che la cultura non ha più appeal

PANE E LAVORO! MEMORIE DI FRANCO FERRAROTTI

Oggi alle 17.00 a Roma (Fondazione Basso, via Dogana Vecchia, 5) Maja Pflug, Enrico Pugliese, Stefania Rossini e Maria Immacolata Maciotti presentano *Pane e lavoro! Memorie dell'outsider* di Franco Ferrarotti (Guerini e Associati). La sofferza e divertita trasformazione della società italiana da parte di un grande osservatore, un po' studioso e un po' attore, raffinato e irriverente, colto e gran raccontatore. «Pane e lavoro» era la parola d'ordine che si trasmetteva con entusiasmo contagioso di bocca in bocca. Ma c'era poco pane e niente lavoro. «Pane e rose», la gente chiede oggi. Ma intanto, cos'è accaduto? Com'è cambiato il Belpaese? Com'è cresciuta la gente?

a Roma

COETZEE CHIUDE UN FESTIVAL LETTERATURE DA QUARANTAMILA PRESENZE

Francesca De Sanctis

«La scala è stretta è buia. I suoi colpi alla porta riecheggiano come sul vuoto. Ma quando bussava una seconda volta sente un fruscio e una voce da dietro la porta, bassa e guardinga... è l'incipit del testo inedito che John Maxwell Coetzee, lo scrittore sudafricano che lo scorso anno ha ricevuto il premio Nobel per la letteratura, ha «regalato» ai suoi lettori italiani. Ha chiuso lui ieri sera la terza edizione del Festival internazionale Letterature, nella Basilica di Massenzio di Roma, con un reading di sette pagine sul «reale/immaginario», il tema scelto quest'anno per il Festival. Il testo s'intitola *Foe: la visita*.

Schivo e molto timido, Coetzee ha preferito non incontrare i giornalisti ma confrontarsi direttamen-

te con il pubblico. E prima del suo intervento è toccato a Laura Morante leggere dei brani tratti da *Elisabeth Costello*, l'ultimo libro dello scrittore, pubblicato in Italia dalla Einaudi. Per la musica, invece, lo scrittore sudafricano ha scelto personalmente temi tratti da Georg Friedrich Haendel, interpretati dall'Orchestra di Roma e del Lazio.

Le sue storie, scritte con uno stile asciutto e sobrio, hanno chiuso un Festival a cui hanno aderito 40mila persone (il 32% già presente nel 2002, il 46% nel 2003 e solo il 22% alla prima esperienza), che hanno partecipato a dieci serate nell'arco di un mese. Sul palco allestito nella splendida Basilica di Massenzio, si sono alternati scrittori italiani e stranieri, quasi tutti molto noti ma alcuni anche poco cono-

sciuti: Antonio Tabucchi, Jonathan Frazee, Agota Kristof, Jean-Marie G. Le Clézio, Colson Whitehead, Abasse Ndione, Banana Yoshimoto, Niccolò Ammaniti (al top delle serate più seguite), Melania Mazzucco, Azar Nafisi, Jhumpa Lahiri, Carlo Fuortes, Guillermo Arriaga, fino a John Maxwell Coetzee.

In conclusione, com'è andata questa terza edizione del Festival? Il bilancio della manifestazione è stato presentato ieri in Campidoglio dal sindaco, Walter Veltroni, insieme all'assessore capitolino alla cultura, Gianni Borgna, al direttore artistico del Festival, Maria Ida Gaeta, al regista, Piero Maccarinelli e a Fulvio Vento, presidente di Zetema progetto cultura, che ha curato l'indagine di Customer satisfac-

tion della rassegna. «Ancora una volta soddisfatti - ha dichiarato Veltroni - Tra il 30 e il 50% di gente vi aveva già partecipato, indice di una fidelizzazione del pubblico. Questo dimostra che la struttura funziona e oramai dev'essere considerata un appuntamento fisso di Roma. Il Festival ha dimostrato l'utilizzo sobrio ed elegante della basilica di Massenzio. Per questo penso che il cinema, portato nella stessa misura, sia un'operazione fattibile, magari per luglio e agosto prossimi». Secondo l'indagine di Customer satisfaction il voto del pubblico è dell'8,9% su scala da 0 a 10 e il miglior mezzo di promozione sono stati la stampa (42%) e il passaparola (32%). E per la prossima edizione si pensa già ad un meccanismo di prenotazione dei biglietti.

I libri non sono diseducativi, neanche quelli maleducati

Da Vamba a Echaurren, la lunga polemica sulle letture «dannose» per i bambini

Manuela Trinci

Potrebbe diventare il vademecum dei piccoli disobbedienti il libretto di Pablo Echaurren, intitolato provocatoriamente *Non aprire! Libro diseducativo*.

Dieci i «no» scelti fra quelli più gettonati quotidianamente dai genitori: non pastrocchiare, non mettere le dita nel naso, non dire parolacce, non sputare la gomma americana dappertutto, non stare troppo davanti alla tv, non fare danni e altri ancora. E dieci, di rimando, le ironiche e divertentissime pagine sulle quali legioni di microbici *disubbidienti* potranno appiccicare gomme americane (certi così di poterle sempre ritrovare e riusare!), provare ebbrezza di scarabocchiare l'incipit dei *Promessi sposi*, lasciare le impronte sporche di marmellata, fango, sugo, inchiostro e cacca... nonché infilare, finalmente impuniti, le dita in due buchi simili naso e gli occhi in un cartaceo buco della serratura. Insomma, una giocosa traversata che va di trasgressione in trasgressione e in cui colore, parola e segno, vivono insieme senza che l'uno sovrasti o soffochi l'altra.

«Ho mescolato, rimasticato e sputato tutto sul foglio di carta» racconta l'artefice: Pablo Echaurren, illustratore, pittore, fumettista, «artista visuale», nonché autore del giallo *Delitto d'autore*.

Punto di convergenza fra tanti e diffe-

renti interessi è, per lui, mantenere una postazione che sia marginale, laterale, centrifuga così da consentire una lotta alla banalità, all'impoverimento del linguaggio, a quel *Banal Grande* che molto spesso sovrintende a ogni forma di elaborazione delle idee, siano esse scritte o disegnate.

In effetti, i dettami della pedagogia contemporanea hanno fatto di «limiti» «regole» e «divieti» gli ingredienti dei quali ogni genitore si avvale nell'educazione dei propri figlioli, magari cercandone le «prove di validità» all'esterno, negli insegnamenti e nelle convinzioni di molti «esperti», piuttosto che nell'unicità della propria personale esperienza di *essere genitore*. Così, i no che aiutano a crescere, i giusti limiti che contengono e arginano il tumultuoso mondo infantile, le regole che conferiscono autorevolezza (di contro all'autoritarismo cieco di un tempo) a genitori sempre più in cerca di certezze educative, sono diventate una sorta di formula magica cui ci si appella continuamente: per il lettone, per la pappa o per la cacca. Senza invece riflettere che anche le così dette «regole», se depauperate dell'arricchimento del pensiero e dell'elaborazione soggettiva, rischiano di diventare solo parole vuote, di precipitare in un conformismo pedagogico che non coglie il cuore del problema di intere generazioni, continuamente tratteggiate da sociologi e opinionisti come anestetizzate, intorpidite e sfiorate da affetti e forti emozio-



La copertina di una vecchia edizione del «Giornalino di Gian Burrasca»

ni e preda piuttosto di quelle «passioni tristi» di spinoziana memoria, riferibili all'impotenza, per una realtà che non si controlla, e alla disgregazione, per il deprezzamento di valori e legami.

Bambini autarchici, fanno eco voci di autorevoli psicologi e psicoanalisti, bambini che aprono i frigoriferi a qualsiasi ora, che imperversano su telecomandi e telefonini e che smanettono con computer e video giochi, bambini quotidiani, della modernità, bambini che soffrono soprattutto dell'assenza della funzione mentale adulta di genitori fiduciosi e in grado di riappropriarsi di una propria competenza e di un proprio saper fare con i figli.

Inutile, allora, preoccuparsi che libri «diseducativi» come questo, o come fu per quello, esilarante, sulle parolacce di Roberto Piumini, (*Il libro delle parolacce*, Fabbri) oppure per il giocoso sgalateo di Irene Scarpati (*Lo sgalateo*, Sinnos), possano esaltare l'impertinza, l'indisciplina e quindi incoraggiare i fanciulli alla maleducazione e alla trasgressione di «regole» necessarie all'addomesticamento del vivere comune.

Diciamo pure, con Echaurren, che queste sono pubblicazioni alla macchia, che si prefiggono di oltrepassare le linee di demarcazione, gli steccati e i netti confini, tentando, in tal modo, di ribaltare l'appiattimento imperante e di attivare il pensiero.

E lo fanno col gioco, il sorriso e l'alle-

gria. Qualità da sempre invidiate a moralisti e autoritari: basti ricordare le feroci critiche che «pedagoghi e pedagoghesse» riservarono al *Giornalino di Giannino Stoppini*, alias Gian Burrasca, che oggi vede una nuova ristampa per i tipi Einaudi tascabili, con una prefazione di Antonio Faeti da non perdere.

Filastrocche, rime bacciate e cartonate che cercano di correggere l'errore e il disvalore degli adulti scherzandosi su, con un'ironia ridimensionata, che comunque preserva la dissimmetria necessaria fra adulti e bambini, fra genitori e figli.

Perché, i suoi NO alla rovescia, Echaurren li inaugura proprio con una nota di simpatica rassegnazione dei piccini nei confronti dei grandi: «a voi spesso mamma e papà dicono: "non fare questo, non fare quello", molte volte hanno ragione, qualche volta no. Comunque lo sapete bene: è inutile discuterne».

Quindi, il bambino al quale Echaurren si rivolge, alla stregua di Giannino, il birbante toscano, è sanamente consapevole che - fra malefatte, burlette innocenti, vendette feroci ma giuste - «tutto è inutile: i grandi non si correggono mai!».

Non aprire! Libro diseducativo di Pablo Echaurren, Corraini, euro 15

Il libro delle parolacce di Roberto Piumini, Fabbri, euro 6,46

Lo sgalateo di Irene Scarpati, Sinnos, euro 8,26

Il Giornalino di Gian Burrasca di Vamba, Einaudi, euro 9,80



 <p>AZZURRA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici</p> <p>€790,00* L. 1.529.000</p> <p>Disponibile in vari colori</p>	 <p>DIAK Divano letto 160</p> <p>€153,00* L. 296.000</p>	 <p>Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile Disponibile anche in altre misure</p> <p>€159,00* L. 307.000</p>	 <p>OLIVER armadio a 6 ante</p> <p>€320,00* L. 619.000</p>
 <p>JERRY Cameretta a ponte</p> <p>€395,00* L. 764.000</p>	 <p>MITO letto matrimoniale in ferro</p> <p>€69,00* L. 133.000</p>	<p>Armadio a 2 ante €120,00* (L. 232.000)</p> <p>Armadio a 3 ante €197,00* (L. 381.000)</p> <p>Armadio a 4 ante €230,00* (L. 445.000)</p> <p>Armadio a 5 ante €280,00* (L. 542.000)</p>	

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO



consum.it
credito al consumo

Operazione
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente

- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%

- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL-NO (FI) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164	TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Coda, 65 Tel. 0577 685170	CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045	ACQUAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071998	CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221	MONSUMMANO T. (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112	AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325
--	---	--	---	--	--	---

*PREZZO CON IVA INCLUSA E SPESSE DI TRASPORTO A CARICO DEL CLIENTE

restauri

RITESSUTO UN ARAZZO DEL TRECENTO

Dopo un lavoro durato tre anni è stato completato il restauro dell'arazzo più antico conservato in Italia: l'unico pezzo superstite di una serie appartenuta a Filippo l'Ardito di Borgogna, nipote di Carlo d'Angiò. Realizzato intorno al 1380 in Francia, presentava numerose lacune che ne pregiudicavano lo stato di conservazione. Sull'arazzo è rappresentata una scena di vita di corte con numerosi personaggi e sullo sfondo si vedono due castelli, un bosco e un prato con animali, fiori e arbusti. Il recupero è stato compiuto con un accurato lavoro di ritessitura nel Laboratorio di restauro di arazzi dell'Opificio delle pietre dure di Firenze.

il convegno

DAL KOSOVO A GENOVA 2001, LA MEMORIA NELL'EPOCA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Valeria Trigo

Che ne è della memoria in tempo di globalizzazione? Ha ancora un senso, una funzione? Qual è l'impatto delle nuove tecnologie della comunicazione sulla capacità individuale e sociale di produrre ed elaborare memoria e identità? Come cambia la relazione fra la memoria e i luoghi, in un'epoca in cui la dimensione locale cambia di segno e gli individui sentono svanire il loro controllo sulla loro realtà circostante? Come verranno ricordate in futuro le migrazioni, le guerre, le trasformazioni di questi nostri anni? Che memoria producono i nuovi protagonisti della globalizzazione - gli agenti finanziari, i diplomatici, i militari, i comunicatori?

Su questi temi lavoreranno circa quattrocento studiosi, ricercatori, operatori culturali e sociali di quaranta paesi, in Memoria e Globalizzazione. XIII Congresso Inter-

nazionale di Storia Orale, organizzato dal Comune di Roma e dalla International Oral History Association. Il congresso si apre oggi alle 17 alla Sala protomoteca in Campidoglio, con una prolusione di Carlo Ginzburg. Proseguirà nei giorni seguenti con non meno di 83 sessioni di lavoro, in Campidoglio e nelle vicinanze; la chiusura, sabato, è affidata a Estela Carlotto, della Madre de Palza de Mayo, che parlerà dell'Archivio della memoria costituito per ricordare la vicenda dei desaparecidos argentini. Il programma è ricchissimo. Basta pensare alle sessioni sulle guerre contemporanee e sull'esperienza delle donne (per esempio, Silvia Salvatici, Italia: Identità di genere, identità nazionale e nazionalismo nella comunità albanese in Kosovo; Michael T. Jusu, Sierra Leone, La ribellione in Sierra Leone 1991-2000); sulle trasformazio-

ni nel lavoro (John Russo, Stati Uniti: Cambiamenti nell'industria automobilistica a Lordstown, Ohio); sulle trasformazioni della memoria (Olga von Simson, Brasile, La globalizzazione e le memorie familiari); sulle città postmoderne (Renate Meyer, Sudafrica: Terrorismo urbano: memorie personali e memorie pubbliche); sulle religioni (Danzan Narantuya, Mongolia: La rivoluzione e i buddisti), sulle questioni di genere (Mirta Lobato, Argentina: Bellezza femminile e ideologia. Le reginette del lavoro nell'Argentina peronista). E ci saranno sezioni più tecniche, sugli archivi sonori (dall'Archivio delle Madres de Plaza de Mayo in Argentina a quello del corpo dei Marines, all'archivio romano del Circolo Gianni Bosio); sulle tecnologie della memoria, performance teatrali, proiezioni di film (tra cui una sessione sulla memoria visuale dei

movimenti per una globalizzazione alternativa, da Genova 2001 in poi).

Al centro sta la storia orale: quel modo di fare storia che parte dalla raccolta delle narrazioni orali personali, intrecciando storiografia, antropologia, narrativa. La oral history, in grande crescita in tutto il mondo, indaga sulla relazione fra la vita quotidiana delle persone comuni e i grandi avvenimenti della storia; fra la conoscenza del passato e i significati che esso assume nel presente. Per quattro giorni la città di Roma - la sola grande città che si è dotata di un Consigliere Delegato del Sindaco per la memoria storica (incarico attualmente ricoperto da Alessandro Portelli) - sarà la capitale mondiale di tutto questo, a conferma del suo ruolo culturale di avanguardia e della sua accentuata proiezione internazionale.

Il nostro ossessivo bisogno di sicurezza

Precarietà e disoccupazione sbarrano gli orizzonti a interi strati della società. Una conferenza di Robert Castel

Maria Pace Ottieri

Nessuna società è mai stata più sicura di quella in cui viviamo, basta guardare indietro, nel passato, attraversato da una violenza permanente o intorno a noi, in gran parte del pianeta, eppure, mai come ora il tema dell'insicurezza sociale è diventato onnipresente e centrale, tanto da assumere la forma di una vera e propria ossessione. È uno dei paradossi della contemporaneità che rivela come il sentimento di sicurezza lungi dall'essere un dato immediato della coscienza, si sposti come un cursore sempre più in là man mano che una società riesce ad assicurare ai suoi membri un certo numero di protezioni.

Robert Castel, direttore di studi all'Ecole des hautes études en sciences sociales, parla del suo libro da poco tradotto da Einaudi, *L'insicurezza sociale, che significa essere protetti?*, all'Università della Bicocca di Milano, invitato dal laboratorio di sociologia dell'azione pubblica «Sui generis» coordinato da Ota De Leonardis, di fronte a una folta platea di docenti e studenti della facoltà di sociologia. Malgrado l'ultimo suo libro pubblicato in Italia prima di questo, *L'ordine psichiatrico*, risalga al lontano 1982, e non sia mai uscito da noi *Métamorphoses de la question sociale, une chronique du salariat*, un libro importante che in Francia ha venduto 60.000 copie, sulla storia del lavoro salariato, Robert Castel è considerato dai sociologi italiani un punto di riferimento irrinunciabile.

Dalla psichiatria, alla metamorfosi del lavoro, Castel ha sempre cercato di ricostruire la storia delle trasformazioni a partire dai margini, scelti come punto di vista da cui osservare gli effetti sugli individui dei processi di disorganizzazione e riorganizzazione sociali, intuendo spesso con largo anticipo quello che stava per avvenire o smascherando il dominio di idee semplici come quella indeterminata e apparentemente ineluttabile di «esclusione sociale» più utile a nascondere che a chiarire le ragioni che la determinano.

Così se il tema dell'insicurezza sociale rappresenta oggi una minaccia grave di destabilizzazione della società, bisogna prenderlo sul serio individuando gli elementi che lo compongono: l'insicurezza civile, con la quale si intende tutto ciò che attenta alla persona e la proprietà dei beni; l'insicurezza sociale che deriva invece dallo sgretolamento delle protezioni sociali e infine la paura di essere colpiti da nuovi rischi, tipici della modernità, dal prigioniero della mucca pazza all'effetto serra.

Valorizzando l'individuo le società moder-

ne hanno coltivato la sua vulnerabilità e così oggi l'insicurezza è in larga misura il rovescio della medaglia, l'effetto paradosso di una società che mentre garantisce come mai prima la sicurezza, produce nello stesso tempo un'aspirazione infinita alla sicurezza totale. Hobbes fu

il primo a capire che una società di individui si sarebbe tradotta in uno stato di natura, cioè d'insicurezza totale e che la sola risposta possibile era uno stato assoluto. Oggi che l'uomo contemporaneo esprime una domanda di sicurezza più forte di quanto sia mai stato in passa-

to, la sua aspirazione non può che essere frustrata perché contraddice le regole dello Stato di diritto che deve garantire il rispetto assoluto della legalità.

Mobilitando i classici del pensiero liberale, Castel ripercorre la storia del «bisogno di sicu-

rezza», dalle protezioni di prossimità delle società preindustriali, quelle fitte reti di interdipendenza che erano le corporazioni, i gruppi di mestiere, passando per l'idea di Locke della proprietà delle persone e dei beni come unico supporto e garanzia di indipendenza del cittadi-

no, fino all'inflazione della preoccupazione della sicurezza che caratterizza la società moderna e finisce per produrre un'ideologia del rischio, che fa del rischio la misura di tutte le cose.

Oggi la strada per combattere l'insicurezza civile può essere solo la lotta contro l'insicurezza sociale, cioè la riconfigurazione di quel tessuto di protezioni e di risorse che dopo due secoli di conflitti circondavano il lavoro salariato e da trent'anni a questa parte si sta sfaldando «sotto i colpi inferti dalla crescente egemonia del mercato».

Il lavoratore postaylorista, da un lato abbandonato a se stesso e dall'altro spinto a essere sempre più competitivo, è obbligato a essere libero, sciolto da ogni appartenenza, ma è una concezione falsa dell'individuo, perché non ha in se stesso la capacità di proteggersi. Bisogna trovare un nuovo compromesso sociale, un nuovo punto di equilibrio fra mercato e lavoro, fra mobilità e protezione, un minimo diritto sociale che può essere garantito solo se l'individuo torna a far parte di un collettivo.

Se si torna a parlare con tale enfasi di insicurezza è perché precarietà e disoccupazione sbarrano ogni giorno di più l'orizzonte di un numero crescente di individui, interi strati della società sono tagliati fuori dalle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro (il fenomeno in Francia del Fronte Nazionale di Le Pen ne è il sintomo più evidente) ed è nata anche in Europa una classe di lavoratori poveri (i *working poors* che credevamo solo americani) che non riescono ad assicurarsi un'indipendenza sociale.

Che cosa ne pensa Castel dell'idea di un reddito di esistenza, chiede l'economista Andrea Fumagalli dal pubblico.

«Che deve essere sufficiente ad assicurare diritti e riconoscimento sociale, e quindi è politicamente impossibile da rivendicare in società come le nostre. Poiché da noi non potrebbe che essere mediocre o insufficiente finirebbe col contribuire a deregolare ulteriormente il mercato del lavoro». «Dobbiamo continuare a cercare di proteggere il lavoro - continua -. Se siamo arrivati ad arginare il mercato è attraverso le protezioni sociali di cui abbiamo circondato il lavoro, quello che ha costituito il fronte principale delle lotte sociali è sempre stato il lavoro, cos'altro?».

E conclude: «Non vedo altri supporti possibili su cui costruire un nuovo sistema di regolamentazione».

L'insicurezza sociale, che significa essere protetti? di Robert Castel Einaudi, pagine 100, euro 12

In realtà il problema è la perdita di diritto sociale: solo costruendo un equilibrio tra mercato e lavoro si può combattere l'insicurezza civile

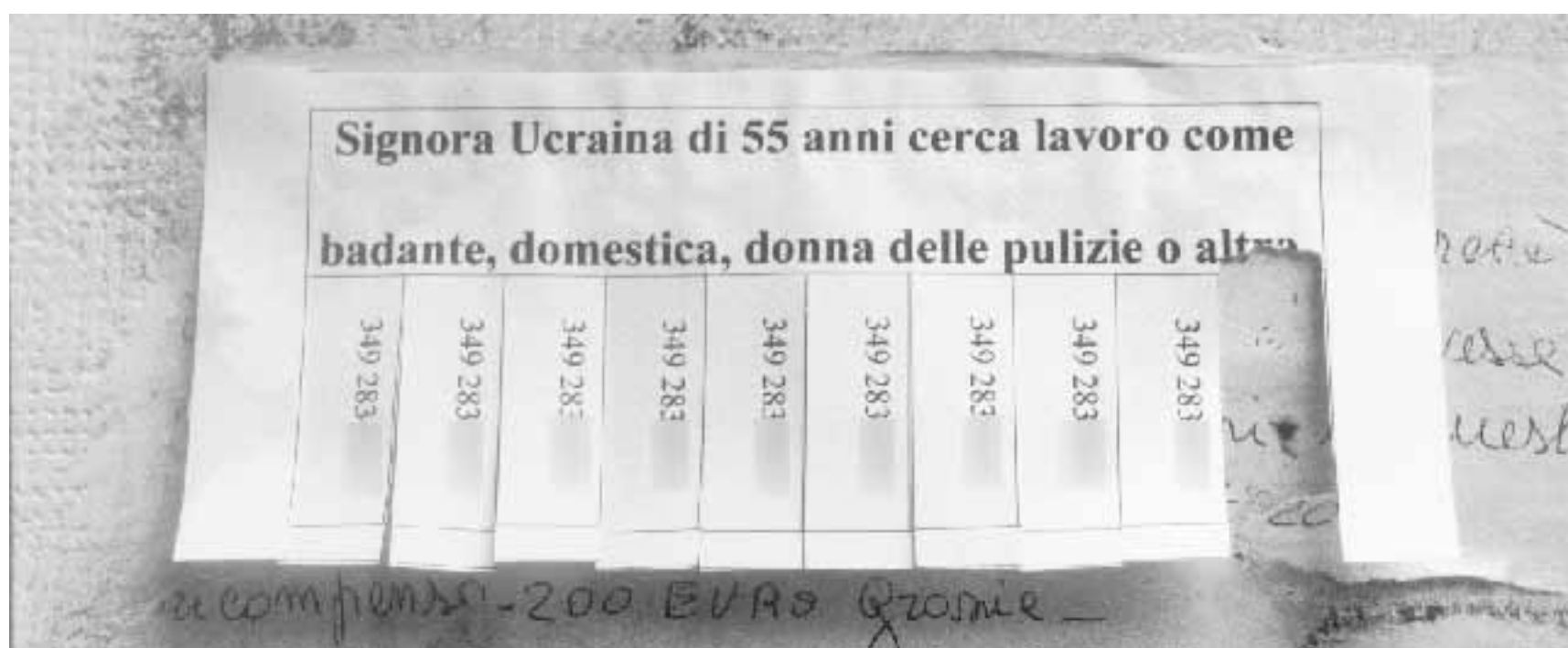


Foto di Gabriella Mercadini

Dal teatro alle pagine: il poeta genovese traduce per Manni una raccolta di sonetti shakespeariani

Shakespeare «travestito» da Sanguineti

Lello Voce



Omaggio a Shakespeare Nove sonetti di Edoardo Sanguineti Illustrati da Mario Persico Manni Editore pagg. 72, euro 10

Per chi si fosse distratto, questa raccolta di sonetti shakespeariani (*Omaggio a Shakespeare - Nove sonetti*, illustrata da bellissimi disegni di Mario Persico e accompagnata da un interessante saggio di Niva Lorenzini), splendidamente resa nel suo inconfondibile stile, cade a fagiolo per ricordare che Edoardo Sanguineti - oltre che poeta, romanziere, storico e critico della letteratura - è anche un traduttore, e tra i più prolifici e originali del nostro panorama nazionale. A voler qui citare un po' alla rinfusa - oltre alla celeberrima versione del *Satyricon* di Petronio e al *Faust* goethiano - si potrebbero ricordare *Le Baccanti* e *Le troiane* di Euripide, *Fedra* di Seneca (1969), *Le Coefore* e *I Sette contro Tebe* di Eschilo, *La festa delle donne* di Aristofane, *Edipo tiranno* di Sofocle, *Don Giovanni* di Molière. Non pago di tradurre da altre lingue, Sanguineti - in un certo senso - si spinge sino a tradurre l'italiano stesso (nel trattamento teatrale de *La Commedia dell'Inferno*, o nel travestimento aristocratico dell'*Orlando*) a testimonianza di una inclinazione spiccata e costante nel tempo.

A guardar bene, poi, si scoprirà che Sanguineti è soprattutto traduttore per teatro e anche questa avventura shakespeariana nasce legata al suo rapporto col palcoscenico, non soltanto perché al teatro è immediatamente collegato Shakespeare, quanto perché queste versioni nascono da un nucleo originario approntato da Sanguineti per alcuni lavori teatrali, prima con Tonino Conte e poi con Andrea Liberovici.

È forse da questa preferenza teatrale che Sanguineti trae la definizione che spesso adotta per indicare molte sue versioni: travestimenti. La traduzione, dunque, è un travestimento, il traduttore è sorta di Fregoli, o Zelig, che ha chiara l'idea che ogni trasposizione è una nuova opera che deve trovare in sé, nella sua lingua seconda, le nuove regole che, rispettando quelle originarie, faranno sì che una nuova forma sussista, laddove prima era un'altra, originaria più che originale, che alla seconda è legata da un rapporto che fonda la sua forza su un *travestimento* che elude, potenziandolo e spiazzandolo, il fascino di Babele. Il traduttore è un «mezzo, un medium, un mediatore, un *mezzano*», che brucia «senza residuo» il testo originale su cui agisce, qualcuno che, più che accorciare distacchi, non può che sottolineare «un'invalidabile distanza».

E il travestimento sanguinetiano agisce, nel caso che qui analizziamo, come suggerito da Niva Lorenzini, scegliendo la *contrainte* di una fedeltà assoluta a «forme di iterazione, stilemi anaforici, parallelismi», che è l'eccezione, o l'altra faccia della medaglia, di una assoluta libertà della resa complessiva, «che opta per un verso lungo, non regolare e non rimato» intessuto spesso dei modi «di un divertito abbassamento formale», ulteriore puntata di un confronto col mito («un vecchio fantasma mentale») che parte da Goethe e giunge fino a questo Shakespeare, uno Shakespeare *praticabile*, come lo definisce Niva Lorenzini, un mito riportato alla sua consistenza terrena, senza che per questo smarrisca lo scintillante fascino dei classici.

lello@lellovoce.it

Il sociologo francese spiega come la società moderna abbia creato una ideologia del rischio che fa del rischio la misura di tutte le cose



ti ricordi Berlinguer

di Piero Sansonetti

Il racconto della vita del segretario del pci il giudizio su di lui e il ricordo di:

- Giovanni Berlinguer
- Pietro Ingrao
- Francesco Cossiga
- Antonio Ghirelli
- Tom Benetollo
- Emanuele Macaluso
- Rossana Rossanda
- Aldo Tortorella
- Giglia Tedesco
- Massimo D'Alema

prefazione Piero Fassino

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

Tremonti, i tagli non finiscono mai

La risposta alla domanda del Ministro Tremonti: «Scusate, ma rischio de che?» sta scritta a chiare lettere nella Relazione Trimestrale di Cassa presentata dallo stesso Ministro l'11 maggio scorso. Al capitolo «Le previsioni per il 2004» si legge testualmente: «... si prevede che, nelle presenti condizioni, l'indebitamento netto del conto delle Amministrazioni pubbliche possa raggiungere il livello del 2,9 per cento del Pil. La nuova stima assume: a - la sostanziale valenza complessiva della manovra attivata con Legge Finanziaria e decreto ad essa collegato, pari ad una incidenza sul Pil dello 0,8 per cento; b - la piena realizzazione del programma di alienazione di immobili». (Seguono altre "condizioni", trascurabili in questa sede). Facciamo un po' di conti. Della manovra correttiva 2004 costituiva parte essenziale il gettito da condono edilizio (3,2 miliardi di Euro). Il Governo ha chiesto ed ottenuto dal Parlamento una proroga dei termini per l'adesione (pensare che s'era proceduto per decreto perché solo così si potevano avere le adesioni entro il 31 marzo!) al 31 luglio. E ancora attesa la sentenza della Corte Costituzionale sui ricorsi delle Regioni, ma già ora possiamo pacificamente concludere che sarebbe un successo se il gettito raggiungesse il 25% del previsto (0,8 mld). Già questo basterebbe per far sì che il livello di indebitamento rag-

giunga (e supereri, sia pure di poco) il 3%. Ma non basta. Altri tre miliardi di Euro debbono venire - secondo la Legge Finanziaria e il decreto «Collegato» (a proposito: dopo le giaculatorie contro le Finanziarie omnibus e «l'assalto alla diligenza», siamo tornati addirittura al «collegato». Ineffabile) - dal mix Concordato preventivo più estensione del Condono tombale a tutto il 2002. Sul gettito da condono, si può ragionevolmente contare. Delle adesioni al Concordato, si può e si deve invece dubitare. Non fosse altro, perché un meccanismo come quello del Concordato ha bisogno di diffuse aspettative positive sul reddito e sull'andamento degli affari del prossimo futuro rispetto a quelli del recente passato. Ora, secondo le indagini congiunturali dell'Isae, le aspettative di imprese e famiglie sul loro immediato futuro non appaiono particolarmente buone. Di qui, la previsione circa un gettito da Concordato molto al di sotto delle attese. Non oltre il 50%. Col risultato che qualche altro decimale di punto si aggiungerebbe al livello dell'indebitamento sul Pil.

Resta il programma di alienazione di immobili. Ora, è certamente vero che una parte delle entrate straordinarie attese (5,5 miliardi) si è già verificata ed è in attesa di contabilizzazione nel 2004 (il governo ha deciso in questo senso in forza dell'obbligo Eurostat di contabilizzare tutte le entrate da condono nell'

esercizio 2003, anche per la parte che si determinerà nel 2004). Ma è almeno altrettanto vero che il governo è stato costretto ad impegnare una grande fetta delle future dismissioni (circa 1 mld di Euro) per finanziare le banche che hanno fornito alle Scip i fondi necessari per far fronte ai loro obblighi con i sottoscrittori, dopo che un decreto dello stesso governo aveva cambiato le condizioni in essere (diritti degli inquilini, ecc) al momento della vendita in blocco. Non mi occupo in questa sede delle conseguenze che Eurostat potrebbe pretendere di tirare dalla riassunzione di fatto di una funzione di garanzia di ultima istanza da parte dello Stato. Constatato semplicemente che anche da questo versante potrebbe derivare una robusta limata alla correzione prodotta dalla manovra, con conseguente innalzamento del livello dell'indebitamento. A questo punto, ben oltre il 3% e molto vicino al 3,5 preventivato da Banca d'Italia. Questa - mi scuso per l'insistenza - non è la previsione degli

amici di Fazio e dei nemici di Tremonti, ma è l'ovvia conclusione cui conduce la Relazione Trimestrale dello stesso Ministro dell'Economia. Quindi, ecco «de che» si compone il rischio: indebitamento oltre il 3%. Tremonti ha però la risposta pronta: tutta Eurolandia è da anni al 4%, e voi mi fate perdere tempo con lo 0,5? Giustissimo. Quanto al fatto che Francia e Germania stanno al 4%. E si sono allegramente autoassolte, con la benedizione di Tremonti Presidente di Ecofin. Un po' meno giusto, se si guarda al lavoro (nemmeno troppo nascosto) di cui sono protagonisti proprio Germania e Francia, per modificare il Patto di Stabilità e Crescita nel senso di penalizzare il volume globale del debito (dove l'Italia detiene il record) e assolvere il deficit (dove l'Italia è più virtuosa). Morale della favola: quell'avvertimento per deficit eccessivo che Francia e Germania sono riuscite ad evitare potrebbe essere comunque comminato all'Italia. Con il rischio (riecolo, il rischio) di un

peggioramento del nostro merito di credito. E in un Paese che spende circa il doppio degli altri per servire il suo debito pubblico.... Resta sempre la possibilità che anche in Eurolandia arrivi finalmente la ripresa. Certo. E se ne colgono i primi timidi segnali. Ma sarà bene non dimenticare che - anche in quel caso - il sollievo per il bilancio pubblico italiano non sarà affatto automatico, a differenza di quel che accade per la Germania. Per due ottime ragioni: la prima, è che una ripresa intensa potrebbe riscaldare l'inflazione e far salire i tassi d'interesse, come sta accadendo in Usa. Facendo così venir meno l'unica vera fonte di riduzione della spesa pubblica italiana che ha continuato ad operare anche nel 2003 (-0,5 del Pil rispetto al 2002. Da 13 punti di Pil nel 1993 a 5,3 punti nel 2003). La seconda è che la spesa pubblica italiana ha una bassissima elasticità all'andamento del ciclo economico: in Germania, se la disoccupazione sale, la spesa pubblica vola, sospinta dalle elevatissi-

me e numerosissime indennità di disoccupazione. In Italia, l'assenza di un sistema universale di ammortizzatori sociali e lo squilibrio della spesa sociale a favore della previdenza rendono il livello della spesa pubblica pressoché indifferente al ciclo. Da tutto ciò si ricava che nei prossimi giorni il Governo dovrà intervenire con una manovra correttiva dei conti 2004. Basterà l'applicazione del Tagliaspese? Quasi certamente, no. Per una ragione che è ben esposta, ancora una volta, nella Relazione Trimestrale dello stesso Ministro Tremonti. Si legge a pag. 27: «Il rilevante aumento dei consumi intermedi della P.A. (+ 7,7%) trova in parte motivazione in circostanze contingenti, prima fra tutte il contenimento degli stanziamenti e dei pagamenti operato a fine 2002, ai sensi della legge 246/2002...». Traduzione: la mannaia del Tagliaspese ha trovato i centri di spesa (Ministeri, ecc.) del tutto impreparati a fine 2002, ed ha potuto tagliare, con grande efficacia, le disponibilità residue. Ma già nel 2003, le Amministrazioni avevano predisposto il più elementare dei rimedi: impegnare tutte le disponibilità nei primi mesi dell'anno. Risultato: il Tagliaspese, nato per ridurre la spesa nell'esercizio in corso, l'ha accelerata in quelli successivi. E l'andamento della spesa corrente nei primi mesi del 2004, conferma questa tendenza. Di qui, la limitata efficacia del Tagliaspese anche

nel 2004. Ci vorranno dunque altri tagli, già nel 2004. Quali? L'attenzione sembra appuntarsi sulla spesa in conto capitale a favore delle imprese. Se una quota rilevante dei trasferimenti a fondo perduto venisse trasformata in contributi ad interesse molto agevolato - ragionano al Ministero dell'Economia - si realizzerebbe un significativo risparmio. Qui il dibattito sulla manovra 2004 si intreccia pericolosamente con quello relativo alle scelte per il 2005 e, in particolare, alle fonti di finanziamento della promessa riduzione della pressione fiscale (Irap, Irap, Irpeg). Il Ministro Tremonti ci ha ormai abituato a non escludere nessuna ipotesi, ma sembra davvero difficile che un intervento su questi capitoli di spesa - per definizione non comprimibili su base d'anno senza ledere diritti soggettivi - possa realizzare effetti significativi di risparmio già nell'esercizio 2004. Basterà, per convincere Bruxelles, l'approvazione di un intervento sulle pensioni che data 1 gennaio 2008? Se la risposta sarà negativa, temo che il Governo sarà costretto a qualche «manovrina» in presa diretta sull'economia. Con effetti negativi sulla tempestività e l'intensità della ripresa. Nella seconda parte di questo articolo cercherò di dimostrare che, per Tremonti, non sarebbe una novità. (1/continua)

La risposta alla domanda del ministro: «Scusate, ma rischio de che?» sta scritta a chiare lettere nella sua stessa Relazione Trimestrale di Cassa

ENRICO MORANDO

Sagome di Fulvio Abbate

MATURITÀ D'AUTODIFESA

Una lettrice milanese (che, beninteso, è anche un'amica) Silvia Palombi, di professione editrice d'arte, mi ha inviato un messaggio che riporto qui di seguito senza tagli rilevanti né altro, anche perché si tratta di un documento che riferisce intorno a uno stato d'animo piuttosto significativo: «... perché non scrivi qualcosa sull'attenzione stucchevole nei confronti degli esami di maturità che ogni anno a giugno si abbatte dalle pagine di tutta la stampa sulle nostre teste? Sinceramente non se ne può più, di interviste prima (cosa mangi, come la vivi, dormi, hai studiato, che fai l'ultimo giorno prima) domandando prima di entrare all'esame (come ti senti, sei preparato, cosa immagini per l'argomento della prova scritta) e all'uscita dai seggi elettorali manco Mannheim aspettasse gli exit poll. C... santissimo ma chi ha tanto interesse a tutto questo? I produttori di zaini, agende e quaderni? La confederazione dei bidelli? I produttori di stimolanti della memoria? Quelli di bigliettini adesivi per gli appunti dell'ultimo momento? (qui l'anagrafe mi segna irrimediabilmente: non mi viene da pensare al palmare microscopico...). Che palle, e poi i ragazzi si suicidano per un tre, ci credo, tutto il paese pende dalle loro pagelle. Viva la faccia di quando ho dato gli esami io, nessuno ci si filava di striscio tranne che in famiglia e anche lì con grande equilibrio e discrezione; e se passavi e avevi l'imprudenza di chiedere un regalo ti veniva risposto che avevi fatto niente altro che il tuo dovere, come papà e mamma lavoravano tu studiavi e che non rompesti le palle, con amore naturalmente. Che ne pensi?»

Lo sfogo della signora Palombi mi trova abbastanza impreparato. Nel senso che mettersi lì a combattere contro l'ovvio e i luoghi comuni è abbastanza frustrante, inutile, vano. Certo, non molti anni fa provai a compiere qualcosa di titanico denunciando i discorsi sull'imprevedibilità del clima sempre più debordanti sia sulla carta stampata sia in televisione, non credo però che il mio sdegno e la mia protesta abbiano sortito qualche tipo di effetto benefico. Nel caso degli esami di maturità è però diverso. C'è di mezzo un fatto di cultura, nel senso di consapevolezza d'esserci nel tempo e nella storia. Facciamo un esempio drastico: siamo un paese che precipita sempre più e sempre meglio, insieme alle sue classi dirigenti, verso l'analfabetismo culturale e (per non parlare della memoria) civile. Basta guardarsi intorno, basta sentire i discorsi che si fanno in giro, per rendersene conto, basta sentire l'eloquio di certi ospiti invitati a pubblici dibattiti. Il potere lo sa bene. Cosa fa allora? Corre ai ripari, decidendo di trovare una giustificazione ai propri figli ignoranti, difendendo così se stesso, la propria indifferenza verso la complessità o forse perfino verso le stesse nozioni di base. E dunque, azzardo, accennare al trauma degli esami di maturità corrisponde a un'azione di autodifesa, di legittimazione ulteriore della propria ignoranza capresca. Personalmente, se mi ripenso al tempo di scuola non posso fare a meno di ritrovare un ragazzo che pretendeva il voto politico. Sempre personalmente, se mi chiedessero di mettermi nei panni di un insegnante al giorno d'oggi - prendetelo per un paradosso, ma non poi così lontano dal mio vero pensiero - sarei un vero caino, un vero caino patentato, godrei come una biscia a bocciarli tutti, farei domande trabocchetto, sarei appunto un professore senza pietà, una carogna, anche a costo di rischiare l'incolumità. Ora l'ho detto. Va bene così?

f.abbate@iscali.it



I luoghi comuni, il dissenso, il buonsenso

VANNINO CHITI

Ho rispetto per le diverse posizioni politiche. Anche per quelle degli avversari: figuriamoci per le differenze che possono esserci all'interno del centrosinistra o tra i Ds. Sono convinto che il pluralismo sia una fonte di ricchezza, se non dimentica le ragioni dell'unità, quelle di un partito e di uno schieramento. Fuori di metafora: se assume come impegnative per tutti, le decisioni democraticamente assunte da una maggioranza. C'è però un dissenso che sinceramente infastidisce: quello che si alimenta di luoghi comuni. Prendiamo i risultati delle recenti elezioni. Sulla Lista Uniti nell'Ulivo non tutti eravamo d'accordo: è legittimo. Si possono però forzare i risultati, oltre la loro oggettività, per sostenere i propri convincimenti? Uniti nell'Ulivo ha preso oltre il 31 per cento. Ha staccato Forza Italia di

più di 10 punti. Non è un buon risultato? E non lo sarebbe perché le aspettative o le dichiarazioni di qualcuno, andavano oltre? Addirittura si dovrebbe archiviare questa esperienza perché non ha preso un punto e mezzo in più? Non è questo che sarebbe davvero pazzesco: un enorme regalo alla destra in crisi? Per fortuna i Ds non sbanderanno. La destra ha subito una sconfitta enorme: crolla Forza Italia (meno quattro milioni di voti alle politiche di tre anni fa) e Udc, An, Lega non recuperano le perdite. Ce lo dice un esame attento dei dati. Ce lo dice ancor prima il fatto che la destra non sia più maggioranza nel paese. Questo solo dato, per il rilievo che ha, segna l'esito di queste elezioni. Mai si era verificato, dal 1994 in poi: neppure quando l'Ulivo vinse alle politiche.

Anziché concentrarci sulla sconfitta della destra, sulla crisi che si apre e che configura una possibile fase post-Berlusconi, si alimenta una polemica contro la Lista Uniti nell'Ulivo brandendole contro i risultati dei partiti - in particolare i Ds - alle provinciali. Verrebbe da sorridere. L'essere i Ds primo partito in Italia, al 23% nelle province in cui si è votato, costituirebbe un atto d'accusa contro il segretario ed il gruppo dirigente che a Pesaro presero un partito al 16% (anzi nei sondaggi al 14%). I Ds hanno investito in unità e per questo sono stati premiati. La stessa fedeltà nel voto - la più alta tra i partiti italiani - dimostra un comportamento responsabile da parte di tutti ma anche l'esistenza di una proposta convincente e largamente condivisa, dal momento che nessuna disciplina organizzati-

va è più forte della politica. In ogni caso la stessa affermazione che i partiti della Lista Uniti nell'Ulivo abbiano avuto più voti alle provinciali che alle europee, non si fonda su dati reali ma su letture superficiali. Il problema è un altro. Ce lo evidenzia la ricerca condotta dal Centro italiano studi elettorali dell'Università di Firenze. I voti in cifra assoluta raccolti alle europee ed alle provinciali sono sostanzialmente gli stessi: anzi leggermente superiori i primi (37.000 circa). Profondamente diversa è invece la risposta territoriale: nel nord i partiti della Lista guadagnano in voti alle europee rispetto alle provinciali in 15 province su 21; il centro si colloca in una situazione intermedia (la lista Prodi va bene in 11 province su 19), mentre nel sud il dato è positivo in una sola provincia su 22

e la spiegazione che viene offerta non riguarda la maggiore o minore condivisione dell'esperienza della lista Uniti nell'Ulivo, bensì la maggiore o minore adesione - nel profondo della società - agli schemi del maggioritario. Nel sud è più forte lo spirito del proporzionale, delle singole liste di partito, dei candidati: se ne ha una conferma anche in relazione ai voti conseguiti dai presidenti rispetto a quelli attribuiti alle forze politiche. Quasi un abisso separa il nord e il sud. Su questo si tratta di riflettere. E sull'esistenza - come ci dice una ricerca della Swg - di «una bolla moderata di grandi proporzioni», che per lo più ha lasciato Forza Italia ma ancora non sceglie una nuova collocazione. È di fronte a questi compiti che a me pare giusta la nostra scelta: rafforzare con un

patto federativo la cooperazione tra i partiti della Lista Uniti nell'Ulivo; costruire - da subito e tutti insieme - un programma di governo per il centro sinistra, dall'Udeur a Rifondazione comunista. Si tratta di obiettivi tra loro complementari. Una larghissima alleanza per avere coesione e tenuta, per essere credibile nel progetto di governo, ha bisogno di un pilastro: di un asse robusto che la sostenga. È questa la funzione di Uniti nell'Ulivo. Non vale in assoluto il paragone con regioni e comuni: là, la coesione è assicurata, oltre che dall'accordo programmatico, da un sindaco o da un presidente eletti direttamente. E forse per le regioni non è sufficiente, dal momento che sono istituzioni di legislazione e governo. Per lo Stato centrale comunque la strada è un'altra. Noi non vogliamo un primo ministro eletto direttamente.

cara unità...

A proposito del Tribunale di Vicenza

Nicola Cerrato
Capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi

Egregio Direttore, in riferimento all'articolo pubblicato il 21 giugno sul Suo giornale, relativo alla realizzazione del nuovo Tribunale di Vicenza, si precisa quanto segue. Questo Ministero ha espresso con nota del 8/5/2003 parere favorevole all'ammissione al finanziamento del progetto presentato dal Comune di Vicenza fino alla concorrenza dell'importo di 23.784.932,00. In merito alle determinazioni sul tipo di intervento edilizio (ristrutturazione, ampliamento, nuova costruzione) o sulle aree individuate per tale intervento, il Comune gode per legge di un'ampia libertà decisionale concordata con gli Uffici giudiziari locali.

Il Ministero della Giustizia esprime, invece, ai sensi dell'art. 19 della legge n. 119/81, il parere favorevole sul progetto dei lavori da realizzare, affinché il Comune possa accedere ai mutui presso la Cassa Depositi e Prestiti, a totale carico dello

Stato, previsti per l'edilizia giudiziaria. Per garantire da un lato la funzionalità e necessità degli interventi e dall'altro la congruità economica ed idoneità tecnica degli elaborati progettuali, il Ministero, al fine di esprimere il parere, richiede: 1) l'approvazione formale da parte della Commissione di Manutenzione degli uffici giudiziari interessati (composta, tra l'altro, dai Capi degli stessi uffici giudiziari); 2) il voto favorevole di un organo tecnico statale (Genio Civile, Comitato tecnico amministrativo o Consiglio Superiore delle Opere Pubbliche, secondo l'importo di spesa); 3) la delibera di approvazione della Giunta Comunale che si assume formalmente l'onere di realizzare l'opera e di assicurare, a proprie spese, l'eventuale copertura finanziaria delle somme eccedenti il finanziamento statale.

Alla luce di quanto esposto, appare chiaro che questa Amministrazione non può né indicare alcun vincolo nella realizzazione di opere per l'edilizia giudiziaria, né entrare nel merito delle scelte progettuali e di localizzazione, demandate al Comune interessato.

Una piccola storia di ingiustizia

Dario Barsottelli, Lucca

Mi chiamo Dario e sono un insegnante di ruolo da 16 anni

insegno Discipline Plastiche negli istituti D'Arte e nei Licei Artistici, da 16 anni faccio domanda di trasferimento per la provincia di Lucca dove risiedo e dove risiede la mia famiglia, mia moglie, mia madre che ha una forma tumorale ed è in chemioterapia, e dove risiederà il mio bambino, sono in attesa di adozione. Da 16 anni dicevo faccio domanda di trasferimento per rientrare in provincia di Lucca, quest'anno, per una assurda legge sulla mobilità, pur essendoci il posto (una cattedra) non ho ottenuto il trasferimento per l'ennesima volta, cosa si deve fare in Italia per avere il trasferimento? Servono raccomandazioni? Bisogna conoscere il pezzo grosso? Ci si deve umiliare di fronte a qualcuno? Faccio l'insegnante, ma si deve credere ancora in questa scuola? Quando si sa che con una conoscenza giusta si aprono mille porte, e il cittadino normale? E la giustizia?

Il computer, mi dicono al provveditorato ha in memoria tutti i dati, e questa legge sulla mobilità non consente deroghe, ma il computer del Ministero sa che sono 16 anni che giro per la Toscana? 4 anni a Grosseto, 3 anni a Pisa, 3 anni a Cascina, 2 anni a Volterra, 2 anni a Firenze, 2 anni a Empoli, io che risiedo in Versilia.

Questa a mio parere è una solenne ingiustizia, non solo, ma sulla base di questa legge rischio che mi prenda il posto un nuovo immesso in ruolo, quindi io che ho 45 anni non solo non avrò il trasferimento ma me lo vedrò portare via da uno di 25 anni??

Non conosco nessun altro collega nelle mie condizioni, e di scuole ne ho girate nella mia vita. Perdonate questo mio sfogo o consideratelo una richiesta di aiuto, come fa un naufrago mettendo il messaggio dentro una bottiglia.

Sulle dimissioni del professor Rumi

Roberto Rao, portavoce del Presidente della Camera dei Deputati

Caro Direttore, in riferimento all'articolo dell'Unità dal titolo «La destra vuole tenere la Rai senza vertice» in cui si afferma, tra l'altro, che il Prof. Rumi sarebbe stato «convinto da Casini a rimandare a luglio le dimissioni annunciate», preciso che il Presidente della Camera non esercita alcun tipo di condizionamento sui Consiglieri nominati e non ha peraltro incontrato o parlato col prof. Rumi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

«**P**er lo più donne, vecchi, bambini. Piccoli ancora in fasce. Altri mai nati. Li cavarono dal ventre delle madri con le loro baionette e ne fecero bersaglio delle loro armi». Lunghissimo l'elenco dei luoghi, dal Sud al Nord d'Italia, che evocano queste barbare. «Non furono rappresaglie e, anche se le fecero passare per tali, la loro esatta definizione è omicidi». Finita la guerra, i fascicoli delle prime indagini su quegli eccidi furono concentrati a Roma, nella sede della Procura generale militare. Fino al giugno 1947 sembrò che le cose andassero nel verso giusto e le direttive impartite dal Procuratore generale dell'epoca erano univoche e precise. Poi, di colpo, tutto fu insabbiato. Per cinquant'anni non ci furono né istruttorie né processi. I fascicoli nei quali erano annotati i nomi delle vittime e degli assassini responsabili di tante stragi furono nascosti in un vecchio armadio, «rifilato in un vano recondito... nascosto e poco frequentato», «alla fine di un corridoio defilato» della Procura, «protetto da un cancello con tanto di lucchetto», con «le ante chiuse a chiave, rivolte verso il muro». L'armadio della vergogna. Vi rimasero chiusi - per cinquant'anni - ben 695 fascicoli, in 415 dei quali «erano riportati i nomi dei colpevoli». Chi ordinò l'insabbiamento? Fu certamente il potere politico ad imporre il silenzio e l'oblio. La guerra fredda e la ragion di stato lo esige-

Un bravo Procuratore militare, Antonino Intelisano, quasi per caso scopre, nel 1994, quel che per anni era stato sepolto

Nell'armadio della vergogna erano chiusi ben 695 fascicoli, in 415 dei quali «erano riportati i nomi dei colpevoli» delle stragi

Chi ferma la giustizia

GIAN CARLO CASELLI

no: per facilitare il riarmo della Germania Ovest ed il suo inserimento nel nuovo sistema di alleanze politico-militari, che viceversa sarebbero stati a lungo tarpati dalle «enormi palate di fango rappresentate dalle stragi contro i civili». A decretare il «macro e macabro occultamento» fu probabilmente il governo in carica dal 31 maggio 1947 al 12 maggio 1948. Ad eseguirlo furono vari Procuratori generali militari, tra cui lo stesso - di nomina governativa - che in un primo momento aveva mostrato di voler agire correttamente. Con un «tentativo maldestro di coprire in parte l'enorme magagna» fu apposto sui vari fascicoli - nel 1960 - un timbro di «archiviazione provvisoria»: un «istituto sconosciuto in ogni angolo del mondo e creato per l'occasione, come alibi assurdo e fragilissimo». A riprova-

che in un paese democratico l'indipendenza della magistratura (soltanto nel dicembre 1988 sarà data attuazione anche per la magistratura militare all'art.108 Costituzione, istituendo il Consiglio della Magistratura militare, omologo in divisa del Csm) è assolutamente irrinunciabile: se non si vuole che possano trovare spazio le peggiori nefandezze di un potere politico non assoggettato ad alcun controllo di legalità, ed anzi capace di controllare e condizionare esso stesso il concreto esercizio della funzione giudiziaria. Passano gli anni, un bravo Procuratore militare, Antonino Intelisano, quasi per caso scopre, nel 1994, quel che per anni era stato sepolto nell'armadio della vergogna. Finalmente, l'armadio si apre ed i vari fascicoli vengono inviati alle Procure militari territo-

rialmente competenti (Bari, Napoli, Padova, Verona, Torino e soprattutto La Spezia). Scoppia lo scandalo. Il Cmm apre un'inchiesta che si conclude nel 1999. Giustolisi e pochi altri ingaggiano una battaglia lunga e difficile (con iniziali resistenze anche a sinistra, dove «ci furono personaggi assai autorevoli che consigliavano di procedere con cautela e di abbassare i toni»). Alla fine, dopo oltre tre anni di articoli, lettere, interventi, incontri, manifestazioni, dibattiti e petizioni si ottiene - nel 2003 - l'istituzione di una «Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti», presieduta da Flavio Tancilli, deputato Udc. Intanto, dal vecchio armadio della vergogna, oltre ai fascicoli «dimenticati da Dio e dagli uomini», esce un

grande registro sul quale erano stati annotati con burocratica diligenza gli estremi di ogni fascicolo. E «fa un certo effetto (annota Giustolisi, che nel suo libro riproduce alcuni fogli - davvero impressionanti - di questo registro degli orrori) vedere nella stessa pagina gli anni delle stragi (1943-1944-1945) e gli anni dell'avvio, oltre mezzo secolo dopo, di quella che oggi possiamo definire giustizia negata (1994-1995-1996)». Giustizia negata anche perché è ovvio che se si fossero svolte indagini a ridosso dei fatti sarebbe stato facile individuare se non tutti, quasi tutti gli assassini. Mezzo secolo dopo l'impresa è fatica inutile. E rappresenta senza dubbio un'eccezione praticamente irripetibile quanto verificatosi in questi giorni (cfr. «La Repubblica» 1.6.04, pag. 24): la confessione di un nazista «pentito», Ludwig Goering, che il 12 agosto 1944, a Sant'Anna di Stazzema (vicino a Lucca) partecipò alla strage con cui i tedeschi massacrarono 560 civili. Una carneficina fra le più feroci, per la quale è ancora in corso un processo al Tribunale Militare di La Spezia. La stessa cui Giustolisi dedica la copertina del suo libro: un allegro girotondo di bambini di Sant'Anna che festeggiano la fine dell'anno scolastico; saranno tutti uccisi dalle SS poche settimane dopo, in quel terribile 12 agosto del '44, con ferocia criminale cui l'armadio della vergogna ha garantito sessant'anni di turpe impunità. Il dilagare di ingiustizie e impunità incontra un argine robusto se l'indipendenza della magistratura scritta nella Costituzione è presidiata da garanzie effettive e concrete, a partire dal funzionamento di un solido organo di autogoverno. La dimostrazione che la difesa della Costituzione e dell'indipendenza della magistratura - oggi di estrema attualità, a fronte del discusso disegno di riforma dell'ordinamento giudiziario sostenuto dalla maggioranza - non corrisponde all'interesse corporativo di una casta di funzionari privilegiati quali sarebbero (come vuol far credere una pubblicistica «embedded») i giudici italiani. È invece una difesa indispensabile per evitare - nell'interesse di tutti i cittadini, proprio tutti - che lo stravolgimento della Costituzione, imbrigliando la magistratura (a partire da quella ordinaria) apra nuovi varchi a gravi ingiustizie, anche terribili. Come accadeva nel tempo passato: il tempo degli armadi della vergogna.

Segue dalla prima

«**O**, forse, perché, mi venne istintivo pensare, come per un atteggiamento di vergogna». Questo, in pochi tratti, il ritratto fisico dell'armadio ma anche un primo accenno a quel che significa. In quel mobile tarlato c'erano, come accertò cinque anni fa, nel 1999, dopo un'apposita inchiesta, seguita agli articoli di Giustolisi e di Alessandro de Feo pubblicati dall'Espresso tre anni prima, il Consiglio Superiore della Magistratura 695 fascicoli e quattrocentoquindici di essi contenevano nomi e cognomi, grado e reparto di appartenenza dei responsabili, italiani e tedeschi, delle stragi consumate in Italia nel 1943-45. Per quarant'anni i fascicoli erano rimasti, possiamo dirlo ormai, occultati in quell'armadio e nessun processo ai responsabili di quei crimini era stato celebrato. La commissione di inchiesta del CSM si limitò a indicare soltanto nei tre primi procuratori generali militari, Umberto Corsari, Arrigo Mirabella ed Enrico Santacroce i responsabili del lungo insabbiamento ma non c'è dubbio che altri magistrati militari abbiano saputo decidendo di non agire e di lasciare le cose come stavano. Senza togliere per questo ai giudici militari la loro pesante responsabilità dalla storia ricostruita da Giustolisi emerge con chiarezza che la decisione di accantonare i processi e consentire a gran parte dei responsabili di sfuggire alla giustizia ha una chiara ragione politica. Anche il Consiglio Superiore della Magistratura ritiene, e credo abbia ra-

gione, che la decisione fu determinata dalla guerra fredda giacché la Germania occidentale, in cui si trovavano i criminali tedeschi, doveva riarmarsi per far fronte all'interno della Nato contro l'Unione Sovietica. Il procuratore generale, Umberto Corsari, che era stato nominato dal Consiglio dei Ministri, come avveniva sempre fino all'entrata in vigore nel 1958 del Consiglio Superiore della Magistratura (ma presto succedeva di nuovo con la riforma Berlusconi-Castelli dell'ordinamento giudiziario) eseguì un ordine del governo e i ministri allora responsabili della vicenda furono il liberale Gaetano Martino, titolare degli Esteri, e il democristiano Paolo Emilio Taviani, responsabile della Difesa, partigiano e presidente dell'Associazione partigiana volontari della libertà. Ambedue facevano parte del primo governo del futuro presidente della repubblica Antonio Segni che rimase in carica dal luglio 1955 al maggio 1957. Questo è quello che è stato accertato dal Consiglio Superiore della Magistratura e che corrisponde, con tutta probabilità, alla realtà storica. Aggiungerei soltanto sulla base della conoscenza che ho della nostra storia che, accanto alle ragioni che riguardavano la Germania federale e lo scontro bipolare tra Stati Uniti e Unione Sovietica, sembra probabile che nella

Chi nasconde la verità

NICOLA TRANFAGLIA

matite dal mondo



Parola di Bush: «Un legame tra Iraq e 11 settembre? Ma come vi è venuta una simile idea?» (International Herald Tribune del 19 giugno)

condotta decisa dal governo centrista di Segni ci fosse un'altra e non minore preoccupazione che riguardava i criminali di guerra italiani. Giacché in quei fascicoli c'erano, come dimostra lo stesso Giustolisi nella straordinaria ricostruzione delle principali stragi che si trova nel suo libro che vorrei consigliare soprattutto ai giovani di leggere, le pesanti responsabilità dei militari della repubblica di Salò che furono spesso complici degli eccidi consumati dalla Wehrmacht e dalle SS naziste. E questo, evidentemente, non andava bene in un'Italia che aveva ereditato in gran parte nelle istituzioni e persino in parlamento, collocati nel Movimento Sociale e nei partiti monarchici ma anche nel partito cattolico, un numero assai alto di fascisti riciclati nei primi anni della guerra fredda. Soltanto così si spiegano i quarant'anni di insabbiamento di una pagina terribile della seconda guerra mondiale e dell'aspra guerra anche tra italiani che aveva caratterizzato l'ultimo biennio del conflitto mondiale. Molti altri documenti che ora stanno venendo alla luce negli Stati Uniti e in Italia (anche a me è accaduto proprio negli anni scorsi di trovarne e pubblicarne alcuni) dimostrano l'immediato recupero del personale fascista che ha luogo subito dopo la guerra sia per

il forte anticommunismo che pervade la destra e i partiti di centro filoamericana sia per la paura del partito comunista italiano che appare in forte crescita politica e organizzativa. Una vicenda come questa richiede peraltro alcune pur sintetiche considerazioni. La prima è che la scelta, diciamo pure vergognosa, avviene in una fase ancora acuta della guerra fredda anche se si è alla vigilia del primo sprazzo di luce distensivo determinato dall'avvento di Kruscev e dagli incontri politici tra le due superpotenze. Ma quello che stupisce è il mantenimento di una scelta così ingiustificabile nei decenni successivi quando le cose cambiano e addirittura oltre la caduta del muro e la fine dell'Unione Sovietica. Si tratta di una forza di inerzia sospettata che conferma l'esistenza di quei poteri occulti e di quel sommerso della repubblica che più volte chi scrive (ma anche altri studiosi) ha inutilmente indicato come una chiave di interpretazione che non è possibile accantonare. Peraltro anche la lentezza del Pci di staccarsi dall'Unione Sovietica deve aver contribuito a rafforzare un simile comportamento che suona come un'offesa terribile prima di tutto per le vittime e le loro famiglie ma anche per tutti gli italiani. È dire che proprio Paolo Emilio Taviani nel suo libro di memorie, ha scritto qualche anno fa che i pericoli alla democrazia repubblicana sono sempre venuti in Italia dalla destra e mai dalla sinistra. Un riconoscimento significativo, mi pare, da parte di chi la guerra fredda l'aveva combattuta fino all'ultimo dalla parte del blocco occidentale.

segue dalla prima

La linea d'ombra della sinistra

Con Diliberto che parla di una federazione di sinistra che arrivi a comprendere una parte dei Ds con una minoranza dei Ds che in nome di un'identità socialdemocratica si oppone da tempo non solo al partito unico riformista (progetto che, a Dio piacendo, sembra quanto meno ibernato) ma anche all'ultimo progetto ulivista di una federazione di partiti secondo il modello dei sindacati nei loro tempi migliori; con i verdi che non vogliono sapere di listoni e listini ma solo di programmi? Non sarebbe meglio procedere con maggiore ponderazione, obbedendo alla regola che è bene che la lingua pari non prima che la mente abbia consolidato i suoi pensieri? Vedere Prodi che a tamburo battente lancia la proposta di una Costituente in una forma che poco dopo viene criticata da D'Alema, sentire chi afferma che l'Ulivo nella veste del Listone deve stringere più che mai e presto le fila e poi assistere al fatto che la Margherita decide di confluire nel Parlamento europeo nel Partito democratico mentre i Ds restano nel Partito socialista, leggere che contro la candidatura di Prodi a premier viene adombrata quella di Veltroni, tutto ciò non è sconcertante? Esiste un nesso che non può essere ignorato tra il risultato in particolare alle elezioni europee e lo stato interno della coalizione di sinistra. Non credo che si possa negare che il risultato conseguito dal Listone sia stato indubbiamente al di sotto di quello che erano le aspettative. Dopo tre anni di un governo tanto parloia quanto inconcludente, per tacere del resto, ci si poteva davvero attendere che una parte significativa dell'elettorato che aveva votato per la Casa delle libertà si spostasse in direzione proprio del Listone (non naturalmente delle sinistre comuniste); invece ciò non è avvenuto. Il dato di fondo è che i voti perduti da Berlusconi si sono sostanzialmente ridistribuiti entro la coalizione di governo; e complessivamente il Listone è rimasto bloccato, mentre il maggior successo è andato a Rifondazione comunista da un lato e alla Lega e all'Udc dall'altro. Perché? La mia ipotesi di spiegazione si affianca a quella di coloro che ritengono che la formazione del Listone abbia, anziché favorito, scoraggiato il consenso. Per un motivo che a me sembra chiaro: in quanto aggregazione unitaria di una componente di sinistra e di una di centro, il Listone non ha costituito un punto di riferimento efficace per gli elettori insoddisfatti della coalizione di governo ma non disposti a votare per una lista anche di sinistra; e, analogamente, esso non ha attirato quella quota di elettori di sinistra i quali, non desiderando dare il loro voto ad una formazione anche centrista, hanno per contro rafforzato Rifondazione comunista. In tal modo il Listone per un verso non è riuscito ad intercettare il voto di chi avrebbe voluto dare un voto più «selezionato» e per l'altro - data la sua unità elettorale ma non sufficientemente politica tra partiti distinti e sempre incerti circa la natura da darsi in prospettiva - non ha ottenuto il valore aggiunto che i suoi promotori si aspettavano dalla forza di trascinarsi di un simbolo unitario. Ed ecco dunque che nelle sue componenti

si è aperto in confronto tra quanti dicono: acceleriamo nella direzione di una più forte unità e quanti invece sostengono che è opportuno recuperare i benefici elettorali di una più marcata autonomia dei diversi partiti. Si discute delle costituenti proposte sia da Prodi sia da Bertinotti, di Ulivo stretto e di Ulivo largo, di federazione di partiti, di programma della coalizione di centrosinistra per battere la coalizione di centrodestra. Ma domando: non si trasalca qualcosa di assai importante, che dovrebbe collocarsi a monte di tutto eppure viene completamente trascurato; non viene accantonato un problema di fondo che, proprio perché non affrontato, contribuisce in maniera determinante a conferire all'intero dibattito sulle strategie il suo attuale carattere di grande confusione? Non vi sono nodi senza sciogliere i quali si resta in un politichese che blocca il rilancio di una politica dotata del necessario respiro e, diciamo pure, dell'auspicabile dignità? Prima di pensare a questo o a quel tipo di federazione di partiti da una parte e dall'altra (per parte mia mi auguro che di nuovi partiti unitari, i quali poi unitari non riuscirebbero ad essere, non si parli più), non bisogna chiedersi anzitutto quali siano i presupposti culturali e ideali dei partiti stessi, quali le distinzioni che ne derivano e quindi le

possibilità ma altresì i confini delle politiche e dei programmi unitari? Si continua ovviamente, nello schieramento di opposizione, a parlare di sinistra e di centro. Ma si sa veramente all'interno di esso e si è in grado di rendere chiaro all'esterno che cosa oggi propriamente si intende per l'una e per l'altro? Corrono in particolare a sinistra le espressioni di «sinistra radicale», «sinistra dei movimenti» e di «sinistra riformista», ma cosa sta dietro a queste espressioni in termini di cultura politica? Bisogna ammettere che a modo suo Bertinotti ha fatto un sforzo per dare alla sua parte un contenuto di cultura politica. Quello che preoccupa è che la sinistra riformista maggioritaria pressoché taccia; e che, tacendo sul rapporto tra sinistra e riformismo, si sia adagiata non a caso via via di più, al fine di trovare un comun denominatore con la Margherita, genericamente sul «riformismo», col risultato di non far capire perché, se il riformismo dei Ds è quello stesso della Margherita, allora non si proceda senza indugi verso la logica conclusione di formare un partito unico, oppure, se non lo è, quali debbano essere tutte le implicazioni, non solo elettorali ma anche di linea politica, della differenza. Il termine sinistra è e appare troppo usurato. Se ne parla sempre, ma

credo che ben pochi sarebbero in grado di dare una risposta in termini razionali circa il suo significato e le sue valenze. Non sarebbe il caso e non è ormai tempo - questo è il problema che pongo - che coloro i quali si definiscono di sinistra dedichino le energie necessarie a riflettere su ciò che questa appartenenza comporta, su ciò che differenzia la sinistra radicale da quella riformista, sull'esistenza o non esistenza di un comun denominatore tra di esse, su quel che unisce e quel che divide? Chi può trarre vantaggio dagli equivoci che stanno dietro al fatto che nei Ds, a scadenza periodica, gli uni affermino di volere un grande partito della sinistra socialdemocratica, altri definiscano un simile proposito improponibile e un mero residuo storico, altri infine oscillino tra le due posizioni? Non è giunto il momento che, tra i vari progetti, si ponga all'ordine del giorno anche di aprire un aperto confronto di culture nei Ds e più in generale nel centrosinistra che consenta di capire quali contenuti, valori e idealità stiano dietro alle collocazioni nella topografia politica? Non si sente l'urgenza di trovare delle «unità di misura», per così dire, capaci di indicare la natura di ciascuno per consentire ai cittadini di meglio comprendere ed orientarsi? Per una sinistra riformista che non affronti i suoi dilemmi interni ad un livello più alto di quanto non sia il quotidiano confronto tra le correnti e non rilanci la sua identità autonoma il rischio che si profila è di indebolire a favore della sinistra neocomunista la rappresentanza della sua area elettorale di riferimento. Che la sinistra riformista sia sinistra, che la Margherita sia il centro della coalizione, che le dovessero alleanze siano alleanze e non camicie di Nesso che continuamente si scuciono, che Prodi (se di lui si tratterà) sia un candidato premier e non il candidato leader di una federazione o di un partito riformista in cui sarebbe espressione della componente di minoranza con gli inevitabili conflitti. Devo dire che, a mio giudizio, la linea che sembra profilarsi di una «federazione sciolta» tra i partiti del Listone e chi altri voglia salire sul treno mi sembra di buon auspicio: perché in primo luogo metterebbe da parte quel pasticcio che sarebbe il partito unico riformista o democratico, in secondo luogo assicurerebbe il doppio beneficio culturale ed elettorale di consentire sia alla sinistra riformista sia al centro della coalizione di essere se stessi. Ma se la sinistra riformista non sa più se sia propriamente una sinistra o addirittura non è più realmente tale, in tal caso è bene per tutti che la cosa emerga con la dovuta nettezza e che se ne tirino le conseguenze. Bisogna verificare, in profondità, il rapporto tra la forma e il contenuto, tra l'apparenza e la realtà. Bisogna, andando ancora più a fondo, riflettere se in specie la socialdemocrazia abbia - come crede profondamente chi scrive - ragioni sufficienti per esistere al di là della parola. La sinistra riformista deve guardarsi allo specchio e chiedersi con coraggio se quel che vede è solo più la sua ombra oppure una creatura capace di vivere con la sua identità nel contesto dei suoi rapporti con le altre forze politiche della coalizione. È per questo che è tanto importante quel chiarimento sulla cultura politica sua e degli altri cui ho fatto sopra riferimento.

Massimo L. Salvadori

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Liteseud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publicompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 22 giugno è stata di 138.440 copie	

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma
Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Tre posti davanti.



Tre posti dietro.



Nuova Multipla. Sei posti, tutti veri. **FIAT**

VENITE A SCOPRIRLA VENERDÌ 25 E SABATO 26.

Nuova Multipla è disponibile in tre diverse motorizzazioni: diesel, benzina e Natural Power "metano/benzina".

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/593146

Sala A Riposo
386 posti

Sala B Riposo
250 posti

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 È più facile per un cammello...
350 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 4,50)

Sala 2 Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera
150 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 4,50)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Ladri di barzellette**
17,15-19,00-20,45-22,30 (E 4,50)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Out of time
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)

Sala 2 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
15,00-17,25-19,50-22,15 (E 4,50)

Sala 3 Troy
15,00-18,10-21,20 (E 4,50)

Sala 4 Le avventure di Pollicino & Pollicina
16,00-18,00 (E 4,50)

I diari della motocicletta
19,55-22,20 (E 4,50)

Sala 5 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15,10-18,05-21,00 (E 4,50)

Sala 6 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
16,15-19,10-22,05 (E 4,50)

Sala 7 50 volte il primo bacio
15,30-17,45-20,00-22,15 (E 4,50)

Sala 8 Ladykillers
15,20-17,40-20,00-22,20 (E 4,50)

Sala 9 Torque - Circuiti di fuoco
16,20-18,20-20,20-22,20 (E 4,50)

Sala 10 Highwaymen
15,00-17,00-19,00-21,00-22,50 (E 4,50)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Agata e la tempesta
350 posti 20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2 Le intermittenze del cuore
120 posti 20,20-22,30 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **El abrazo partido - L'abbraccio perduto**
20,30-22,30 (E 4,50)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Torque - Circuiti di fuoco**
20,30-22,30 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Sala 1 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15,15-16,30-18,00-19,15-20,50-22,00 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Troy**
15,30-18,30-21,30 (E 5,16)

IL FILM: Fame chimica
Un'amicizia incrinata dall'amore tra scene di vita della periferia milanese

Da documentario a film, *Fame chimica* di Antonio Boccola e Paolo Vari, autori anche della sceneggiatura, ne ha fatta di strada. E sulla strada rimane, nella periferia milanese, fra droga e immigrazione. È la storia di un'amicizia incrinata dall'amore, è la storia di una piazza, di un quartiere, e della gente che lo popola. Un film che parla di sogni e di illusioni, ciò di tutto quanto lievita nella fantasia dei ragazzi. Un film estremamente realistico ma con tratti poetici. Fresco, giovane, carico di idee anche se non sempre del tutto limiate. Il titolo è tratto da un verso di Luca "Zulu" Persico del 99 Posse: la *fame chimica* è ciò che si prova a livello gastrico ed emotivo dopo aver fumato dell'erba. Discreto.



Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera
filosofico
Di Kim Ki-Duk con Oh Yeong-su, Kim Ki-Duk

Quattro stagioni, e ritorno. Quattro fasi della vita, dello spirito, del rapporto con se stessi e con il mondo. Come dalla primavera "madre" alla primavera "figlia". È nella dimensione ciclica e purificatoria della filosofia-religione buddista che va cercato il filo conduttore di questo film ambientato in una capanna isolata, circondata dall'acqua, abitata da due monaci buddisti, maestro e allievo. Un percorso di liberazione attraverso l'attraversamento e il superamento di "fasi" dell'essere, fino alla "liberazione".

Benvenuto Mr. President
drammatico
Di Pjer Zalica con Enis Beslagic, Bogdan Diklic, Sasa Petrovic

In Bosnia la guerra è finita, il conflitto etnico invece no. Nel paese di Tesanj sta però per accadere un grande evento: la visita del presidente Clinton. Un amaro e ironico ritratto di una terra già distrutta ma che continua a corrodersi. Un film molto aspro, severo, carico di malinconia. Ma anche a suo modo divertente e vitale, come nella comica scena in cui per errore, o lapsus vetero-comunista, si tesse una bandiera americana con le stelle rosse anziché bianche. Seriatamente consigliato.

Fino a farti male
drammatico
Di Alessandro Colizzi con Christopher Buchholz, Agnese Nano, Karin Giegerich

Tema inflazionato ma prodotto interessante: la storia di un tradimento, di un amore omosessuale da nascondere e negare per fino a se stessi, di un ménage a trois che si fa sempre più complicato. L'interesse per questa pedicola molto si deve all'intensa e cupa dimensione in cui vivono i personaggi, nei loro silenzi e negli sguardi. Se in partenza può sembrare un film "tipico" del recente panorama cinematografico nostrano, ben presto si svela per qualcosa di diverso: più forte, carico, addirittura ruvido.

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Troy**
15,15-18,15-21,15 (E 5,16)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **I diari della motocicletta**
15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,71)

Actors
16,00-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

2 Troy
216 posti 17,45-21,00 (E 5,00)

3 Torque - Circuiti di fuoco
143 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,00)

4 Out of time
143 posti 18,30-20,40-22,50 (E 5,00)

5 Duplex - Un appartamento per tre
143 posti 20,00-22,15 (E 5,00)

6 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 5,00)

dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno
17,00 (E 5,00)

7 Brivido di sangue
216 posti 20,15-22,30 (E 5,00)

8 dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno
499 posti 18,40-21,15 (E 5,00)

9 50 volte il primo bacio
216 posti 18,15-20,15-22,15 (E 5,00)

10 Ladykillers
216 posti 18,20-20,30-22,40 (E 5,00)

11 Troy
320 posti 18,45-22,00 (E 5,00)

12 Highwaymen
320 posti 18,45-20,45-22,45 (E 5,00)

13 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti 18,00-21,00 (E 5,00)

14 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
143 posti 17,00-19,30-22,30 (E 5,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Ladykillers
560 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

Sala 2 The day after tomorrow - L'alba del giorno
530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

Sala 3 Out of time
300 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

AMICI DEL CINEMA
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti **Chiusura estiva**

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti **Riposo**

FRITZ LANG
Via Acquarene, 64/r Tel. 010/219768

Chiusura estiva

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti **Chiusura estiva**

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Chiusura estiva**

NICKELODEON
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti **Chiusura estiva**

PROVINCIA DI GENOVA
ARENZANO

ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21

400 posti **I diari della motocicletta**
21,30 (E 5,50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

Chiusura estiva

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **I diari della motocicletta**
21,15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **Teatro**
21,00 (E)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Cantando dietro i paraventi**
20,20-22,30 (E 5,20)

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Il paradiso all'improvviso
21,30 (E)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE
O.P. MONS. MACCIÒ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Riposo**

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **La grande seduzione**
19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Chiuso per ferie fino al 3/7**

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
275 posti 16,30-19,40-22,10 (E 6,20)

Sala 2 Ladykillers
190 posti 16,00-18,00-20,00-22,10 (E 6,20)

Sala 3 Out of time
150 posti 16,00-18,10-20,15-22,20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Chiusura estiva**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Riposo**

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/574590

204 posti **Chiusura estiva**

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Chiuso per lavori fino al 30/6**

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Riposo**

SESTRI PONENTE
IMPERIA

CENTRALE
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
20,00-22,40 (E 4,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2829745

330 posti **Chiuso per ferie**

LA SPEZIA
ARENA ESTIVA CONTROLUCE D. BOSCO
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

Alla ricerca di Nemo
21,30 (E)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **Riposo**

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Out of time**
20,15-22,15 (E 4,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
19,50-22,15 (E)

Sala Smeraldo Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
20,05-22,30 (E)

Sala Zaffiro The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
20,00-22,30 (E)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Saggio di danza**
20,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Troy
350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 Ladykillers
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/697822

750 posti **Out of time**
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **50 volte il primo bacio**
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti **Le avventure di Pollicino & Pollicina**
16,00-18,00 (E 6,70)

Highwaymen
20,00-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Brivido di sangue**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
444 posti 16,15-19,15-22,15 (E 5,00)

Sala 2 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
175 posti 16,30-19,15-22,00 (E 5,00)

Sala 3 Chiuso
110 posti

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

In America
20,30-22,30 (E 5,00)

SALSIANI
Via Piave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Chiusura estiva**

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Riposo

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sfrì, 1 - Tel. 010/588329
Oggi ore 17.30 **Incontro: Capire la danza** con E. Bonfanti

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Eden** di E. O'Brien regia di A. Giusta

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348
Riposo

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 20.30 (turno I) **Nabucco** dramma lirico in quattro parti di G. Verdi regia di J. Miller dir. R. Frizza con A. Gazale, S. Neves, Y. Nakajima, O. Anastossov, D. Beronesi

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Riposo

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Riposo

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589
Riposo

TEMPIETTO
Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381
Riposo

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità
L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce
sotto i vostri occhi ora dopo ora

mercoledì 23 giugno 2004

 <p>TORINO</p>	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Le intermittenze del cuore
16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
200	Brivido di sangue
149 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
400	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
384 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30-18,30-21,30 (E 6,70)
Sala Solferino 2	50 volte il primo bacio
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	50 volte il primo bacio
472 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Out of time
208 posti	15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
Sala 3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
150 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	15,30 (E 4,65) 18,30-21,30 (E 6,70)
Sala 2	50 volte il primo bacio
250 posti	16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Japon
	17,30 (E 2,50) 20,20-22,30 (E 3,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel./199199991	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	16,40 (E 4,50) 19,30-22,20 (E 7,00)
2	Troy
	15,20 (E 4,50) 18,40-22,00 (E 7,00)
3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,10-16,10 (E 4,50) 19,10-22,10 (E 7,00)
4	Out of time
	15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)
5	Brivido di sangue
	18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Highwaymen
	15,35-17,20-19,05-20,50-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalbano, 62 Tel. 011/8272214	
Sala Nirvana dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
295 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Ombresse	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
150 posti	15,30-18,30-21,30 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Ladykillers
206 posti	15,40 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Grande	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,50 (E 3,00) 17,20-20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	I diari della motocicletta
207 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	L'angelo della spalla destra
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Benvenuto Mr. President
110 posti	20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 21,30 (E 6,50)

Sala Harpo	Troy
	15,45 (E 2,50) 18,45 (E 3,50) 21,45 (E 6,50)
Sala Chico	La spettatrice
	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)

FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Terra di confine - Open Range
	19,45-22,30 (E 6,00)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
1770 posti	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Ladykillers
	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Out of time
	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Troy
	14,30 (E 5,00) 17,35-20,40 (E 7,00)
Sala 5	Il gatto... e il cappello matto
	15,20-17,00 (E 5,00) 18,40-20,20 (E 7,00)
	Troy
	22,20 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Dopo Mezzanotte
480 posti	16,30-18,30 (E 6,50)
Commander	Incontro con Peter Weir. Segue Master &
	21,00 (E 3,60)
due	Aurora
148 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
tre Parigi di P. Weir	Spettacolo Le macchine che distrussero
150 posti	16,30 (E 5,20)
	Spettacolo Picnic a Hanging Rock di P. Weir
	21,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
262 posti	15,35 (E 5,00) 18,25-21,20 (E 7,00)
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
201 posti	17,25 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
124 posti	17,00 (E 5,00) 19,30-22,00 (E 7,00)
Sala 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	16,35 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)
Sala 5	Out of time
160 posti	15,40 (E 5,00) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)
Sala 6	Ladykillers
160 posti	15,45 (E 5,00) 17,55-20,10-22,25 (E 7,00)
Sala 7	50 volte il primo bacio
132 posti	16,15 (E 5,00) 18,20-20,25-22,30 (E 7,00)
Sala 8	Troy
124 posti	15,30 (E 5,00) 18,40-21,55 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	I diari della motocicletta
308 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Actors
179 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Chiusura estiva
270 posti	
- Sala Valentino 2	Chiusura estiva
300 posti	
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Ladykillers
489 posti	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2
250 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Out of time
	15,05-17,30-20,00-22,35 (E 7,50)

Torino e provincia	cinema e teatri
2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-18,10-20,50 (E 7,50)
3	Highwaymen
	15,00-17,00-19,00-20,55-22,50 (E 7,50)
4	Le avventure di Pollicino & Pollicina
	15,30-17,40 (E 7,50)
	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
Vaillant	
	20,00-22,30 (E 7,50)
5	50 volte il primo bacio
	15,15-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-16,00-18,00-19,00-22,00 (E 7,50)
7	Ladykillers
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50)
8	Il gatto... e il cappello matto
	15,30-17,45-20,00 (E 7,50)
9	Van Helsing
	22,00 (E 7,50)
10	Troy
	15,25-18,50-21,00-22,15 (E 7,50)
11	Torque - Circuiti di fuoco
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,20 (E 7,50)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
360 posti	14,50-17,25-20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 2	Torque - Circuiti di fuoco
360 posti	16,00-18,10-22,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Out of time
612 posti	15,40-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Duplex - Un appartamento per tre
90 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	Troy
	16,15-19,15-22,15 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	El abrazo partido - L'abbraccio perduto
111 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2 ancora primavera	Primavera, estate, autunno, inverno... e
240 posti	16,00-18,10 (E 6,50)
sala 3	È più facile per un cammello...
100 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Ladykillers
	15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 6,50)
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Messia, 104 Tel. 011/257861	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

AUGUSTEO	
Piazzetta D. D'Aosta, 263 - Tel. 081.414243-405660	
Riposo	
BELLINI	
Via Conte di Ruvo, 11 - Tel. 081.5499688	
Riposo	
BRACCO	
Via Tarsia, 38 - Tel. 081.5645323	
Riposo	
CILEA	
Via San Domenico, 11 - Tel. 081.640420	
Riposo	
DIANA	
Via Luca Giordano, 64/72 - Tel. 081.5567527	
Riposo	
GALLERIA TOLEDO	
Via Concazone a Montecalvario, 34 - Tel. 081.425824	
Domenica 27 giugno ore 20.00 Casa Galibiani di E. Bellini regia di A. Palumbo con musica di G. Gambardella	
IL PRIMO	
Viale del Capricorno, 4 - Tel. 081.5921898	
Riposo	
LE NUOVE EDENLANDIA	
Viale Kennedy - Tel. 081.2396653	

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo
MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	La passione di Cristo
	21,00 (E 4,13)
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Chiusura estiva

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	21,15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	50 volte il primo bacio
	17,30-18,45-22,00 (E)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	17,10-20,10-23,10 (E)
Sala 3	Torque - Circuiti di fuoco
	18,25-20,30-22,30 (E)

Sala 4	Troy
	18,35-21,50 (E)
Sala 5 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	18,20-21,10 (E)
Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	18,30-21,30 (E)
Sala 7	Out of time
	17,20-19,50-22,20 (E)
Sala 8	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	19,10 (E)
dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	22,10 (E)
Sala 9	Ladykillers
	18,00-20,20-22,40 (E)

BORGARD TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/5716525	
378 posti	50 volte il primo bacio
	21,15 (E)

teatri

Riposo	
NUOVO	
Via Montecalvario, 16 - Tel. 081.425958	
Campagna abbonamenti a 10 o 12 spettacoli. Scadenza rinnovi 30 giugno	
TASSO	
Via Tasso, 169 - Tel. 081.669480	
Oggi ore 21.00 Caccia alle streghe di G. Notarangelo con A. Russolillo	
TRIANÒN - IL TEATRO DELLA CANZONE NAPOLE-TANA	
Piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 081.2258285	
Domani ore 21.00 Serenata mandolinista napoletana con P. Quirino (tenore), Quartetto orchestra del Trianon	

Palapartenope	
Via G. Barbagallo, 115 - Oggi ore 21:00 Amici di M. de Filippi con Tutti i finalisti dell'edizione 2004	

SAN CARLO	
Via S. Carlo, 93/1 Tel. 081.7972111	
Oggi ore 21.15 (turno C) La Bohème di G. Puccini regia di I. Nunziata dir. N. Santi con N. Amsilemi, A. Marfisi, F. Sartori, R. Mele, E. Lamoris, C. Rizzone, F. Vassallo, A. Odena, A. Papi, S. Orfila, E. Marrucci	

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Siciano Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo